EDIZIONE DEL LUNEDI' — **EDIZIONE DEL LUNEDI'**

Anno 92 - Numero 3

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 7500, sem. 3900, trim. 2050. Estero (tariffe post. rid.): anno L. 13.700, sem. 7000, trim. 3600.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

Lunedì 4 - Martedì 5 Gennaio 1960

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA - Torino, via [illegible] 40-[illegible] (15 linee) - Milano, via [illegible], telefono 790-121 - Roma, largo [illegible], telefono 686-477. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Prezzi per mm d'altezza in una colonna: Annunzi comm. L. 300 (fun. 400) - Finanz. e legali L. 300 (fun. 550) - Necrol. L. 300 per parola (fun. [illegible]), partecipaz. L. 300 per parola (fun. 450) - Echi cronaca L. 400 la linea (fun. 1200) - Pubbl. economica: vedere condizioni alla testata di rubrica - Pagamento anticipato. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 3,5; Belgio fr. 4; *Canada cents 26; *Congo Belga fr. 8; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 30; *Finlandia mk. 36; Francia fr. 25 (N.F. 0,35); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ris. 10; Jugoslavia din. 30; *Libia pts. 3; *Malta d. 4; *Norvegia kr. 0,90; *Olanda cent. 40; *Portogallo esc. 2,5; *Somalia so. 0,90; *Spagna pts. 4,50; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,30; *Tunisia mill. 40; *Turchia l.t. 1,10; *U.S.A. cents 25

Il programma ufficiale della visita di Gronchi in Russia

Previste sei ore di colloqui con Kruscev

Sarà, tra l'altro, regolata la questione delle richieste russe di forniture e chiusa la vecchia pagina delle riparazioni - Il viaggio da Mosca a Leningrado e le varie visite - Ieri è partito per l'Unione Sovietica, in volo preparatorio, un aereo con funzionari ministeriali e dodici giornalisti

Una trentina di giornalisti, fotoreporters e operatori della radiotelevisione che seguiranno la visita del Presidente Gronchi in Russia sono partiti ieri a bordo del quadrimotore DC/6B da Ciampino per Mosca, via Copenaghen, per il volo preparatorio. L'aereo farà ritorno a Roma il giorno 8. Nella foto, col colbak, è Vittorio Gorresio (Tel.)

L'agenda degli incontri

ROMA, lunedì mattina.

Ecco il programma ufficiale del viaggio in Russia del Presidente della Repubblica:

GIOVEDI' 7 gennaio - ore 14,30: partenza dell'aereo presidenziale da Ciampino ovest; tardo pomeriggio: arrivo dell'aereo presidenziale a Copenaghen; serata: pernottamento del Presidente della Repubblica e della delegazione al seguito, a Copenaghen.

VENERDI' 8 gennaio - mattina: partenza dell'aereo presidenziale da Copenaghen; ore 14 circa: arrivo a Mosca all'aeroporto di Vnukovo; dalle 16 alle 18: visita al Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'Urss, K. E. Voroscilov, e, successivamente, conversazione col Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Urss, N. S. Kruscev; ore 19: pranzo offerto dal Presidium del Soviet Supremo dell'Urss nel grande palazzo del Cremlino.

SABATO 9 gennaio - dalle 10 alle 12: conversazione con i dirigenti del governo dell'Urss; ore 13: colazione intima del Presidente della Repubblica nella sua residenza; pomeriggio: visita alla metropolitana di Mosca; ore 19,25: intervento del Presidente della Repubblica al teatro Bolscioi: balletto «Lago dei Cigni».

DOMENICA 10 gennaio - mattina: arrivo in treno a Leningrado; ore 12,30: Santa Messa; ore 13: colazione intima del Presidente della Repubblica nella sua residenza; ore 15,30: visita alla città di Leningrado; ore 16: visita all'Ermitage; ore 19,30: pranzo offerto dal Presidente del Soviet di Leningrado.

LUNEDI' 11 gennaio - mattina: arrivo a Mosca da Leningrado; dalle 11 alle 12: conversazione coi dirigenti del governo dell'Urss; ore 13: colazione offerta dal Presidente della Repubblica; ore 16: visita all'Università di Mosca; ore 19: ricevimento offerto dal Presidente della Repubblica all'Ambasciata d'Italia.

MARTEDI' 12 gennaio - dalle 10 alle 12: conversazione coi dirigenti del governo dell'Urss; ore 13: colazione intima del Presidente della Repubblica nella sua residenza; pomeriggio: visita all'Esposizione dell'economia nazionale dell'Urss; ore 19,30: ricevimento offerto dal Presidium del Soviet Supremo dell'Urss nel grande palazzo del Cremlino.

MERCOLEDI' 13 gennaio - ore 9,30: visita ai nuovi quartieri di Mosca in costruzione; ore 15 circa: partenza in aereo per l'Italia dall'aeroporto di Vnukovo.

Il volo preparatorio del quadrimotore di Gronchi

L'aereo, partito ieri da Ciampino, ha fatto scalo a Copenaghen e oggi a mezzogiorno arriverà a Mosca

Roma, lunedì mattina.

L'on. Gronchi è rientrato ieri mattina a Roma, insieme con la consorte. Dopo la breve vacanza trascorsa a Courmayeur, il Capo dello Stato utilizzerà questi pochi giorni che gli rimangono per mettere a punto il viaggio che compirà nell'Unione Sovietica tra l'8 e il 13 gennaio.

E' stato intanto reso noto ieri, contemporaneamente, a Roma e a Mosca, il programma ufficiale della visita di Gronchi in Russia, programma che, in linea di massima, è quello che già si conosceva.

In esso sono segnati esattamente quattro incontri tra Gronchi e Kruscev, per complessive sei ore di colloqui: da questo calcolo sono esclusi, naturalmente, i pranzi e i ricevimenti ufficiali, durante i quali, secondo il [illegible] instaurato dalla diplomazia sovietica, avvengono discorsi, battute, conversazioni che non sono sempre protocollari e possono chiarire molti punti della situazione.

Si sa per certo che — a parte gli aspetti più generali e ovviamente più importanti del viaggio — verrà siglato, tra Pella e Gromyko, un accordo culturale da molto tempo in gestazione, e un accordo per scambi turistici; inoltre, molto probabilmente, il governo italiano darà la risposta che Mosca attende alla richiesta fatta al ministro del Commercio con l'estero, on. Del Bo, quando egli fu in Russia. In quell'occasione, il governo sovietico chiese di poter ottenere delle forniture con pagamento dilazionato di cinque anni; in sostanza, un prestito per cinque anni, sia pure sotto forma di forniture, cosa che il governo italiano intende concedere, ma con determinate garanzie che si stanno appunto precisando in questi giorni.

Altra questione è quella riguardante le riparazioni di guerra, a seguito del trattato di pace italiano: il governo italiano ritiene che la pagina riparazioni di guerra fu già chiusa con la consegna della corazzata «Giulio Cesare» e della nave-scuola «Cristoforo Colombo», oltre che con pagamenti di diversa natura. Da parte sovietica si è fatta una valutazione unilaterale del valore delle due navi consegnate dall'Italia, e da qui il divario fra i due punti di vista. Ora, in occasione della visita di Gronchi, il governo sovietico, per dimostrare le sue buone disposizioni nei confronti del nostro Paese, intenderebbe chiudere, anche formalmente, il vecchio conto delle riparazioni.

Ieri è partito da Ciampino, alle 14,30 (cioè esattamente all'ora in cui dovrà partire giovedì con Gronchi) l'aereo presidenziale in volo di prova, o meglio preparatorio. Si tratta di un quadrimotore delle linee italiane dell'Alitalia, un D.C./6 B. L'equipaggio è composto di otto persone, al comando del capitano Lizzani, e sarà coadiuvato, nel viaggio, da due tecnici della Compagnia Aerea Sovietica che saranno molto utili soprattutto nella fase di atterraggio del quadrimotore sull'aeroporto moscovita, dove i segnali si effettuano in russo.

L'aereo ha fatto scalo ieri sera alle 19 a Copenaghen e stamane di buon'ora è ripartito per Mosca dove giungerà verso mezzogiorno. Al ritorno partirà da Mosca verso le 15 e giungerà a Ciampino intorno alle 21 con gli stessi orari, cioè, in base ai quali si effettueranno gli spostamenti di Gronchi. Altri viaggi in aereo del Presidente nell'Unione Sovietica non sono previsti: quello a Leningrado (dove Gronchi e il seguito assisteranno alla Messa) avverrà in treno.

Con il D.C./6 B., oltre all'ambasciatore Del Balzo, direttore generale degli affari culturali del ministero degli Esteri (evidentemente per definire l'accordo culturale di cui si è detto innanzi), e al marchese De Ferraris, vice capo del cerimoniale dello stesso dicastero, sono partiti ieri una trentina di persone tra giornalisti (fra cui vi è anche l'inviato de «La Stampa» Vittorio Gorresio) foto-reporters e operatori della radiotelevisione. Il governo sovietico ha invitato, quali ospiti, dodici giornalisti italiani, mentre gli altri

(Continua in 5ª pagina)

Il "campionissimo" è tornato per l'ultima volta nella casa dove nacque

Un'immensa folla da Tortona a Castellania fa ala mentre passa la salma di Fausto Coppi

La signora Giulia, col volto coperto da un velo, segue il feretro tra il fratello, la sorella e altri parenti del campione: fino a pochi istanti prima della traslazione era stata colpita da ripetute crisi - Disperato pianto della madre - La vedova attende la bara a Castellania - Marina, sconvolta, non ha visto le spoglie del padre - Telegrammi da ogni parte del mondo

Stamane i funerali

DAL NOSTRO INVIATO

Tortona, lunedì mattina.

Fausto Coppi è ritornato per l'ultima volta sulle strade che ha percorso in bicicletta per vent'anni, da quando era un oscuro garzone di bottega fino ai momenti della sua più grande fortuna. Da Tortona a Castellania (il paese dove è nato e dove da stamane riposeranno le sue spoglie) sono una quindicina di chilometri. Il furgone funebre ha impiegato un'ora per compierli, premuto com'era da una folla compatta, forse la stessa folla che si incontra lungo le tappe dei giri ciclistici. Abbiamo visto giovani e donne inginocchiarsi nel fango e nella neve, scoppiare in singhiozzi come se avessero perduto un figlio; uomini asciugarsi le lacrime; e tanti bambini dalle finestre dei cascinali agitare fazzoletti e gridare il nome di Fausto, in un estremo e quasi disperato saluto al campione che li lasciava.

Quaranta, cinquantamila persone. E migliaia sono passate nella camera ardente allestita al Velo Club «Serse Coppi», altre migliaia sono salite per i sentieri delle colline fino a Castellania. Arrivava gente da ogni parte: dalla Francia una comitiva di turisti diretti al lago di Como aveva fatto dirottare i pullman per venire da Fausto; dalla Svizzera uno sconosciuto è giunto in auto, e appena è stato davanti al feretro è caduto in deliquio. Di queste scene pietose se ne sono avute molte, e danno la misura della popolarità di Coppi, dell'affetto ch'egli aveva conquistato anche nel cuore di chi era estraneo allo sport.

La bara è rimasta al Velo Club fino alle 14, in un salone parato a lutto con guidoni neri, debolmente illuminato da sei torce. Per tutta la notte e per tutta la mattinata l'hanno vegliata amici ed ammiratori di Fausto. La signora Giulia Occhini, che sabato sera era stata allontanata da Tortona e convinta a recarsi a Novi, non ha saputo resistere lontana dall'uomo che amava. Nella villa dove abitava con il campione ed il figlio Angelo Fausto, nessuno ha dormito, tranne il piccolo al quale non è stato detto ancora che il babbo è morto. Giulia si era adraiata su un divano. All'una è balzata in piedi, è corsa alla sua auto e si è messa in strada per Tortona. Ha sostato qualche minuto accanto al catafalco fra la ressa dei fotografi, poi se ne è andata a Novi e alle 8 di ieri mattina era di nuovo qui. Lo zio del campione, Giuseppe Coppi, la sorreggeva. La donna è disfatta ed irriconoscibile. Ha avuto ripetute crisi e fino all'istante della partenza della salma per Castellania è rimasta in un ufficio dell'associazione ciclistica con un medico al fianco. Salvo brevi intervalli di assopimento, nonostante le iniezioni soporifere, ha continuato a piangere.

La moglie di Coppi, signora Bruna, non ha visitato il corpo di Fausto, e neppure la figlia Marina. Sui muri della città vi sono decine di manifesti listati a lutto. Manca il suo. Vi è invece quello della signora Occhini, e dice: «La signora Giulia e il Piccolo Fausto annunciano con profondo dolore la improvvisa scomparsa dell'amato Fausto», e quello della madre del campione, a nome dell'intera famiglia di Castellania. Verso le 13,30 la folla è stata fatta sgomberare dalla camera ardente. Gli inservienti si preparavano a fissare sulla cassa la lastra di zinco, con un cristallo all'altezza del viso del morto, quando Giulia Occhini è tornata urlando sul feretro.

Alle 14,10 sei sportivi, fra cui i corridori Gismondi e Milano, fedeli gregari di Coppi, sono apparsi sulla soglia dell'edificio con la bara sulle spalle, e si sono avviati a passo lentissimo verso via Emilia. Dietro, la signora Giulia, quasi sollevata di peso dallo zio Giuseppe e dal dott. Alceo Moretti (il direttore tecnico dell'ultima squadra di cui aveva fatto parte Fausto). Sulla cassa spiccavano due cuscini di fiori: uno di garofani rosa, aveva una striscia di seta con la scritta: «La Mamma»; l'altro, di rose bianche, la scritta «Giulia e il piccolo Fausto». Un terzo cuscino, di rose rosse, con la scritta: «La moglie e la figlia», era sul tetto di un'automobile.

Il corteo, preceduto da un sacerdote e da un gruppo di chierici si è fermato nella piazza dell'ospedale. Qui la bara fu adagiata sul furgone funebre ed intanto il sindaco di Tortona, cav. Piiotti, pronunciava parole di commiato: «Rendiamo a Fausto l'ultimo omaggio. E' difficile commemorare un campione ineguagliabile, che ha toccato le vette più alte della gloria. Lo ricordiamo, aquila solitaria, sulle nevi dell'Izoard e nel trionfo di Lugano, conquistatore della maglia di primo ciclista del mondo. Servirà di esempio ai giovani atleti, perché nascano nuovi uomini degni della grandezza del nostro Fausto».

E' incominciato il viaggio verso Castellania. La signora Bruna che, con la figliola, durante la mattinata, aveva ricevuto ospitalità presso un parente a Villalvernia, aveva preceduto la colonna di macchine e, inosservata, era giunta al paese di Coppi. Il feretro è arrivato poco dopo, alle 15,10. Gli stessi sportivi lo hanno portato nella sua casa, un edificio rustico, a due piani, con i muri imbiancati e le persiane verdi. Era stata preparata, per accogliere Fausto, la sala da pranzo: un buffet semplice, di legno chiaro, sul quale sono stati posti i fiori, e un vecchio tavolo, come se ne vedono nelle fattorie, per la bara. Venne tolto il coperchio. Il volto di Fausto, cereo e scavato, aveva perso il sorriso che gli vedemmo subito dopo la morte. Entrò la mamma, Angiolina, ancora più pallida di ieri, gli occhi gonfi, le mani tremanti che stringevano un rosario. Mormorava: «Ciao, Faustino, anche tu mi hai lasciato come Serse e Dina e il papà. La mia vita è finita, perché non sono con te».

Ruppe in singulti e il figlio Livio, la figlia Maria, il fratello Giuseppe l'accompagnarono via nella [illegible] da dove la si udì gemere a lungo. In quel momento comparve nel vano della porta la signora Bruna. Vestita di nero, con una pelliccia scura, un velo nero sui capelli. La gente si scostò in silenzio. Bruna tratteneva le lacrime, serrava le labbra. Non volle restare più oltre, non reggeva allo strazio. Se ne andò in fretta, forse temeva d'imbattersi in Giulia Occhini, e ripartì subito [illegible] americana di un conoscente, assistita da un prete, don Sparpaglione, amico di Coppi (fu lui ad accompagnarlo nel 1948 dal Papa). La signora Bruna si copriva il volto con le mani mentre la vettura scendeva nel fango del sentiero incrociando continuità di macchine. Era sola, la figlia Marina non era venuta: non vedrà più le spoglie del padre.

Giulia Occhini era in una stanza accanto a quella dove giaceva la bara. Meccanicamente sfogliava i telegrammi arrivati dall'alba: messaggi di gente qualunque e di personaggi noti, dei corridori Schiez, Canavesi, Bertolazzi, Defilippis, dell'on. Saragat, dell'on. Pier Luigi Romita, dell'on. Armaroli, dell'on. Storchi, di Lea Padovani, di Gino Cervi, di don [illegible] rettore del santuario del Ghisallo dedicato ai ciclisti, della famiglia Gerbi, del calciatore Cappello, di Eraldo Monzeglio, una poesia anonima, ingenua e commovente, e telegrammi di ferrovieri di Bologna, di pompieri di Forlì, di sodalizi sportivi italiani e stranieri, uno dei compagni di prigionia di Fausto in Africa, uno senza firma che dice: «Quante gioie ci hai dato povero campionissimo».

La Occhini ci ha scorti nella stanza e si è messa a parlare del piccolo Angelo Fausto. La sua voce opaca si rompeva nel pianto. «Che cosa sarà di lui? Stanotte mi ha chiesto: "Ma dov'è papà? Non sta bene?". Gli ho risposto ch'era in viaggio, che stava bene. "E allora perché piangi?"». Angelo Fausto aveva salutato il padre giovedì, mentre lo mettevano in lettiga per portarlo all'ospedale. Era in corridoio che giocava e gli ha detto: «Papà, torna presto». Fausto aveva la febbre, stava male. Lo ha abbracciato: «Ciao tesoro». E' stato l'ultimo addio al suo bambino...

Saputo che a Castellania vi era la signora Bruna, Giulia ha avuto frasi di disappunto, e la stessa reazione ha avuto Bruna appena le hanno riferito che l'altra era nella casa dei Coppi (i familiari del campione simpatizzano alcuni con Bruna, e fra questi lo zio Fausto, comandante di marina mercantile; quelli di Castellania fanno capo allo zio Giuseppe e sono dalla parte della Occhini). Le schermaglie e le battute a distanza della moglie e di Giulia sono segni di una dura lotta sentimentale che divide ancora, profondamente e forse in maniera irreparabile, le due donne del campione. Esse difendono il ricordo del loro amore, difendono ognuna l'avvenire del proprio figlio. Questa mattina, quando la bara verrà portata da Castellania nel piccolo cimitero sulla collina, Bruna e Giulia si troveranno di fronte. Sarà la prima volta nel momento più tragico della loro vita.

Gino Nebiolo

Una immensa folla assiste alla traslazione del feretro di Coppi da Tortona a Castellania (Foto Moisio)

Geminiani colpito da collasso si riprende dopo ore di ansia

L'Istituto Pasteur ha stabilito che il corridore francese è affetto da una rara forma di malaria, simile al tifo

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì mattina.

Le inquietudini sorte circa le condizioni di Raffaele Geminiani si vanno attenuando. Il dott. Mora, medico personale del campione francese, ha dichiarato stamane che «si può essere ragionevolmente ottimisti».

Geminiani, che continua ad ignorare la morte di Fausto Coppi, aveva trascorso una cattiva notte fra sabato e domenica, ma la temperatura era di soli 37,5 e l'esame radiografico dei bronchi aveva dato risultati soddisfacenti, poiché nulla di anormale era stato constatato nelle vie respiratorie.

Lottando energicamente contro il male, il campione si volle alzare per recarsi alla toilette e fece quindi uno sforzo che pagava poco dopo. Alla fine della mattinata infatti egli veniva colto da un attacco cardiaco e il dott. Mora, che praticamente non si allontana dal suo capezzale, gli faceva immediatamente alcune iniezioni per sostenergli il cuore. Il polso riprendeva quindi a battere con ritmo più regolare, ma la debolezza dell'ammalato, che non ha ingerito nulla da otto giorni tranne i medicinali, è notevole. Un elettrocardiogramma è stato fatto ieri dal prof. Gras, di Clermond Ferrand. Sarà confrontato con quello che il corridore fece l'anno scorso prima della partenza del giro di Francia. Sembra infatti a prima vista che il grafico presenti una leggera discontinuità.

Durante la giornata, intanto, giungevano telefonicamente alla villa di Chamalières i risultati provvisori dell'analisi del sangue, fatta all'Istituto Pasteur di Parigi. I proff. Giroud e Pommier, specialisti delle malattie tropicali, hanno dichiarato che Geminiani è affetto da una rara forma di malaria che presenta analogie sintomatiche con il tifo. Gli esami tuttavia continuano e i risultati definitivi non saranno noti prima di tre o quattro giorni. Intanto, su consiglio dei medici dell'Istituto Pasteur, il dott. Mora e il prof. Gras hanno chiesto la collaborazione del dott. Brugière, che ha esercitato a Bamako e conosce le malattie africane. I cinque medici hanno deciso di iniziare

(Continua in 3ª pagina)

La madre di Fausto nella camera ardente di Castellania si accosta alla salma, scortata dal primogenito Livio

CRONACA CITTADINA

Nonostante il bel tempo si moltiplicano i casi di malattia

Non prendete alla leggera l'influenza anche se vi colpisce in forma benigna

Ieri 420 chiamate alla Croce Rossa - Ricorrete sempre al consiglio del medico - Non uscite appena scesa la febbre: le ricadute sono pericolose

Nonostante la temperatura mite continuano a diffondersi i casi d'influenza, che avevano cominciato a manifestarsi negli ultimi giorni di dicembre. Non si tratta di forme gravi, ma il numero dei colpiti cresce di giorno in giorno, a giudicare dalle continue richieste di visite mediche che giungono alla Croce Rossa, alla Guardia Medica, alla Croce Verde, alle sezioni dei vigili urbani per i medici condotti, agli ambulatori degli istituti mutualistici. Nella sola giornata di ieri la Croce Rossa (che la domenica fa servizio medico anche per conto dei mutuati dell'Inam) ha ricevuto 420 chiamate; gli undici sanitari in servizio non hanno avuto un momento di sosta. Gli ammalati nella quasi totalità sono stati lasciati nelle loro abitazioni perché le loro condizioni non erano preoccupanti; per una ventina è stato ritenuto prudente il ricovero in ospedale. Si trattava di persone anziane, nelle quali la febbre alta e sintomi di intossicazione facevano temere l'insorgere di complicazioni.

Il numero elevato dei casi di influenza non deve però allarmare — affermano i medici. Infatti, quasi sempre, l'andamento della malattia è benigno, il decorso è abbastanza rapido. Questo tipo di influenza si manifesta con i sintomi classici, però, attenuati: febbre che può anche raggiungere i 39,5 gradi, arrossamento delle prime vie respiratorie, inappetenza, senso di spossatezza. Il malanno scompare, in genere, dopo pochi giorni, una settimana al massimo. E' facilmente curabile con i soliti medicinali: salicilici, antipiretici, piramidone, ecc.

Vi è chi ritiene di potersi curare da sé e crede che gli antibiotici siano il medicinale migliore, il più adatto a stroncare rapidamente il male. Ma gli antibiotici — osservano i [illegible] — [illegible] contro i virus che producono l'influenza: a [illegible] bisogna ricorrere ad essi anche perché potrebbero provocare altri disturbi. Vecchi rimedi e qualche giorno di letto sono i mezzi più indicati per combatterla. Il male, anche se non ha caratteristiche preoccupanti, non deve essere preso alla leggera: ricorrere in ogni caso al consiglio del medico. E' necessario poi tenersi al riparo e in riposo per il normale periodo di convalescenza, allo scopo di evitare ricadute, che possono rappresentare un grave pericolo.

Un po' di prudenza — è bene ricordarlo — può evitare il contagio. E' necessaria soprattutto in questo periodo in cui il tempo bello può invogliare ad alleggerire gli indumenti. Gli sbalzi di temperatura sono tra le cause più comuni dell'insorgere dell'influenza. E per evitare gli sbalzi di temperatura è anche opportuno che nelle case il riscaldamento non sia mai eccessivo, che non superi i 18 gradi e che l'aria ambiente sia umidificata. Qualche pastiglia di antisettici sciolta in bocca di tanto in tanto, in ambienti chiusi ed affollati, può tornare utile a scopo preventivo.

Anche ieri il tempo è stato bello: la temperatura mite, la quasi assoluta assenza di vento, il sole splendente in un cielo limpido [illegible] hanno fatto una giornata quasi primaverile. I torinesi allettati da queste eccezionali condizioni atmosferiche, si sono recati a migliaia in brevi gite nella provincia, nei centri turistici montani ed anche nelle più vicine località balneari. Quelli che sono rimasti in città sono usciti a passeggio ed hanno affollato i giardini ed il parco del Valentino. L'unica nota che ricordava la fredda stagione era costituita dai rami rinsecchiti e spogli delle piante. Famigliole — i bambini avanti ed i genitori dietro — passeggiavano lentamente lungo i viali; le panche sistemate attorno ai giardini ed alle rotonde erano tutte occupate; v'erano mamme e bambinaie che sospingevano carrozzelle con bimbi di pochi mesi, centinaia di bambini e di ragazzi giocavano alla palla ed a rincorrersi; lo spiazzo ad essi riservato, nei pressi della villa dei giardini, era molto affollato e animato. Se qualche fenomeno imprevisto non verrà a turbare le previsioni dei meteorologi, anche la giornata di oggi e quella di domani saranno altrettanto belle; anzi la temperatura dovrebbe aumentare lievemente.

Al concorso aeronautico

Una studentessa ha vinto la 1ª borsa di pilotaggio

Il secondo corso di cultura aeronautica, indetto a Torino dal ministero della Difesa e riservato agli studenti delle scuole medie superiori e ai lavoratori delle Acli, si è concluso ieri mattina con la premiazione dei [illegible] partecipanti. Alla cerimonia, che si è svolta nel teatro dell'Istituto Sociale, sono intervenuti l'on. Bovetti, sottosegretario alla Difesa (Aeronautica), il gen. Rodolfo Gentile, vice direttore generale per il traffico aereo, il col. Buzzi del presidio di Torino e ufficiali dell'Aeronautica. Ai primi cinque allievi classificati è stata consegnata la «borsa di pilotaggio» del valore di 300 mila lire per il conseguimento del brevetto di I grado.

In testa a tutti si è classificata una ragazza a pieni voti: 50 punti su 50. E' la studentessa Silvana Sassone, abitante in via Viso 2, che frequenta il 5° corso G di ragioneria all'Istituto «Sommeiller». Seguono nell'ordine: Giovanni Mosso dell'«Avogadro», Enrico Pascali dello Scientifico «E. Giuseppe». I primi due del corso riservato ai giovani lavoratori sono risultati: Marco Cocchi e Giuseppe Bolandi.

La vincitrice Silvana Sassone ha due desideri: diplomarsi ragioniera e diventare «hostess». Ha 17 anni; sino ad oggi ha sempre [illegible] borsa di studio per ottimo profitto. Frequenta anche un corso di recitazione ed è appassionata sportiva. Al «trofeo Agnelli» di nuoto è riuscita ad imporsi, aggiudicandosi la medaglia d'argento. «Il 1960 — ha detto — sarà per me un anno d'eccezione: prenderò il diploma di ragioniera e il brevetto di pilota».

La seggiovia dei 13 laghi

Inaugurata ieri a Prali - Un dislivello di quasi 800 metri

La stazione d'arrivo della seggiovia a Pian dell'Alpet, a quota 2230

Da ieri una seggiovia porta da Prali ad una località che dista solo venti minuti di marcia dai «Tredici laghi», la più incantevole zona della valle Germanasca. L'iniziativa per la costruzione dell'impianto è partita dagli stessi valligiani e buona parte delle azioni della «Società dei Tredici laghi» sono sottoscritte dai montanari, che hanno raccolto quota sia pur minima per far nascere una seggiovia anche nella conca di Prali.

La stazione di partenza è in località Malzat (1470 m.) a meno di un chilometro dal capoluogo, Ghigo; la stazione di arrivo è a Pian dell'Alpet (2230 m.). Sono quindi 760 metri di dislivello, che la seggiovia supera in 18 minuti. In estate servirà soprattutto per la passeggiata ai Tredici laghi; d'inverno offre una bella pista sciistica, che ieri i maestri del Sestriere hanno battuto per la prima volta. Altre piste, di varia difficoltà, verranno aperte successivamente. Vi è inoltre una vasta possibilità di gite sci-alpinistiche più impegnative. Alla stazione inferiore è stato costruito un albergo, a quella superiore un rifugio che offre bar e tavola calda: è in programma anche uno ski-lift verso i Tredici laghi.

Alla cerimonia inaugurale erano presenti autorità civili e militari fra cui il dott. Zambruno in rappresentanza del presidente della Provincia di Torino, prof. Grosso. Gli invitati sono stati i primi a provare la seggiovia, che può trasportare [illegible] persone all'ora: assieme ai [illegible] numerosi giovani, che erano convenuti a Prali da vari paesi d'Europa per un convegno sul problema degli obiettori di coscienza promosso dal Movimento giovanile evangelico per la pace.

Orribile morte di una cameriera diciassettenne: disgrazia o suicidio?

Una ragazza piomba dal 3° piano su un camion ed uno spuntone metallico le trafigge il capo

Una ragazza di diciassette anni a servizio presso una famiglia che abita in centro, ha trovato ieri sera una morte terribile: cadendo dall'altezza del terzo piano è piombata su un camioncino in sosta accanto al marciapiede. Uno spuntone di metallo le ha sfondato il cranio e la sventurata giovane è spirata un paio d'ore dopo all'ospedale, senza aver potuto spiegare che cosa era accaduto.

La protagonista di un fatto così raccapricciante è Antonietta Filippuzzi, nata nel marzo del '41 a San Martino del Tagliamento, in provincia di Udine. Era una ragazza piuttosto alta, bruna di capelli, con due grandi occhi chiari, di carattere era allegra, spigliata e soprattutto molto intelligente e servizievole: ciò che si dice una perla di ragazza. Questo è il parere concorde di coloro che l'hanno conosciuta ed in particolare dalla famiglia Giustetti, abitante in via Vittorio Amedeo 17, che l'aveva presa a servizio diversi anni fa, quando era poco più che una bimba.

In modo particolare l'Antonietta si era affezionata alla signora Teresa Giustetti, che ha 82 anni ed è costretta dall'età e dai malanni che l'affliggono a restare quasi sempre adagiata in poltrona.

Un anno fa la Filippuzzi era tornata al paese: ad un'amica aveva confidato che laggiù l'aspettava un bravo giovane, che si sarebbero sposati molto presto. Ma qualche mese fa era tornata dalla famiglia Giustetti, che l'aveva ripresa volentieri. Che cosa era successo? La ragazza non aveva dato spiegazioni né i suoi padroni avevano insistito, ma era evidente che il fidanzamento era svanito, forse per sempre.

Quasi a ricompensarla di quanto doveva aver sofferto, i Giustetti avevano raddoppiato le attenzioni nei suoi riguardi, fino ad ammetterla a tavola con loro. Ormai la trattavano come una figlia.

Ieri pomeriggio la vecchia signora era rimasta sola in casa. Antonietta aveva avuto la sua giornata di permesso e ritornò, puntuale come sempre, pochi minuti dopo che la pendola in corridoio aveva suonato le 18. Subito andò in camera sua e non si fece più vedere. Erano le 19,30 quando la signora Giustetti la chiamò, un po' stupita che non si fosse ancora presentata. Ormai era ora di preparare la tavola e di badare alla cucina. La giovane non rispose, la padrona la chiamò di nuovo, a voce sempre più alta: pensava che si fosse addormentata, ma subito dopo irruppe nell'alloggio la portinaia, stravolta in viso, con il respiro mozzo. Le prime parole furono agghiaccianti: «Antonietta è in una pozza di sangue, sul marciapiede...».

La ragazza era piombata giù dalla finestra della sua camera al terzo piano, che dà su via Ottavio Revel. Accanto al marciapiede era un camioncino in sosta: come è stato accertato in seguito, il corpo era precipitato sul telone (una sbarra di sostegno di questo le si era conficcata in una tempia) ed era scivolato poi a terra. Pochi minuti dopo un'autoambulanza della Croce Rossa la portava all'ospedale Maria Vittoria, ma non c'è stato niente da fare. La morte è sopravvenuta qualche minuto dopo le dieci di ieri sera.

Disgrazia? Suicidio? Nessuno ha visto, le ricerche nella stanza della ragazza non offrono elementi per l'una o per l'altra ipotesi. Qualcosa lascia però presumere che si tratti di una sciagura ed è il fatto che la giovane sia piombata sul camioncino. E' logico pensare che, se avesse voluto uccidersi, non si sarebbe gettata proprio da quella finestra, da cui il volo aveva probabilità di non riuscire mortale.

Gli avvelenati di Capodanno: morto anche il secondo giovane

— Nella clinica chirurgica delle Molinette, è morto ieri sera alle 21,30, il ventenne Aldo Rassia che la sera di Capodanno era stato raccolto svenuto nella sua casa in via Nizza 38, assieme all'amico Mario Ballario: quest'ultimo era deceduto subito dopo il ricovero all'ospedale. Nella giornata di ieri l'altro i medici avevano praticato al Rassia la tracheotomia, per somministrare direttamente ossigeno ai polmoni e tentare così di strapparlo alla morte. Ma ogni risorsa della scienza è stata vana.

I due giovani erano stati trovati dal fratello del Rassia e da sua moglie, alle 22,30, al loro rientro da Alba dove erano andati a trascorrere il primo dell'anno con i genitori della donna. Aldo Rassia e l'amico erano seduti a tavola, con il capo appoggiato al piano, inanimati.

Nell'alloggio c'era un acre odore, la stufa che si accende a gas e che funziona a carbone, era accesa. In un primo tempo non era possibile stabilire la causa del dramma, tanto che la magistratura aveva disposto che anche i cibi, ancora rimasti sulla tavola, venissero prelevati per essere sottoposti ad esame chimico.

Ora la necroscopia operata sul corpo del Ballario ha permesso di accertare che la causa dell'avvelenamento è l'ossido di carbonio. I tecnici dovranno stabilire se esso si è diffuso nei locali per una perdita dell'impianto del gas oppure se ha invaso l'ambiente in seguito a una cattiva combustione della stufa.

Alloggio svaligiato. — Il signor Mario Rosa impiegato, abitante in via Canelli 88, ha avuto l'alloggio svaligiato dai ladri. Entrati con chiavi false hanno rovistato tutti i cassetti e rubato circa 300 mila lire in gioielli e contanti.

Si incendia presso Asti il direttissimo per Bologna

Una paurosa avventura è toccata sabato sera, poco dopo le 21, al cento e più passeggeri del direttissimo Torino-Bologna. Il convoglio era composto di due elettromotrici bicorrenti; una decina di chilometri dopo la stazione di Asti, nei pressi di Castello d'Annone, nella prima carrozza si sviluppava improvvisamente un incendio. Poiché le fiamme si propagavano sotto il pavimento della vettura, il treno veniva fermato in aperta campagna ed i viaggiatori, con tutti i loro bagagli, erano fatti passare per precauzione nell'elettromotrice di coda mentre il personale ferroviario si prodigava a spegnere l'incendio.

Veniva dato l'allarme alla stazione di Asti che inviava subito sul posto una locomotiva con a bordo squadre di ferrovieri guidati dal capo stazione di Asti, Cuneli. Spente le fiamme il convoglio veniva agganciato alla locomotiva di soccorso e con tutti i passeggeri era rimorchiato ad Asti. Qui si provvedeva a far proseguire i viaggiatori verso Alessandria a bordo di un altro treno, con quaranta minuti di ritardo.

Dei tre orsi nati allo Zoo neppure uno è sopravvissuto

Nessuno dei tre orsacchiotti nati sabato mattina allo zoo del parco Michelotti è riuscito a sopravvivere. Uno era stato ucciso pochi minuti dopo aver visto la luce dagli altri plantigradi del recinto. Il secondo era stato addentato a morte dal padre nel tentativo maldestro di portarlo al sicuro. Pareva che l'ultimo dovesse avere un destino meno tragico.

I guardiani del giardino avevano vigilato a che gli altri orsi non lo minacciassero; l'animaletto si era rifugiato fra le zampe della madre. Stamattina però anch'esso era morto, probabilmente soffocato dal folto pelame dell'orsa. Allo zoo si è registrata ieri una eccezionale affluenza di pubblico. I visitatori si dirigevano immediatamente all'angolo degli orsi.

TEMPERATURA DI IERI	
MASSIMA	+ 7,9
MINIMA	+ 1,2

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media + 4,7; pressione 742; umidità 67 %; cielo sereno. Previsioni: irregolari annuvolamenti, più intensi sui rilievi alpini. Temperatura a Caselle: massima + 10,4; min. —2,3; media + 5,1

Una guardia intervenne a salvare il detenuto aggredito in carcere

Il feritore meditava da tempo la vendetta - S'era munito di un grosso chiodo che usò come acuminato pugnale, deciso a finire l'avversario

Le condizioni del trentunenne Giovanni Battista Avalaneo, il detenuto che sabato pomeriggio fu ferito da un compagno nel carcere di Saluzzo, sono ieri migliorate. Ma i medici delle Molinette, dov'egli è ricoverato, non si sono ancora pronunciati sulla prognosi, perché una delle ferite, quella tra la quinta e la sesta costola dell'emitorace sinistro, ha trapassato il polmone.

Questa mattina il sostituto procuratore della Repubblica di Saluzzo dott. Aldo Ignesti inizierà l'inchiesta. L'Avalaneo, già condannato a 30 anni dalla Corte d'Assise di Torino per rapina e omicidio di un contadino di Sestriere, il suo paese d'origine, dovrebbe uscire di carcere fra quattro anni, dato che ha beneficiato di condoni per complessivi dodici anni. Il feritore, Graziano Bodano, nel 1954 fu condannato per furto e rapina a undici anni di reclusione. Avrebbe dovuto lasciare il carcere di Saluzzo nel 1965; ma la nuova colpa di cui si è macchiato gli porterà senza dubbio un prolungamento della detenzione.

In un primo momento, secondo voci trapelate dal carcere di Saluzzo, si era detto che la rissa si era verificata nel laboratorio di falegnameria. Il fatto sarebbe invece avvenuto nel corridoio della sezione, nella quale i due erano rinchiusi. Tra di essi da tempo non regnava buon sangue e più volte si erano azzuffati. Nel pomeriggio di sabato, quando le agente di custodia li ha sentiti rivolgersi ingiurie, non vi ha dato molto peso, convinto che si trattasse di una delle solite liti. Ma dopo qualche attimo i due si sono avventati l'uno sull'altro. Poi si è udito un gemito: il Bodano aveva estratto di tasca l'arma, un grosso chiodo acuminato, e aveva colpito il rivale al fianco e all'inguine sinistro.

Giovan Battista Avalaneo

L'agente accorreva e immobilizzava il feritore impedendogli di infierire sull'Avalaneo, che si era accasciato privo di sensi e sanguinante. Il Bodano veniva rinchiuso in una cella segregata, mentre il ferito era portato all'infermeria dove più tardi lo visitava il dott. Del Pozzo che lo faceva trasportare al carcere di Fossano. Da questo più tardi l'Avalaneo proseguiva per Torino dove era accolto alle Molinette nel reparto del prof. Giordanengo.

L'arma con la quale l'aggressore ha colpito il rivale è un lungo chiodo, che egli aveva sottratto dalla falegnameria, forse già meditando di usarlo contro l'Avalaneo. Il direttore dello stabilimento di pena dott. Columba ha ordinato una inchiesta per stabilire come il detenuto riuscì ad appropriarsi del chiodo e per accertare il motivo della rissa.

Avvolta da una vampata mentre apre il suo negozio

La signora Paola Sacchi, abitante in corso Torino 88 a Rivarolo, alle 8,45 di ieri era scesa di casa per aprire il suo negozio di fiori. Ma all'atto di spalancare i battenti, l'attendeva una terribile sorpresa: dall'interno del locale usciva una spessa nube nera, che al contatto con l'aria si trasformava con un boato in una grande fiammata. In un baleno, il negozio diventava un rogo.

I vigili del fuoco intervenivano con rapidità, ma nel frattempo i danni si erano già fatti rilevanti: mobili, attrezzature, una radio erano andati distrutti. L'incendio avrebbe potuto avere conseguenze ancora più gravi, se non fosse stato per la prontezza ed il coraggio del vigile Domenico Milano. Questi si accorse in tempo che in un angolo del locale si trovava una bombola di liquigas: senza curarsi delle fiamme, riusciva ad afferrarla e la portava di fuori. Il proprietario del negozio è fratello di un altro vigile del fuoco, Renè Sacchi, che due anni or sono perì con diversi altri nella sciagura al passaggio a livello di Favria.

Trafitto da due coltellate nel cortile di un albergo

Un meccanico di 27 anni - Il feritore è il padre della ragazza con il quale il giovane aveva relazione - Nella notte le prime indagini della polizia

Un raccapricciante fatto di sangue è avvenuto poco dopo la mezzanotte nel cortile di un albergo, un giovane è stato aggredito a coltellate ed ha avuto due profonde ferite al capo e a una spalla. Portato all'ospedale S. Giovanni, è stato sottoposto ad immediato intervento operatorio. Le sue condizioni, rimangono tuttavia gravissime. E' il ventiseienne Gianni Cavallari da Rovigo, meccanico, abitante in via Sant'Agostino 20.

Il luogo dove l'episodio è avvenuto è davanti all'albergo, che si trova in via San Francesco di Assisi 4, quasi all'angolo con via Garibaldi. Qui ancora a mezzanotte stavano discutendo diverse persone, fra le quali erano il giovane che poi è stato ferito, un uomo anziano e la figlia di questi. Fino a questo momento non è dato sapere i nomi dei protagonisti del fatto di sangue. A colpire il giovane con le terribili coltellate è stato il padre della ragazza, con la quale il giovane aveva da tempo una relazione.

Sul posto è stata chiamata immediatamente la Croce Verde, che ha portato il ferito all'ospedale San Giovanni: qui è stato ricoverato esattamente alle 0,35 e subito dopo è cominciato l'intervento chirurgico. Sul luogo del ferimento è intervenuta la Volante che ha iniziato pronte indagini.

— Il meccanico Enrico Capra, di 47 anni, abitante in via Candiolo n. 55/14, verso le 17 di ieri scorgeva in via Filadelfia un giovanotto che nel passare accanto ad una fila di macchine in sosta, ne sfregiava la carrozzeria con un collo di bottiglia rotta. Indignato dal gesto vandalico, il Capra interveniva e afferrava il giovane per il bavero ma questi svincolatosi, gli sferrava un tremendo pugno al viso. All'ospedale Mauriziano è stato giudicato guaribile in 10 giorni: il pugno del giovane, identificato nel ventenne Silvano Manioveni, abitante in corso Caio Plinio 56, gli ha fratturato le ossa nasali. Lo aggressore è stato accompagnato al commissariato Mirafiori.

— Mentre rincasava in bicicletta verso le 11,30 di ieri l'operaio Giovanni Di Chio, nato a Canosa di Calabria 33 anni fa e residente nella nostra città in via San Bernardino 7, veniva avvicinato da un individuo il quale, senza proferire parola, lo scaraventava a terra e, prima che il Di Chio potesse rialzarsi, gli sferrava un tremendo calcio alla gamba destra, tale da spezzargliela. L'infelice, dolorante e stordito per la improvvisa aggressione, tentava di reagire ma subito veniva colpito da una scarica di pugni che lo tramortivano.

Raccolto da alcuni passanti, il povero ciclista veniva adagiato su di una macchina di passaggio e portato all'ospedale Mauriziano: è ricoverato con prognosi di 35 giorni. Il commissariato di borgo San Paolo in capo a due ore identificava l'aggressore in un certo Franco D'Ambrosio, vicino di casa del Di Chio. Si ignorano i motivi del suo gesto brutale.

— Il ventisettenne Antonio Morletto, abitante in via Trieste 18, a Rivarolo, è stato trovato svenuto accanto al suo calesse, sulla strada che porta a Salassa; probabilmente si era scontrato con un'automobile. All'ospedale Maria Vittoria gli sono state riscontrate diverse ferite agli arti e stato di choc. Le sue condizioni sono molto gravi.

— All'ospedale Mauriziano è ricoverato il commerciante Carlo Rosa, di 59 anni, abitante in via Ormea 150. Con la sua automobile, in corso Rosselli, era andato a cozzare contro un camion delle Poste, guidato da Luigi Morelli. Con il Morelli, che ha riportato la frattura d'una spalla, era la figlia Gabriella, di 14 anni, che ha contusioni guaribili in 5 giorni.

Echi di cronaca

Il feretro giunge a Castellania dinanzi alla casa (a destra) ove Fausto Coppi nacque

Due donne e due bimbi nel dramma famigliare del "campionissimo,,

Esiste il testamento di Coppi?

Riserbo dell'avvocato Ballestrero di Alessandria che si occupò delle vicende giudiziarie del campione - L'avv. Lino Boidi, amico dello scomparso, esclude che ci sia un documento - Irreperibile il notaio Pernigotti - Si parla di beni per un miliardo

Tortona, lunedì mattina.

Fausto Coppi ha lasciato un testamento? A quanto ascende il suo patrimonio? La bara del Campionissimo non è ancora calata nella terra del piccolo cimitero di Castellania, e già molti si pongono queste domande. C'è una incertezza scaturita dalla tragedia che rende il dramma più doloroso. In questa incertezza sono di fronte due donne e due bimbi.

Il documento, a parere di molti, c'è. «Non posso immaginare che un uomo come Coppi non l'abbia lasciato», dice l'avv. Pietro Ballestrero, di Alessandria, che si occupò delle note vicende giudiziarie di Fausto e della signora Giulia. Legato al segreto professionale, egli non può dire nulla di più preciso.

Il testamento potrebbe essere depositato presso il notaio Aldo Pernigotti, di Tortona, che curò molte pratiche di Coppi. Ma il professionista è irreperibile: lo studio è chiuso, a casa non c'è. Non è stato visto nè a Tortona, nè a Novi, nè a Castellania. Forse è proprio per evitare domande indiscrete che il notaio non si fa trovare.

Una voce che si è diffusa oggi, non si sa con quale fondamento, diceva che le ultime volontà di Coppi erano depositate presso l'avvocato Lino Boidi, di Alessandria, amico e consigliere del Campione scomparso. In queste ultime ore egli ha fatto più volte la spola fra Novi, Tortona e Castellania, senza concedersi riposo. Non vuole dire nulla. Infine per evitare ulteriori domande esclama: «Io penso che non abbia lasciato un testamento» e spiega che la risposta vale soltanto come il parere di chiunque, come lui, sia stato per molti anni amico di Fausto, lo abbia seguito sulla strada del successo e abbia avuto modo di conoscerlo a fondo.

Effettivamente qualche altro intimo dello scomparso sarebbe dell'avviso che il documento non esiste. E alludendo alle misure che Coppi certamente ha preso per garantire il futuro della signora Giulia Occhini e del piccolo Angelo Fausto, si dicono convinti che egli abbia contratto forti assicurazioni sulla vita: tali somme non fanno parte del patrimonio in successione.

Se Coppi ha lasciato il testamento, egli ha potuto disporre liberamente di una parte soltanto del suo patrimonio. Infatti, in base a quanto la legge stabilisce per gli eredi legittimi, alla figlia Marina spetta di diritto la metà della proprietà e alla moglie un terzo dell'usufrutto. La parte che il Campionissimo può avere lasciato ad altri resta così limitata a metà delle sue sostanze. In caso di mancato testamento, com'è noto, l'intero patrimonio andrebbe alla figlia e metà dell'usufrutto alla moglie.

Sulla consistenza dei beni in successione si sa soltanto che sono molto ingenti. E' certo che Coppi, oltre alla villa di Novi, possiede una tenuta agricola denominata «La Garibalda» presso Tortona, e un'altra «La Zucca» nella zona di Inoiza Scapaccino, amministrate dallo zio, Giuseppe Coppi. Altri terreni aveva al suo paese, Castellania, e si dice che in queste ultime settimane avesse acquistato un'area nelle vicinanze di Villalvernia, sulla quale intendeva costruire una fabbrica di biciclette ed un centro di addestramento per nuove leve del ciclismo. Possedeva appartamenti a Genova, Alessandria e, sembra, a Milano. Era azionista della fabbrica dolciaria Dolma di Acqui e si dice che fosse interessato in altre attività anche all'estero (Francia, Inghilterra e pare in Argentina). Se si deve dar credito alle voci, il Campionissimo possedeva anche un parco di autocarri.

Il suo patrimonio ascenderebbe a circa un miliardo. Avrebbe inoltre intestato in Argentina titoli e valute pregiate, per un grande valore, al piccolo Angelo Fausto che ne entrebbe in possesso alla maggiore età. Questo anche per evitare che tale patrimonio venga amministrato dal dott. Locatelli, marito di Giulia Occhini, il quale, secondo la legislazione italiana, è il padre del bimbo. In Argentina, dove è nato, il bimbo risulta invece figlio di Coppi.

Aldo Vitè

L'ultimo saluto della signora Giulia Occhini alla salma di Fausto

Bartali: "La nostra rivalità ci aveva reso così amici!,,

Giunto a Tortona il toscano non ha avuto l'animo di guardare per l'ultima volta il viso di Fausto Coppi - "Voglio ricordarlo come quando si correva insieme,,

Da uno dei nostri inviati

Tortona, lunedì mattina.

La salma di Coppi, nella tarda serata di sabato, era stata trasportata dall'ospedale alla sede del Velosport Tortonese, intitolato a Serse. Tutta la notte era durata interminabile la sfilata della gente che intendeva rendere l'ultimo omaggio al «campionissimo». Nelle prime ore del mattino, la folla si era trasformata in una fiumana, che da ogni parte d'Italia era venuta a piangere attorno alla bara di Fausto. Si erano visti, tutti insieme, Ronconi, Ortelli, Vicini, Massini e Servadei, la «vecchia guardia» romagnola, arrivata in macchina da Forlì. Jean Bobet, il fratello di Louison, aveva macchiato di lacrime gli appunti vergati in fretta e furia sul suo taccuino da giornalista. Carrea si era commosso come un bimbo, ricordando quel giorno lontano, in un giro di Francia, quando lui — Carrea, il semplice gregario — aveva vestito la maglia gialla del primo in classifica. La tappa seguente, il Tour si inerpicava in montagna, il traguardo era posto sulla vetta dell'Alpe di Huez. Il terreno si adattava alle qualità di Coppi. Carrea, nonostante vestisse le insegne del capo classifica, aveva come sempre aiutato il capitano. Coppi aveva vinto, Coppi si era impadronito della maglia gialla, ma Carrea era felice lo stesso, pago del suo quarto d'ora di gloria.

I ricordi del tempo passato prendono la gola. Ronconi si era tirato fuori di tasca un foglietto di carta. Giulio aveva consegnato nel '39 Pavesi, il direttore sportivo. Era diretto a Ronconi, in quell'epoca considerato un campione, e sopra c'era scritta una sola frase: «Tieni d'occhio un certo Coppi». Ronconi lo aveva cercato questo «certo Coppi». Un ragazzo magro, un gran naso, l'aria spaurita. Una maglietta con maniche tagliate alla bell'e meglio, i piedi infilati direttamente negli scarpini, senza calze. Così era Fausto, vent'anni fa.

Anche Venturelli, l'allievo prediletto di Coppi, aveva fatto una commossa visita di addio. Aveva detto: «Senza di lui sono perso. E' un disastro. Chi mi guiderà, adesso, in corsa?». I giornalisti, stanchi dalle lunghe veglie, stavano registrando la frase, allorchè un'agitazione improvvisa serpeggiò nella camera ardente. Entrò Bartali, i fotografi letteralmente si buttarono su di lui. Gino fece un paio di passi in avanti, diede un rapido sguardo alla bara. Si portò le mani al viso, divenne bianco in volto. Annaspò l'aria. Due amici lo presero sottobraccio, lo spinsero attraverso una porta nascosta dai paramenti neri in una piccola stanza. Qui si sentiva distinto il singhiozzare disperato della signora Giulia, accasciata su una sedia in una stanzetta vicina, il lamento continuo e pietoso della donna stringeva il cuore. Erano presenti un paio di giornalisti, tre o quattro dirigenti del Velosport tortonese. Bartali, pallidissimo, ascoltava il pianto che sapeva di angoscia. Si fece un silenzio assoluto, tutto taceva. Solo quel pianto continuava tremendo. Gino si lasciò cadere su una poltroncina. D'un tratto prese a parlare. Una voce strana, una voce roca, nemmeno pareva la sua. Nessuno lo interruppe mai. E Gino, come se rispondesse a cento domande, parlò per un'ora intera, sempre sullo stesso tono basso, monotono e commosso, qua e là attendosi soltanto quando i singhiozzi della signora Giulia sembravano voler fare breccia per il sottile velo della parete che delimitava le due stanzette.

Un'ora lunga, un'ora di confessione a cuore aperto. «Non posso nemmeno guardarlo. Mi avevano detto che Fausto era "bello". Ieri sera alla televisione mi era sembrato ancor lui. Ma adesso è cambiato, il suo volto oggi mi sgomenta. Non posso guardarlo. Io voglio ricordarmelo vivo. Sono sempre stato così. Non piango, non mi dispero. Ma il cuore mi preme contro il petto che mi sembra di morire.

«Non mi pare vero. Coppi ed io, avversari per tanti anni, non ci siamo mai odiati. Era forte lui, ed ero forte io. Io mi allenavo unicamente per battere Fausto, Fausto si allenava unicamente per battere me: tutti e due insieme schiacciavamo gli altri. Voi credete che ogni vittoria fosse per me una soddisfazione immensa. Non è vero, ve lo garantisco. Alle vittorie d'oro abituato. Erano invece i successi su Fausto che mi davano l'ebbrezza del trionfo. Capitava anche a lui lo stesso nei miei confronti, ne sono sicuro. Siamo stati grandi rivali, è vero. Rivali sì, ma non nemici. Se fossimo stati nemici in corsa, non saremmo riusciti poi a provare quell'affetto che era nato tra noi da qualche tempo».

«L'ho sempre stimato, ho sempre avuto per lui un grande rispetto. Adesso, pensate un po', eravamo insieme nella stessa squadra. Io in macchina, a funzionare da direttore tecnico, lui in bicicletta ad aiutare con l'esempio e con i consigli i giovani che ci erano stati affidati. Coppi era felice di questa soluzione e non lo dico soltanto adesso che è morto. Avevamo discusso il progetto con il nostro solito accanimento. Fausto non voleva correre il Giro d'Italia, io ribattevo che l'accordo, in tal caso, non sarebbe stato raggiunto. Aspettai venti minuti la sua risposta. Poi Coppi si alzò e mi diede la mano. "Va bene, direttore — mi sorrise in un sorriso — che cosa devo fare per mettermi in forma in vista di una prova a tappe?".

Povero Fausto! La gente era abituata a legarlo a me, quasi lui ed io fossimo un'unica persona. Stamattina in treno, mentre venivo a Tortona, tutti si informavano, tutti mi chiedevano particolari, parlavano di virus. E che ne so io, di virus? Stamattina volevo piangere e non ne ero capace».

Bartali si alzò, ancora pallido. Con passo malcerto attraversò la camera mortuaria, senza dare uno sguardo alla bara. Uscì sulla piazza gremita di folla. Un ambulante vendeva fotografie che ritraevano le imprese del «Campionissimo». Bartali ne prese una. Doveva «vedere Fausto come allora», doveva «ricordarsi Coppi vivo», il Coppi dei tempi in cui era nato il «grande duello» che aveva diviso in due fazioni l'intera Italia sportiva.

Gigi Boccacini

Gino Bartali, appena giunto a Tortona per i funerali di Coppi

Il piccolo Angelo Fausto gioca ignaro e felice

Novi Ligure, lun. matt.

Il piccolo Angelo Fausto non sa che suo padre è morto. Nessuno ha osato dirglielo; ieri il bimbo ha continuato a giocare con la lieta e ingenua spensieratezza dei suoi quattro anni e mezzo. E' soltanto un po' meravigliato nel vedere tanto movimento nella grande casa con gente che piange o parla sotto voce.

Fausto Coppi cominciò a star male una settimana fa e il piccolo Angelo Fausto dovette rinunciare ai suoi giochi chiassosi per non disturbare il papà. Fu smontato l'albero di Natale e anche il presepio fu riposto negli scatoloni; molti dei giocattoli vennero rinchiusi in un armadio.

Ieri il bambino ha riavuto tutti i suoi balocchi, lo hanno colmato di attenzioni e gli hanno lasciato fare tutto ciò che voleva. Una sola cosa gli è stata impedita nonostante i suoi capricci: guardare la televisione mentre sullo schermo si succedevano le immagini desolate del babbo morto.

Nella villa circondata di mestizia si sente soltanto la voce acuta e tranquilla del bimbo. Le altre persone che si trovano nella casa (la nurse Clara Graziella Pasetti, i due camerieri, la cuoca e la signora Lalla che è un'amica di famiglia) vanno da una stanza all'altra movendosi senza far rumore, come istupiditi dalla tragedia abbattutasi sulla loro casa.

Nella villa tutto parla del campione scomparso: c'è una parete coperta di coppe d'argento, una statua sul camino raffigurante Fausto in bicicletta, e, su un divano, alcune recenti riviste che pubblicano le sue ultime interviste. Il bimbo le guarda e dice soltanto: «Il mio papà». Gli chiediamo cosa farà da grande e risponde: «Andrò sul bob a due e vincerò tutte le corse». Accanto ad Angelo Fausto c'è stato fino a stasera il corridore Almaviva, scoperto e lanciato da Coppi. Tratteneva a fatica le lacrime e si sforzava di giocare con il piccino, il quale a tratti faceva le bizze e gridava perchè lo vedeva disattento, assorto nella sua tristezza.

Dichiarazioni di Magnani

Il segretario generale della Unione velocipedistica italiana, rag. Magnani, ha detto: «Fausto Coppi è stato il più grande atleta che abbia avuto l'Italia e il più grande stradista. Si faceva benvolere da tutti per la sua modestia e per la sua bontà. L'ultima volta che lo vidi fu al recente Giro di Lombardia. L'episodio che di lui ricordo più volentieri fu la vittoria ai mondiali di Lugano».

Una delicata questione giuridica

Roma, lunedì mattina.

L'improvvisa, imprevedibile scomparsa di Fausto Coppi avrà una conseguenza di carattere giudiziario? Qualsiasi previsione, per il momento almeno, è azzardata. Purtroppo però, numerosi elementi autorizzano a non escludere a priori che una dolorosa eventualità del genere possa verificarsi: la situazione familiare era diventata particolarmente complessa in questi ultimi sei anni, dopo che Coppi, lasciata la moglie Bruna, si era unito con la signora Giulia Occhini. Il campionissimo aveva riunito, durante la sua intensa attività sportiva e commerciale, un patrimonio notevolmente cospicuo.

Al momento, un aspetto della situazione appare certo: per il piccolo Angelo Fausto l'orizzonte si presenta terribilmente oscuro se suo padre naturale (quello, cioè, che per la legge non è considerato tale, in quanto per l'anagrafe egli è il figlio di Enrico Locatelli) non si è preoccupato di assicurargli finanziariamente l'avvenire o attraverso il testamento, o attraverso precedenti donazioni. Il bimbo, infatti, non potrà avanzare pretese sul patrimonio del campionissimo, i cui unici eredi legittimi sono da considerarsi: la figlia Marina, che ha diritto ad entrare in possesso dell'intero patrimonio, e la moglie Bruna, alla quale andrà l'usufrutto della metà dei beni, poichè, pur vivendo separata legalmente, non ha perso il diritto di considerarsi ancora l'erede del marito, in quanto la separazione non è avvenuta per colpa di lei.

Tanto però nel caso di un testamento quanto in quello di eventuali precedenti donazioni, Fausto Coppi dovrebbe essersi preoccupato di fare in modo che la quota del patrimonio spettante al bimbo avuto dalla signora Giulia Occhini non fosse per incidere sulla parte legittima che il Codice assegna agli eredi legittimi: poco più della metà di tutti i beni. In caso contrario infatti, la figlia Marina e la moglie Bruna potrebbero impugnare sia il testamento che le donazioni precedenti, perchè venisse ridotta nei limiti della quota disponibile consentita dalla legge la liberalità dimostrata dal campionissimo.

E' bene ricordare che il piccolo Fausto Angelo nei confronti di Fausto Coppi è legalmente un estraneo, in quanto risulta essere figlio di Giulia Occhini ed Enrico Locatelli. Questi, come è noto, rinunciò a suo tempo al diritto di chiedere il disconoscimento della paternità. Tale situazione avrebbe potuto consentire a Fausto Coppi di provvedere a lasciare al bimbo una quota del suo patrimonio, purchè nei limiti della disponibile.

«Nel caso in esame — commentava ieri un illustre docente universitario —, la posizione del piccolo Angelo ha un contrastante aspetto negativo e positivo nello stesso tempo. Positivo se esiste un testamento di Coppi, perchè a lui potrebbe spettare circa metà del patrimonio; negativo invece se questo testamento non esiste, in quanto egli risulta un estraneo qualsiasi».

Qualora però si fosse verificato che nel suo eventuale testamento Fausto Coppi avesse fatto cenno al piccolo Angelo, si potrebbe determinare da parte della moglie del campionissimo, Bruna, e di sua figlia, Marina, un interesse a dimostrare che il bimbo non può essere considerato un estraneo, ma un figlio adulterino, il quale, tutt'al più, potrebbe avanzare il diritto agli alimenti, ma non alla successione, sia pure testamentaria. Sarebbe comunque una iniziativa difficile, che presupporrebbe una indagine da parte del magistrato particolarmente complessa. Si dovrebbe, cioè, prima dimostrare che Angelo Fausto Locatelli non può essere considerato in possesso dello «status» di figlio legittimo del medico di Varese (il quale, si tenga presente, non fece nulla per ottenere il disconoscimento di paternità), in secondo luogo fornire la prova che egli sia figlio, sia pure adulterino, di Fausto Coppi.

Più complesso e più delicato ancora potrebbe essere il problema connesso con eventuali donazioni che Fausto Coppi avesse fatto, in vita, alla signora Giulia Occhini. Potrebbe essere questo, cioè, l'argomento a dare origine a discussioni, a polemiche, a conseguenze giudiziarie destinate a prolungarsi nel tempo. E' per questo che, secondo taluni, in uno dei prossimi giorni vi sarebbe un incontro fra i legali di Bruna Coppi e quelli di Giulia Occhini, in modo da trovare un punto d'accordo senza dover ricorrere all'intervento del magistrato.

Guido Guidi

Il disperato pianto della signora Bruna Coppi, china sul feretro

Il cordoglio di Proietti

Roma, lunedì mattina.

Il comm. Giovanni Proietti, ex-direttore tecnico dei ciclisti dilettanti su strada, ha dichiarato all'Ansa: «Con Coppi il ciclismo italiano perde un corridore che sarà molto difficile dimenticare. Anche se Coppi non era più nella pienezza dei suoi mezzi fisici, rimaneva tuttavia una bandiera per il ciclismo italiano e un esempio per i più giovani. Penso anzi che molti giovani corridori risentiranno della morte di Coppi e della mancanza di un così illustre e saggio maestro. Per noi sportivi è come se oggi avessimo perduto un figlio.

«Rivedo ancora Coppi il 7 novembre 1942 nel tentativo vittorioso di battere il primato dell'ora: aveva una preparazione sommaria, ma la sua classe gli permise di superare ogni difficoltà. Allora compresi che Coppi era un campione superlativo, un ciclista nel quale non era possibile trovare punti deboli. Bartali è stato un grande scalatore, Baldini è un grande passista, ma Coppi riuniva in sè tutte le doti, e tutte sviluppate al massimo grado. In tutte le specialità egli ha brillato: nell'inseguimento, in salita, sul passo, era imbattibile. Secondo me non v'è dubbio che Coppi sia stato il più grande campione di tutti i tempi. Penso che sarà difficile trovare un uomo che possa superare o anche uguagliare le imprese e la classe di Coppi. Come uomo, i miei rapporti con Coppi sono stati improntati alla massima cordialità. Recentemente vi era stata tra noi qualche nube in seguito ad alcune sue dichiarazioni, ma fu chiarito tutto in un colloquio in cui ebbi modo di constatare la sua grande serenità».

Il collasso di Geminiani

(Segue dalla 1ª pagina)

subito a somministrare chinino al paziente, pur continuando la cura a base di antibiotici e cortisone. E' stato pure consultato un grande specialista in farmacia sull'opportunità di utilizzare altre medicine nei prossimi giorni.

Ieri sera, dopo una giornata durante la quale Geminiani si dimostrò piuttosto nervoso, la temperatura era di 37,5, la pressione di 127 e il polso quasi regolare. Cosicchè il medico poteva dirsi piuttosto ottimista. Ha tuttavia vietato che il malato ricevesse qualsiasi visita. Per alimentarlo ha ordinato un siero speciale.

Sulle cause del male ognuno continua a fare congetture. Rivière ha dichiarato che a parer suo Geminiani e Coppi lo hanno contratto a Konakry o a Dakar, dove si recarono soli avendo fretta di ritornare presto a Parigi. A Konakry i due amici cenarono nel ristorante dell'aeroporto mangiando tra l'altro radici di manioca, pianta utilizzata per fare la tapioca. A Dakar, ultimo scalo prima di Parigi, mangiarono alla francese. Nella foresta, durante la caccia, Coppi e Geminiani avevano mangiato delle erbe strane, ma anche Rivière e Anquetil ne mangiarono, senza conseguenze.

Jacques Anquetil e Rivière, che per precauzione si sono fatti prelevare un po' di sangue per una analisi raccontano come si svolse il viaggio in Africa, dove si recarono insieme Coppi, Raffaele Geminiani, Roger Rivière e sua moglie, Roger Hassenforder e il vicepresidente del Tarina Ciliaria.

La partenza avvenne da Parigi in aereo il 10 dicembre e al gruppo si aggiunse Henri Anglade allo scalo di Marsiglia. L'indomani alle ore 4 erano a Niamey, dove si fermarono cinque ore, e ognuno stava benissimo. Alle nove, dopo una breve passeggiatina in quel centro africano, ripresero l'aereo per Ouagadougou. Qui si separarono. Molte famiglie infatti avevano chiesto di alloggiare i «campioni», e ciascuna ne ebbe uno, a seconda del proprio paese d'origine. Coppi si sistemò presso italiani, Geminiani in casa di una famiglia alverniata, Rivière e Anquetil presso altri francesi.

Durante la giornata prima della corsa i «campioni» si incontrarono spesso a passeggio per le strade della piccola città di Ouagadougou, abitata da molti europei. Geminiani propose anzi ad Anquetil di fare una partita di calcio e, facendosi prendere la palla di fra i piedi, dette una violentissima pedata a un ramo d'albero che era per terra facendosi male. L'indomani soffriva ancora e fu necessario fargli una iniezione di calmante per permettergli di essere sulla linea di partenza. A metà corsa però fu costretto ad abbandonare. Anquetil batteva Fausto Coppi in volata e i due uomini ebbero difficoltà a sottrarsi all'entusiasmo degli europei per andare a prendere una doccia. Il caldo era insopportabile.

La sera stessa i campioni si ritrovarono intorno al «mesciui», la cena tradizionale degli africani. Fausto e Hassenforder erano impazienti, parlavano della caccia che doveva avere luogo e Hassenforder faceva ammirare il suo modernissimo fucile. L'indomani, non potendo più resistere alla tentazione, partì da solo per Fada N'Gurma, dove era stato organizzato un «safari» in loro onore. Fausto invece aspettò gli altri, coi quali partì il giorno dopo a bordo di due piccoli aerei. Geminiani lo canzonava: «Hassen ti batterà. Di certo ha già ucciso almeno un elefante» gli diceva. In realtà nessuno uccise nulla. Tutti però erano ugualmente entusiasti. Anquetil aveva girato un film. Hassenforder aveva fatto a piedi decine di chilometri per vedere i bufali e le antilopi.

L'indomani furono condotti nelle riserve del Dahomey e dell'Alto Volta e videro molte belve, ma era proibito ucciderle ed i cacciatori si dovettero accontentare di guardarle. Coppi si entusiasmava della corsa felina delle pantere, Anglade e Rivière facevano fotografie a colori, Anquetil filmò un combattimento fra caimani. La sera del 16 dicembre mangiarono l'ultimo «mesciui» e l'indomani, mentre i portatori negri ritornavano a Fada, i campioni ripartivano per Ouagadougou e di lì proseguivano per Abigian, dove furono costretti a fermarsi un giorno più del previsto, perchè non c'erano posti nell'aereo per Parigi.

La giornata trascorsa ad Abigian fu piacevole. I campioni fecero una visita all'ex corridore Georges Frechaut, che dirige laggiù una piantagione di ananas, la sera cenarono in riva al mare e fecero un bagno. Mancavano però Geminiani e Fausto, i quali, volendo ad ogni costo trovarsi a Parigi il 18, erano riusciti ad ottenere un posto in un aereo che li portò a Konakry, da dove un altro aereo li conduceva a Dakar. Qui poterono salire su un apparecchio dell'Air France e il 18 dicembre alle sei del mattino erano a Parigi. Al momento dei saluti, prima della separazione, Anquetil aveva promesso a Coppi una rivincita, che doveva svolgersi ad Orano il mese prossimo.

L. Mannucci

SPETTACOLI IN 6ª PAGINA

Due pali colpiti dai granata e una rete decisiva di Crippa

Il Torino supera di misura il Novara (1-0) e diventa secondo nella classifica della B

Al termine della gara Cancian apprende l'improvvisa morte del padre avvenuta a Sacile presso Udine

Beniamino Cancian, come tutti i giocatori del Torino, era sceso in campo con il lutto al braccio in ricordo di Coppi. Non sapeva, il terzino granata, che la fascia nera lo avrebbe riguardato anche personalmente. Tra il primo e il secondo tempo dell'incontro col Novara è giunta infatti da Sacile, presso Udine, una telefonata. Si avvertiva che il padre di Beniamino era morto. Antonio Cancian aveva sessantasette anni. Si era messo a letto sabato mattina. Lo ha stroncato un infarto.

I dirigenti del Torino hanno lasciato che il loro atleta terminasse la gara — non c'era neppure un treno utile per farlo partire immediatamente — poi il maestro Ugolini ha avuto il triste compito di dare la notizia al ragazzo. Cancian, con la maglia ancora intrisa di sudore, è rimasto sulla panchina dello spogliatoio senza parlare. Attorno il presidente Marondo, Sentimenti, tutti i dirigenti cercavano di dirgli le povere parole che in caso del genere fanno sempre sentire in chi è colpito il pallido calore della solidarietà umana. Poi Beniamino Cancian si è rivestito di furia e accompagnato da Gravina è partito per Sacile. Il pubblico che non sapeva lo ha applaudito sorridendo, mentre correva svelto verso un taxi.

Così con una nota di pena, è finita una sciatta partita che anche dal lato sportivo ha detto ben poco ai quindicimila presenti.

Il Novara, penultimo in classifica, non poteva avere molte speranze di sconfiggere il granata. Ha puntato sul pareggio, tenendo Baira battitore libero, Faccia nella posizione di mediano e tutti gli altri giocatori arretrati. Contro un simile catenaccio il Torino ha faticato a farsi largo. Ieri Bonifaci, l'uomo d'ordine a centro campo, appariva stranamente fuori forma. Pelis e Ferrini hanno cercato di sostituire il francese nel compito di regista, ma non è facile avere la visione chiara del gioco propria di Bonifaci. Inoltre, Ferrini innervosito dal palleggio elegante ed estroso di Passarin (peccato che il novarese non abbia anche uno spunto maggiore di velocità), Ferrini, si diceva, è apparso meno brillante del solito.

In altre parole, si è ripetuta, con l'aggravante di Bonifaci, una situazione ormai abituale nel Torino. Sicurezza e tranquillità nella difesa, pasticci in occasione dell'attacco. Virgili cercava di sfondare con azioni di forza. Crippa alternava discese incisive a ghirigori controproducenti nell'affollata area avversaria. Angeli attendeva invano i lanci lunghi ed improvvisi.

E' stata insomma una brutta partita che il Torino ha vinto meritatamente. Con tale superiorità che Soldan ha effettuato una sola parata, una sola in tutto l'incontro. Al 18' del primo tempo il terzino Scaccabarozzi dalla linea di metà campo ha fatto partire un tiro molto insidioso, causa la traiettoria a zig-zag. Soldan ha deviato in corner, poi non è più stato disturbato.

In compenso il Torino, pur nella confusione, ha avuto parecchi spunti per segnare. [illegible] In apertura di gara una stangata di Virgili ha colpito nettamente il braccio di Baira in area. Non vi era alcuna intenzionalità da parte del difensore novarese e l'arbitro — a ragione — non ha concesso il rigore.

Più sfortunati ancora sono stati i granata, al 18', quando il solito Virgili piombato d'impeto su un passaggio corto di Baira verso Corbani si impadroniva del pallone, evitava anche il portiere e con una mezza girata calciava con violenza. La sfera rimbalzava sul palo e terminava lontano, accompagnata da un mormorio di delusione degli spettatori.

Molti altri tiri (da distante per lo più) dei granata venivano deviati dall'ottimo portiere novarese Lena.

Il periodo migliore per gli «azzurri» si è avuto nella ripresa, quando l'affannoso attaccare del Torino avrebbe permesso agli avversari di puntare al contropiede. Ma il giovane Scaglia non aveva autorità (e mira esatta). Renosto era lento, Celia ben controllato da Lancioni. Così il Torino colpiva ancora un palo con Crippa (14'), si vedeva annullare una rete di Mazzero per netto fuorigioco fischiato, del resto, prima del tocco conclusivo, e attaccava, attaccava molto, ma senza ordine.

La rete decisiva scaturiva al 32' della ripresa in un modo fortunoso. L'ala sinistra Crippa, portato dal suo generoso vagabondare nella zona della mezz'ala destra riceveva un involontario passaggio dal novarese Renosto. Calciava immediatamente: Baira si scartava, invece di intervenire, e Lena restava sorpreso. Come sfortuna finale per gli azzurri la palla rimbalzava a terra e sfiorando il montante terminava in rete. Sarebbe stato assai più logico un goal in occasione dei due pali colpiti, ad ogni modo l'episodio ha un valore a sè. Resta il successo meritato e il fatto che la difesa granata nelle ultime cinque partite non è mai stata battuta. Reggendosi su una retroguardia tanto solida la squadra torinese avanza. E' ora seconda in classifica, avendo raggiunto il Lecco. E può sperare nel rientro di Moschino per avere anche un gioco d'attacco.

Paolo Bertoldi

TORINO: Soldan; Grava, Cancian; Bonifaci, Lancioni, Pelis; Angeli, Mazzero, Virgili, Ferrini, Crippa.

NOVARA: Lena; Miazza, Scaccabarozzi; Baira, Corbani, Tesio; Renosto, Faccia, Celia, Passarin, Scaglia.

ARBITRO: Butti di Como.
Spettatori: 15.000.
Rete Crippa (T.) 32' ripresa.

Baira e il portiere Lena del Novara dopo il goal della vittoria segnato da Crippa

A Reggio, Monza e Brescia la nebbia impedisce di giocare

La nebbia ha fatto sospendere due partite (Reggiana-Cagliari e Simmenthal Monza-Catania) e rinviare una terza (Brescia-Verona). Quest'ultima sarà giocata, per accordo tra le società, mercoledì prossimo, giorno dell'Epifania. L'incontro incominciò alle ore 15 per permettere di seguire alla tv l'incontro internazionale.

La partita Reggiana-Cagliari è stata sospesa al 28' della ripresa allorché la squadra emiliana conduceva per 1-0, con una rete segnata da Destro nel primo tempo. L'incontro Simmenthal Monza-Catania è stato fermato al 27' della ripresa. Le due squadre erano in parità: 1-1. Le reti erano state segnate da Carminati II e da Crocceri.

Cancian, lo sfortunato terzino del Torino

Pedroncelli 2°, Alberti 3°, Senoner 5°

Sulle nevi di Adelboden buona prova degli azzurri

Solo il tedesco Leitner precede due discesisti italiani

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Adelboden, lunedì mattina.

Superiore ad ogni previsione il rendimento degli atleti italiani nella «prima» della stagione internazionale di sci alpino: nello slalom speciale di Adelboden — disputato ieri in due manches — Italo Pedroncelli si è piazzato secondo, Bruno Alberti terzo e Carlo Senoner quinto. La vittoria invece è andata a Ludovico Leitner, un austriaco che alcuni mesi fa ha acquistato la nazionalità tedesca.

Come vedremo dalla cronaca della giornata, le prestazioni degli azzurri sono state ancora più notevoli di quanto non dicano i risultati. Difatti, al termine della prima manche, due azzurri — Pedroncelli e Senoner — guidavano la classifica davanti al tedesco Leitner. Si profilava dunque un vero trionfo collettivo italiano; ma nella seconda manche, il Leitner e l'elvetico Mathis sono riusciti a scendere più velocemente dei due italiani, per cui Pedroncelli si è dovuto accontentare del secondo posto nella graduatoria assoluta.

Anche Bruno Alberti, che passa per uno specialista della discesa libera, ha mostrato di andare molto forte nello slalom, mentre da Carlo Senoner, che ha poco più di 18 anni, si è avuta una nuova conferma delle sue promettenti doti. Va aggiunto che se il giovanissimo sciatore della Val Gardena nella seconda manche non avesse avuto qualche attimo di esitazione, sarebbe certamente finito fra i primi tre.

Ha invece un po' deluso Paride Milianti, che era considerato uno dei favoriti della prova di Adelboden date le sue non comuni doti tecniche e stilistiche. Invece Milianti ha sciato con una certa prudenza. Dei giovani va particolarmente elogiato, oltre a Carlo Senoner, Helmut Gartner, classificatosi decimo. Si attende ora con vivo interesse il confronto diretto fra gli italiani e i campioni francesi e austriaci, confronto che avverrà alla fine della prossima settimana nella vicina Wengen.

L'allenatore della squadra maschile italiana di discesismo, Ermanno Nogler, ha dichiarato: «Non nascondo che eravamo arrivati qui con parecchie aspirazioni data l'assenza degli austriaci e dei francesi, ma i risultati conseguiti nello slalom speciale superano ogni previsione».

Grave lo scacco degli svizzeri: soltanto Adolfo Mathis è stato all'altezza della situazione. Per contro gli esperti Staub e Forrer hanno dovuto accontentarsi di modesti piazzamenti. Oltre alla vittoria di Ludovico Leitner, i tedeschi si sono assicurati altri tre posti fra i primi dieci classificati. Mediocre, poi, il rendimento dei rappresentanti di tutti gli altri Paesi iscritti alla gara di Adelboden.

Lo svolgimento delle due manches è stato ostacolato da una violenta tormenta di neve cui più tardi è seguita una fitta pioggia. Nella prima prova svoltasi su un percorso di 170 metri di dislivello e con 70 porte, la superiorità degli italiani era nettissima: Pedroncelli e Carlo Senoner scendevano in 57" 5/10, Alberti si piazzava terzo a 1/10 di secondo di distacco, mentre il tedesco Leitner era quarto in 57" e 8/10. Nella seconda manche — un po' più difficile — il tedesco tentava il tutto per il tutto facendo registrare 68" 1/10. Gli italiani, che sembravano alquanto nervosi, non erano più in grado di ripetere gli exploits della prima discesa, sicché Ludovico Leitner riusciva a vincere con l'esiguo vantaggio di 3/10 di secondo su Italo Pedroncelli.

Ecco i risultati dello slalom speciale di ieri: 1) Leitner (Germania) 126" netti; 2) Pedroncelli a 3/10; 3) a pari merito: Alberti (Italia) e Mathis (Svizzera) a 1" 1/10; 5) Carlo Senoner (Italia) a 1" 3/10; 6) Lanig (Germania) a 2" 6/10; 7) Milianti (Italia) a 4" 1/10.

l. f.

Gli azzurri Italo Pedroncelli (a sinistra) e Alberti

Nel recupero del campionato di serie C

La difesa del Vigevano resiste bene a Vercelli: 0-0

Salvataggi dei biancocelesti sulla linea di porta
Annullato per evidente fallo un goal ai vercellesi

DAL NOSTRO INVIATO

Vercelli, lunedì mattina.

La Pro Vercelli ha chiuso alla pari (per 0-0) la partita di recupero col Vigevano che due domeniche or sono era stata sospesa a causa della nebbia a dieci minuti dalla fine. La squadra bianca, col punto ottenuto ieri, lascia il poco gradito record di fanale di coda al Monfalcone e sale al penultimo posto con altre due concorrenti. E' un vero peccato tuttavia che non abbia potuto guadagnare l'intera posta perché essa le avrebbe permesso di portarsi in una zona un po' meno pericolosa.

Comunque non ci sentiamo, per questo mezzo scacco, di infierire contro gli uomini di Castello che in complesso hanno giocato una buona partita e avrebbero meritato di vincere per il costante predominio esercitato in campo e per il volume di gioco sviluppato. L'innesto delle due mezze ali di recente acquisto, Nicolini e Santoni, ha dato maggior forza di propulsione e maggior mordente alla linea d'attacco e d'altra parte si è visto che Ciocchetti gioca molto meglio come laterale che come mezz'ala.

La Pro Vercelli ha dato vita a numerose azioni ben congegnate, mantenendo una serrata pressione in area vigevanese, ma al momento di concludere c'è stata qualche indecisione ed è mancato soprattutto quel pizzico di fortuna che invece ha assistito la già forte difesa avversaria. La squadra bianca ha dominato in campo con superiorità schiacciante, ha impegnato ripetutamente il portiere avversario, ha ottenuto numerosi angoli, ma non è riuscita a passare.

Nella Pro Vercelli esordiva ieri il portiere Galbiati un giocatore di 28 anni che per sette stagioni difese la porta dell'Atalanta e l'anno scorso militò nel Palermo. Un estremo difensore di ottime qualità ma che ieri non ha avuto alcuna possibilità di farsi valere in quanto è rimasto sempre inoperoso.

Il Vigevano ha giocato una partita prevalentemente difensiva, cercando di sorprendere gli avversari con puntate delle due ali, velocissime, ma in definitiva i suoi attaccanti hanno eseguito soltanto due tiri in porta e non pericolosi nel corso dei novanta minuti. La sua difesa invece è stata fortissima, specie per merito del portiere Germano, del mediocentro Rossi e soprattutto del terzino destro Delfrate, uno sperimentato giocatore che ha neutralizzato l'ala Maraschi e ha fermato numerose puntate dei vercellesi.

La Pro Vercelli prendeva subito il comando delle azioni, premendo vigorosamente e al 5' un centro di Santoni era deviato in corner da Germano, mentre al 12' Bosisio raccoglieva una respinta del portiere e di testa sfiorava la traversa. Il Vigevano correva un grave pericolo al 25', quando su azione Bosisio-Loranzi, Santoni sparava in porta: il portiere riusciva solo a sfiorare il pallone, ma Invernizzi salvava sulla linea. Al 34' Bosisio segnava con un bel colpo di testa, ma l'arbitro annullava per fallo dell'ala vercellese su un difensore. I locali continuavano a premere senza successo fino alla fine.

Nella ripresa la Pro Vercelli accusava il peso dell'estenuante lavoro svolto nel primo tempo, la sua azione calava un po' di tono, ma il suo predominio in campo era sempre evidente. La squadra bianca sfiorava il successo al 28': in una mischia susseguente a corner Loranzi di testa deviava in rete, il portiere respingeva corto e Bosisio tirava con violenza, ma Prato miracolosamente salvava sulla linea.

L'ultima occasione per segnare i locali la ebbero al 45' quando Loranzi, districandosi da un difensore che lo ostacolava fallosamente, puntava libero in porta, ma l'arbitro anziché tener conto della regola del vantaggio fischiava il fallo. Il calcio di punizione dal limite non dava esito.

Giovanni Faccioli

PRO VERCELLI: Galbiati; Depiano II, Bosio; Russi, Pirovano, Ciocchetti; Bosisio, Nicolini, Loranzi, Santoni, Maraschi.

VIGEVANO: Germano; Delfrate, Invernizzi; Galimberti, Rossi, Prato; Balestra, Borri, Canavesi, Redaelli, Bozzetti.

ARBITRO: Barolo di Noale.

Serie C - Girone A

RECUPERI: Casale - *Piacenza 3-2; *Pro Vercelli - Vigevano 0-0.

CLASSIFICA: Pro Patria punti 21; Bolzano 18; Sanremese 17; Pordenone, Spezia, Treviso 16; Varese e Biellese 14; Piacenza e Legnano 12; Savona, Vigevano, Casale 11; Cremonese 10; Mestrina, Fanfulla e Pro Vercelli 9; Monfalcone 8.

Come è morto il padre del calciatore Cancian

Udine, lunedì mattina.

Antonio Cancian, il padre del giocatore del Torino Beniamino è morto ieri mattina alle ore 10, all'età di 67 anni, stroncato da un infarto. Egli che conviveva con uno dei suoi sei figli, Giovanni, che dirige un laboratorio di protesi dentaria in viale Leonardo da Vinci a Sacile, si era attardato stamane a letto. Quando il figlio è salito in camera verso le ore 10, lo trovava ormai agonizzante.

Il medico ha constatato che Antonio Cancian era stato colpito da un infarto cardiaco.

Con l'ultimo goal su rigore i casalesi ottengono un sorprendente successo

Insultato il portiere del Piacenza dopo l'incontro vinto dal Casale: 3-2

Gli sportivi piacentini rimproverano al loro difensore alcuni sbagli decisivi - L'arbitro esce dal campo su una camionetta dei carabinieri

DAL NOSTRO INVIATO

Piacenza, lunedì mattina.

Partita vivace, con vittoria del Casale per tre reti a due, e dopopartita piuttosto movimentato con il portiere piacentino Saletti insultato e minacciato dai suoi stessi amici e con l'arbitro Bernardis di Trieste costretto a lasciare il campo su una camionetta dei carabinieri per sfuggire alle ire della folla. Il bello è che i casalesi se ne sono andati sul loro pullman senza subire alcuna violenza, il che sta a significare che anche i piacentini erano convinti del buon diritto degli ospiti alla vittoria.

Giusta la reazione dei tifosi piacentini? In ogni manifestazione di massa c'è sempre un po' di esagerazione ed i «supertifosi» di calcio eccedono sovente nei giudizi, specialmente quando la loro squadra perde. Inutile comunque entrare su questo argomento. Raccontiamo piuttosto brevemente gli episodi chiave del match. Le conclusioni caso mai le trarremo dopo.

Si comincia con venti minuti di ritardo; l'arbitro (non per colpa sua, ma per guai ferroviari) giunge al campo alle 14,35. E' lo stesso Bernardis di Trieste che avrebbe dovuto dirigere la gara quindici giorni fa, partita rinviata per impraticabilità del campo. I piemontesi presentano Ferraris mezz'ala e Muzzio centravanti; i piacentini sono senza l'ala sinistra titolare.

L'inizio è dei padroni di casa, che dominano per tecnica e intraprendenza. Si distingue Celia, anche se per tendenza preferisce l'azione isolata, e si fa ammirare Ribolini come «suggeritore» delle azioni di attacco. Il Casale subisce l'iniziativa degli avversari, incassa alcuni calci d'angolo e al 17' la difesa nerostellata capitola: terzo tiro dalla bandierina del corner, uscita precipitosa di Prina e palla in rete scagliatagli con una certa violenza e precisione da Celia. Uno a zero per il Piacenza.

Reagiscono i casalesi ma senza esito, rispondono gli emiliani e Cucchi colpisce il palo. Qualche rudezza dei difensori nerostellati non trova pronto l'arbitro, mentre Celia pecca di presunzione nel voler fare tutto da solo. Al 34', pareggiano gli ospiti su azione improvvisa: avanza Rebecchi e tenta il tiro a rete; respinge Colombetti ma la palla finisce all'ala Casellato, che «crossa» al centro. Prontissimo Muzzio spedisce in rete di testa, con tiro alto. Il portiere del Piacenza potrebbe intervenire, ma resta incredibilmente fermo tra i pali. Pareggio, 1 a 1.

Si riprende a giocare su un campo ormai ridotto ad un pantano per le piogge dei giorni scorsi. Celia sbaglia un goal facile, Galandini colpisce il palo; lo stesso attaccante piacentino, subito dopo, tarda a tirare permettendo a Turola di salvare in calcio d'angolo. In una mischia Manfredi colpisce involontariamente il portiere casalese Prina; quattro minuti di interruzione senza gravi conseguenze per nessuno. S'avvicina il momento del dramma per il Piacenza. I giocatori biancorossi sembrano provati dalla fatica, non hanno più la freschezza atletica del primo tempo, subiscono ora il gioco disordinato ma pressante dei piemontesi. Al 15', calcio di punizione per l'intervento falloso di Giuberti su Muzzio. Siamo a tre quarti campo in area emiliana e sembra che non esista pericolo alcuno. Tira Russi e la palla inspiegabilmente finisce in goal, mentre il portiere Saletti è nuovamente fermo a centro porta. Un errore incredibile. Pochi minuti dopo (25') nuovo pareggio dei padroni di casa: mischia, tocco di Ribolini deviato in rete da Turola: 2 a 2.

Le emozioni non sono finite. Insistono i casalesi all'attacco sfruttando la loro prestanza fisica, mentre sono sempre più fermi i piacentini. Al 39' Mastrototaro avanza in area ma allunga troppo la palla, si scontra però con Colombetti cadendo a terra. Falloso l'intervento del centromediano emiliano? L'arbitro è a pochi passi e non ha dubbi, punta il dito sul dischetto per la massima punizione. Il pubblico urla, ma Goriani, incaricato del tiro dagli undici metri, non dimostra emozione alcuna e segna imparabilmente: Piacenza 2, Casale 3. Per i padroni di casa non c'è più speranza. E' la prima sconfitta casalinga della stagione.

Questi gli episodi importanti che hanno suscitato la reazione dei tifosi a fine partita. Il portiere Saletti ha indubbiamente «agevolato» la vittoria degli ospiti, ma non si può sostenere che abbia sbagliato con intenzione, come vorrebbero far credere i suoi tifosi. L'arbitro ha commesso senza dubbio qualche errore: ha perdonato qualche rudezza casalese, ha punito con grande severità (l'episodio del rigore) il minimo fallo di Colombetti e poi non ha recuperato che in parte — uno e non quattro minuti come avrebbe dovuto — il tempo perso per l'incidente al portiere Prina.

Giulio Accatino

PIACENZA: Saletti; Gabbiani, Cassano; Ribolini, Colombetti II, Giuberti; Cucchi, Pomati, Celia, Galandini, Manfredi.

CASALE: Prina; Goriani, Moretti; Fanio, Turola, Rebecchi; Casellato, Ferraris, Muzzio, Mastrototaro, Russi.

ARBITRO: Bernardis, di Trieste.

RETI: Celia (P.) al 17', Muzzio (C.) al 34' del 1° tempo; Russi (C.) al 15', Ribolini (P.) al 25', Goriani (C.) su rigore al 39' della ripresa.

Incontro valevole per la serie D

Travolto dalla Novese l'Arsenal Spezia: 0 a 5

Novi Ligure, lunedì mattina.

Netta e convincente vittoria dei padroni di casa nel recupero con l'Arsenalspezia. La superiorità della Novese è stata costante e si è concretata con la segnatura di cinque reti.

Nel primo tempo la Novese ha svolto un gioco tecnicamente pregevole e veloce nonostante le condizioni molto pesanti del terreno. Nella ripresa ha rallentato il ritmo, dominando, però, sempre il volonteroso undici ospite.

Dell'Arsenale, che mancava di alcuni titolari, si sono salvati il laterale Curletto, l'interno Moretti ed il portiere Losa, il quale è stato autore di spettacolari e applauditi interventi. Bene tutti nella Novese; negli altri si sono dimostrati ottimi gli attaccanti Rosso, Negri e De Michelis.

Buono l'arbitraggio del sig. Riboni di Piacenza. Al 14' del primo tempo è stato osservato un minuto di raccoglimento in memoria di Fausto Coppi.

Le reti sono state segnate nel primo tempo, al 2' da De Michelis, al 4' da Rosso, al 15' da De Michelis, al 24' da Negri; nella ripresa, al 42', De Michelis ha dato alla Novese il quinto goal.

Fossanese-Sestrese Doria 1-1

Fossano, lunedì mattina.

La Fossanese è riuscita a racimolare un punto prezioso sul proprio campo pareggiando nel «recupero» con la Sestrese Doria. Più che l'omogeneità delle due formazioni, nell'incontro ha avuto il sopravvento la buona volontà e in modo specialissimo il gran cuore di entrambe le contendenti.

Il pareggio, in certo qual modo, si può ritenere un risultato esatto, anche se i padroni di casa hanno avuto più occasioni degli ospiti per conquistare l'intera posta, che non avrebbero di certo demeritata. Turci ha visto una sua staffilata respinta dalla traversa; Biglino e Bonaudi, per troppa precipitazione, hanno mancato entrambi l'occasione per portare in vantaggio la loro squadra. I liguri, dal canto loro, pur macinando più azioni e meglio manovrando a metà campo, non hanno però mai seriamente impegnato l'estremo difensore locale, ricorrendo più volte al gioco duro ed a scorrettezze.

L'incontro, iniziatosi con mezz'ora di ritardo perché l'arbitro Bianchi di Legnano, in conseguenza dell'interruzione della linea ferroviaria, non era giunto in tempo, è stato nella prima fase caratterizzato da azioni alterne. Al 12' Turci, battendo una punizione dal limite, colpiva la traversa, e subito dopo Biglino non sapeva sfruttare un'ottima occasione derivata da un errore della difesa ligure.

Andavano, invece, in vantaggio gli ospiti al 30' su azione viziata da un loro fallo non rilevato dall'arbitro. Ferrari sorprendeva il portiere fossanese con un tiro raso terra che, dopo aver attraversato tutta la porta, colpiva la base del montante e schizzava oltre la linea fatale.

Nella ripresa la Fossanese abbandonava lo schieramento prudenziale del primo tempo: al 10', su bella azione impostata sulla destra da Bonaudi, la palla del pareggio perveniva a Turci, che non falliva il tiro. I locali avevano ulteriori occasioni per segnare, ma mancavano di conclusione. Ultimamente, invece, si disimpegnava nel finale la difesa azzurra, resistendo al serrate degli ospiti.

SERIE D — Recuperi: Cuneo-*Canicia 2-1 (giocata sabato); *Novese-Arsenalspezia 5-0; *Fossanese-Sestrese Doria 1-1; *Invernuno-Entella sospesa per la nebbia.

Classifica: Derthona punti 20; Entella 19; Novese 18; Ivrea 16; Rapallo 15; Aosta, Magenta e Sestrese Doria 14; Canicia, Cuneo e Imperia 13; Sammargheritese 12; Arsenalspezia ed Asti 9; Trinese 7; Invernuno e Fossanese 6.

L'Ivrea in una amichevole supera la Pro Patria: 1-0

Ivrea, lunedì mattina.

Con una rete del mediano Bonistatio, l'Ivrea ha superato ieri per 1 a 0, in una partita amichevole, la compagine della Pro Patria. Gli ospiti sono scesi in campo ad Ivrea con una formazione mista di titolari e di riserve.

TOTOCALCIO - Monte premi L. 274.538.006

Col. vinc.: 2-N.V.-1; X-1-1; 1-N.V.-N.V.; 1-1-1-X; 1-1

Tre partite valevoli per la colonna del Totocalcio sono state sospese ieri, per conseguenza vengono premiati i vincitori con punti «dodici» e con punti «undici». Stante il fortissimo numero di vincenti, al momento di andare in macchina, le operazioni di spoglio non erano ancora ultimate. Dai primi risultati si prevedono quote basse.

TOTIP - 1-2; 1-2; 1-X; 2-2; 1-X; X-2

Ecco il dettaglio delle sei corse indicate dalla scheda:

Corsa	1°	2°
Pr. Verona (Agnano, galoppo)	1. Ekem	2. Floridore
Pr. Scirocco (Ardenza, galoppo)	1. Alberé	2. Sirealta
Premio Raccone 18, Siro, trotto)	1. Karlland	X. Obelo
Pr. La Verna (Tor di valle, tr.)	1. Demenietta	X. Bonaventura
Pr. Rome (Arcoveggio, trotto)	1. Eros	2. Las Vegas
Pr. di Gennaio (Montebello, tr.)	1. Oro del Reno	2. Mauribeta

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 12 punti	12	1	L. 514.474
Con 11 punti	275	23	L. 24.320
Con 10 punti	2810	160	L. 2.314

Emozionante arrivo della staffetta sciistica

A Forni di Sopra si sono imposti De Florian, De Dorigo e Fattor, prescelti per i Giochi Invernali

Forni di Sopra, lun. matt.

Alla vigilia della staffetta 3 x 10 chilometri della stagione, il pronostico indicava nella squadra «A» delle Fiamme gialle (composta da Giulio De Florian, De Dorigo e Fattor) la grande favorita. Il risultato della gara ha dato ragione al pronostico, ma soltanto parzialmente. Infatti la vittoria dei tre finanzieri sicuri componenti della staffetta azzurra per le olimpiadi di Squaw Valley, è stata tutt'altro che agevole. La competizione si è risolta soltanto nell'ultimo chilometro ed è stata l'astuzia tattica di Pompeo Fattor, ad avere la meglio sulla potente ma monotona azione di Compagnoni, terzo «frazionista» delle Fiamme d'oro.

Con una temperatura rigida, lungo una pista velocissima a causa della neve molto ghiacciata, ad un'altitudine media di soli mille metri, la lotta è divampata sin dalla frazione iniziale.

Ordine d'arrivo: 1. Fiamme gialle A (G. De Florian, De Dorigo, Fattor) ore 1.32'35"; 2. Fiamme oro A (Schenatti, Martinelli, Compagnoni) 1.32'53"; 3. Fiamme oro B (Mayer, Biondin, Chatrian) 1.35'25"; 4. Cauriol (Zanon, Steiner, F. De Florian) 1.36'35"; 5. Truppe alpine (Ragazzi, Stella, Stuffer) 1.37'36"; 6. Fiamme gialle C 1.38'15".

Nilo Zandanel s'impone nel salto a Ponte di Legno

Pontedilegno, lunedì mattina.

Sul trampolino in plastica di Pontedilegno, ieri perfettamente innevato, si è disputata una gara di qualificazione nazionale fra i «probabili olimpionici» della specialità. Il successo è andato a Nilo Zandanel (delle Fiamme Gialle di Predazzo) che ha preceduto i compagni De Zordo, Pennacchio e Perin; al quinto posto si è piazzato Aldo Pedrona.

Ecco la classifica finale: 1) Nilo Zandanel (Fiamme Gialle Predazzo) m. 61-60,05; 2) De Zordo Dino (id.); 3) Pennacchio Luigi (id.); 4) Perin (id.); 5) Pedrona (Fiamme Oro di Moena).

● Romano Ferri ha vinto la quinta edizione del «Ciclocross Olmina» sul circuito di Legnano. Il corridore è arrivato solo sul traguardo, precedendo di 19" Sorgi.

● La Stella Rossa di Bratislava si è trasferita a Reggio Calabria, dove martedì disputerà una partita contro la Reggina.

● La nazionale jugoslava di calcio ha battuto a Tunisi la rappresentativa tunisina per 5 a 1.

Un atleta del Caluso all'ospedale

Chivasso, lunedì mattina.

Per la squalifica del campo Calusiese, si è svolto ieri sul campo sportivo locale l'incontro per il campionato di seconda Divisione fra il Caluso e l'Alice Castello. Nel secondo tempo il giocatore del Caluso, Carlo Baroli, è stato violentemente colpito con un calcio al ventre, per cui ha dovuto essere ricoverato all'ospedale.

Serie B - CLASSIFICA e RISULTATI

15ª GIORNATA

Squadre	Punti	G	Casa V	Casa N	Casa P	Fuori V	Fuori N	Fuori P	Reti F	Reti S
Catania	21	15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Torino	20	15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lecco	20	14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Marzotto	19	14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezia	18	15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Triestina	16	14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Modena	16	15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ozo Man.	15	15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Reggiana	14	14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Simment.	14	14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Como	14	13	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	14	15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catanzaro	13	14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Brescia	13	14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Taranto	12	14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Samben.	12	15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Verona	12	15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Parma	12	15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Novara	10	14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cagliari	9	14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I risultati dalla 2ª alla 11ª partita riguardano la Serie B.

Ris.	Partita	Segno
2-3	Svizzera B-Italia B	2
—	Brescia-Verona	n.v.
2-0	Catania-Taranto	1
1-1	Lecco-Triestina	x
2-1	Marzotto-Parma	1
1-0	Messina-O. Mantova	1
3-0	Modena-Como	1
—	Reggiana-Cagliari	n.v.
—	S. Monza-Catania	n.v.
1-0	Torino-Novara	1
4-2	Venezia-Sambened.	1
1-0	Siena-Maceratese	1
1-1	Tevere-Livorno	x
5-1	Saronno-P. S. Pietro	1
1-0	Città Castello-Vasto	1

Su un terreno fangoso difficile compito per i nostri calciatori

Vince (ma non entusiasma) l'Italia B contro i cadetti svizzeri a Lugano: 3-2

Contro un veloce undici svizzero

Senza Pivatelli e Fogli in difficoltà gli italiani

Gioco affannoso - Energici interventi dei difensori elvetici

DAL NOSTRO INVIATO

Lugano, lunedì mattina.

Dopo più di un mese dalla sua ultima vittoria, la nazionale B ha conquistato allo stadio di Cornaredo un successo che, se non esalta il suo gioco, rompe almeno la catena delle delusioni. Speravamo in un grosso trionfo e ci è rimasto, invece, in mano un risultato magro, che appena ha consentito alla squadra di uscire a testa alta dal campo. Le speranze erano certamente eccessive, ma è certo, però, che, data la sproporzione di gioco sviluppato dalle due squadre, questa era una partita in cui una mezza dozzina di gol ci sarebbero stati benissimo.

Il difetto della compagine nostra è stata la sua formazione affrettata e la conseguente insufficienza di rodaggio. Infine la mancanza di Pivatelli prima e quella di Fogli all'ultimo momento hanno notevolmente intaccato il potenziale di classe della formazione, per quanto nessun appunto specifico possa essere fatto a Bettini, magnifico realizzatore delle due prime reti, ed a Mazzoni, che ha miracolosamente conquistato, con un tiro rasoterra da una ventina di metri, passando in una selva di gambe, il gol della vittoria. Ma nel complesso, ripetiamo, la squadra ha sciupato la sua forza con un gioco che è sempre andato a testa bassa e non ha mai avuto un meccanismo tattico realmente consistente.

Si tenga presente, del resto, che in tutto il primo tempo la nostra squadra ha dovuto giocare costantemente all'inseguimento. In svantaggio fin dal primo minuto, ha ricuperato al 9', è tornata in svantaggio al 25' e per la seconda volta ha ricuperato al 34'. E' stato, quindi, un giocare affannoso, sempre in salita, sempre di fronte ad un avversario ringalluzzito dalla visione del successo, veloce, scatenato, che non distingueva fra gioco forte e gioco scorretto, rapido nei capovolgimenti dell'azione, deciso e potente nei tiri.

I nostri cadetti hanno avuto subito la sensazione che l'osso fosse più duro del previsto. Il terreno era pesante e non consentiva lo sfoggio di quella superiorità tecnica ch'essi avrebbero potuto gettare sulla bilancia del risultato. La sommaria amalgama dell'attacco appesantiva inoltre gli intralci del terreno, la manovra che partiva veloce diventava sempre più lenta di mano in mano che avanzava, e la difesa avversaria, aiutata dalla sua tattica per il ricupero dei mediani e delle mezze ali, costretti giunti davanti alla porta svizzera non restava ai nostri avanti che tornare indietro e rifare l'attacco fallito.

Era perfino troppo facile rilevare che mancava alla nostra squadra un gioco solido di centro campo. Quando si scatenava il contrattacco avversario, i nostri laterali erano lateralmente scavalcati perchè, mancando l'apporto delle mezze ali, tendenzialmente sempre proiettate all'attacco, riusciva impossibile ad essi adottare un piazzamento che appoggiasse la spinta aggressiva del gioco e nello stesso tempo non scoprisse troppo la difesa.

Questo problema tattico che la nostra squadra non era in grado di risolvere, dato l'andamento stesso della partita che imponeva di spingere alle corde l'avversario per impedirgli dei ritorni offensivi ancora più energici, è stato per i cadetti italiani l'ostacolo più serio al raggiungimento di un gioco più avveduto e più riflessivo.

Da parte loro gli svizzeri, incoraggiati dal primo gol che è stato proprio un dono piovuto dal cielo, galoppavano sul fango come sulla migliore delle piste, non rinunciavano a nessun pallone, inseguivano caccianitamente l'avversario in possesso della sfera, la loro arma più forte era sempre la decisione e la prontezza del tiro. Tiravano forte anche da venti metri, Nicolè veniva sballottato come un fuscello, ma oltre al juventino anche Bean e Corso dovevano saltare come lepri per evitare certe entrate che non guardavano mai troppo per il sottile.

Quindi gioco di trasferta fragile, insistenze nocive di palleggi per cercare di spiazzare qualche difensore, tiri a volte troppo anticipati ed a volte troppo ritardati, spazio pressochè libero al centro campo ove, scattando come camosci, piombavano gli avanti svizzeri; una squadra, insomma, scarsamente compatta nei vari reparti e sempre con le linee di rifornimento troppo allungate.

Nella ripresa sostituito Pavinato, apparso piuttosto stanco, con Losi e messo Anzolin fra i pali, l'andamento della partita è sensibilmente mutato. Anzolin non ha dovuto effettuare nemmeno una parata di un certo rilievo. Gli svizzeri, che avevano pur essi effettuato una sostituzione e due spostamenti, andavano perdendo gradatamente le forze, la nostra squadra si manteneva costantemente padrona della situazione, e si può dire che sia rimasta complessivamente almeno quaranta minuti nel campo avversario.

Il gol che Mazzoni ha segnato al 33' ha sanzionato una superiorità che avrebbe meritato un premio più consistente; eppure anche in questa seconda parte della partita, non sono mancati gli allarmi. Il gioco troppo scoperto dei nostri cadetti metteva la difesa di fronte al pericolo dei contrattacchi avversari, e se dispiaceri non se ne sono avuti non è stato tanto per merito di Anzolin, che ha avuto un lavoro insignificante, quanto per colpa degli avanti svizzeri, che avevano perduto lo slancio impetuoso del primo tempo e non erano più in grado di dare una serrata continuità alla loro spinta aggressiva.

E' stata, dunque, una vittoria meritata largamente tanto sul piano tecnico che su quello agonistico. Tatticamente gli errori sono stati notevoli, ma abbiamo detto come, a nostro avviso, debbono essere spiegati. Nel calcio non si può improvvisare nulla, e anche una squadra come quella di ieri, composta da uomini in generale ben scelti, non può assumere d'acchito sul terreno un comportamento tutto equilibrato, senza rivelare scompensi e sfasature.

Il migliore della squadra è apparso di gran lunga Ronzon, il quale ha svolto un lavoro massacrante, a cadenza continua, quasi sempre preciso, il vero stantuffo del gioco. E' il solo dei ventidue uomini in campo che, anzichè calare nella ripresa, è invece cresciuto. La sua partita è stata tutta un crescendo di energie, di volontà, di tenacia combattiva. Crediamo sia stata una rivelazione anche per Viani, che non si immaginava certo una prestazione così bella dell'attaccante atalantino.

Nicolè è apparso il più malmenato dei nostri avanti, a lui sono toccate le cariche più violente, gli sballottamenti più spettacolari. Tuttavia non ha mai rifiutato nessun scontro, ha lottato con energia per svincolarsi da certi grovigli che lo tenevano imprigionato, cercando sempre di servire i compagni meglio piazzati, ma il suo gioco risente, per il momento, dell'interruzione di quell'esperienza di centravanti che egli era avviato a raggiungere. Tuttavia la sua prestazione è stata, dal punto di vista atletico e tecnico, ammirevole, anche per abnegazione e spirito di sacrificio. Ben meritato, quindi, il premio che gli ha concesso Viani portandoselo a Napoli. E' difficile fare l'ala destra tutta la stagione e il centravanti in una rappresentativa nazionale due o tre volte all'anno. Bettini ha disputato un ottimo primo tempo, segnando le due reti che per due volte hanno consentito di raggiungere l'avversario, e fornendo un lavoro assai ricco come mole e come qualità, poi è pressochè scomparso nella ripresa.

Corso ha messo al servizio dell'attacco la sua tecnica raffinata, ma ha chiuso troppo e non sempre tempestivamente al centro. Ieri stringere al centro, ove si trovava troppa gente, era un errore. Bisognerà pensare a dargli il posto che è veramente suo, cioè quello di mezz'ala.

Bean si è buscato da Stehrenberger, nella ripresa, un grosso colpo alla gamba sinistra, quella che già risentiva della contusione di San Siro. E' un'ala che andrebbe servita meglio di quanto non abbiano saputo o non siano riusciti a fare ieri i suoi compagni, allo scopo di sfruttarne la velocità. Si è, invece, sempre trovato in mezzo agli ostacoli, ed è finito che si è presa una brutta botta.

Dei laterali un po' fuori fase nel primo tempo per quanto abbiamo detto sopra, il migliore è stato Mazzoni, che è venuto a galla nella ripresa con un lavoro di grande efficienza, culminato con il gol che ha dato la vittoria alla nostra squadra. Buono Castano che aveva di fronte l'attaccante più difficile da controllare; un poco scarso Pavinato nel primo tempo e buono Losi nella ripresa; sulla sua linea normale il rendimento di Janich. Panetti è stato sfortunato. Forse tutti i guai della squadra, sul piano tattico, sono venuti proprio da quel primo gol, che ha determinato il comportamento più rischioso che calcolato dei nostri cadetti.

Gli svizzeri forse non speravano tanto, ma alla fine avevano l'aria scontenta. Eppure sembra a noi che abbiano raggiunto, nella partita di ieri, il limite delle loro forze. Abbiamo visto, però, quanto possa un forte spirito agonistico animato da una volontà di ferro. Può essere un ammonimento anche per i nostri.

Ettore Berra

Corso a Lugano tra le maglie della difesa svizzera (Telef.)

Il goal segnato da distanza ravvicinata da Bettini al 9' del primo tempo dopo un preciso allungo di Nicolè (Tel.)

Uno sbaglio di Panetti dopo soli trenta secondi obbliga gli italiani ad una gara ad inseguimento

Due reti di Bettini e una di Mazzoni rispondono alle marcature di Capoferri e Schmid - Bean colpito duramente - Panetti e Pavinato sostituiti da Anzolin e Losi

DAL NOSTRO INVIATO

Lugano, lunedì mattina.

Il campo è già al completo mezz'ora prima dell'inizio della partita, ma vi sono posti al massimo per 16 mila persone. Alla fine i paganti risulteranno 15 mila. La giornata è di un tepore primaverile, suggestivo è l'ambiente, bella la cornice dei monti che circondano il terreno di gioco sotto la gran luce del sole. Dieci minuti prima dell'inizio le squadre entrano in campo. Dopo gli inni nazionali le due compagini si schierano e gli italiani giocano con il sole alle spalle. Prima che gli svizzeri battano il primo calcio l'arbitro fischia un minuto di silenzio in memoria di Fausto Coppi, popolarissimo ed amato anche in Svizzera. Poi scattano gli avversari.

Non è ancora scoccato il primo minuto che cade sulla squadra la doccia fredda del primo goal svizzero. Bloccata dal centromediano Michaud una avanzata di Nicolè, la palla vola sul fronte degli avanti e giunge all'estrema sinistra Frey, che tocca al centro. Sulla traiettoria del passaggio interviene Cappa, che cerca di bloccare la palla, ma riesce appena a deviarla su Capoferri, il quale, spostatosi con rapide falcate sulla destra, sferra da una ventina di metri un tiro assai forte, ma a visuale libera. Panetti alza le braccia per bloccare ed afferra infatti la palla, ma, inspiegabilmente, essa gli scivola dalle mani e gli ricade alle spalle, in rete.

Si è appena all'inizio e già i cadetti italiani devono rimontare. Il gioco viene portato di slancio sotto la porta avversaria, perde una buona occasione Corso su passaggio di Nicolè, ma l'attacco insiste ed al 9' viene il pareggio. Ronzon raccoglie una respinta di Janich ed avanza in campo avversario, passando quindi a Nicolè. Nell'area di rigore svizzera Nicolè accenna a piegare a sinistra, ma poi col rovescio del piede allunga improvvisamente a Bettini, che si era smarcato alla sua destra. Bettini è libero, per un attimo si aggiusta la palla, poi sferra il traversone da sette od otto metri: Barlie è battuto.

Il pronto recupero ammutolisce la folla, ma intanto gli svizzeri tentano con una veloce offensiva di ripetere il bel colpo così ben riuscito all'inizio. Essi ottengono un calcio d'angolo al 13', quindi ripiegano ad arginare un attacco dei nostri, che si conclude con un tiro di Nicolè, facilmente parato. Insiste poco dopo Bean con una stangata che fa correre la palla lungo tutta la traversa. E' ancora Bean che al 19', su passaggio in profondità di Ronzon, si lancia verso la porta, ma lo blocca il tuffo sui piedi di Barlie.

Poi, un pericoloso contrattacco svizzero che mette in scompiglio la nostra difesa. L'ala destra Schultheiss sferra un fortissimo tiro che viene respinto dal palo, riprende un po' affannosamente Renfer, ma questa volta il suo tiro finisce oltre il fondo. Al 24', nuova occasione offerta a Bean da una azione Nicolè-Bettini. L'ala destra sbuca attraverso i difensori al centro, ma purtroppo lo slancio lo tradisce ed il tiro è troppo alto.

Al 25', gli svizzeri sono in corner, e sarà questa la loro pedina di lancio per il secondo goal. L'azione è condotta velocemente dal mezzo sinistro Schmid, egli si scambia con l'ala destra Schultheiss che, a sua volta, allunga subito a Capoferri. L'azione si fa a questo punto intricata, in un labirinto di uomini fra attaccanti e difensori, tutti fuori dal loro posto abituale. Capoferri tocca a Frey, che è venuto a trovarsi alla sua sinistra. Frey, a sua volta, finge di intervenire, ma lascia invece passare la palla, Schmid la raccoglie e tira basso di sinistro da sette od otto metri: Panetti si tuffa per parare, ma riesce appena a sfiorare il bolide col gomito.

Tutto da rifare. Un minuto dopo è Corso che tenta il tiro, ma lo fallisce. Contrattaccano gli svizzeri ed ottengono a loro volta un calcio d'angolo al 29', ma i nostri sono ormai scatenati. Al 35' il secondo pareggio. L'azione parte da Corso a metà campo. Egli allunga a Ronzon, che avanza indisturbato ed entra in area, dove si trova di fronte al muro dei difensori: ha un attimo di indugio, poi passa a Bettini, che saggiamente è venuto a piazzarsi alla sua destra, in uno spazio libero. Quando i difensori si precipitano sull'individuo, il tiro è già partito e la palla è già in rete. Scialbe le azioni che chiudono il tempo. I cadetti italiani (che giocano in maglia verde, bianchi sono gli svizzeri) subiscono un corner al 40' e due ne rendono al 41'. Il tempo finisce.

Nella ripresa entrano Anzolin al posto di Panetti e Losi a quello di Pavinato. Nella squadra svizzera entra Fury, che va a prendere il posto di Walker, il quale passa centromediano, sostituendo Michaud. Scattano subito gli azzurri, e sono passati appena 30" che già Nicolè manda dalla destra un insidioso pallone a sfiorare la traversa. Passaggio di Bettini a Nicolè al 2', ma Walker carica duramente il nostro centroavanti e consente al portiere di intervenire.

I nostri, benchè giochino ora contro sole, hanno il comando delle azioni. Al 9' fuga di Bean su passaggio di Ronzon e tiro fortissimo che Barlie riesce a deviare in angolo. Nuovo attacco serrato al 10' e due tiri di Corso e Nicolè respinti nella mischia. Breve reazione svizzera e immediata ripresa dell'offensiva italiana. Un'azione Ronzon-Bean è continuata da Nicolè che tenta il tiro, ma anche questa volta Barlie riesce a cavarsela mandando in corner. Su un colpo di testa di Nicolè si ha l'impressione che la palla, entrata in rete, sia poi uscita attraverso un foro. Accorre l'arbitro, il foro c'è realmente, ma l'equivoco viene chiarito.

Scocca la mezz'ora e ormai gli italiani sono padroni della situazione. Essi ottengono ancora un corner, poi, finalmente, al 33', spezzano la tenace resistenza avversaria. L'azione è lunga e confusa, nell'area di rigore svizzera la ressa è fitta, gli avanti italiani giostrano in quel labirinto evitando interventi e cariche, poi Ronzon tocca indietro a Mazzoni, che è il solo fuori della mischia. Mazzoni fa partire un tiro fortissimo raso terra, la palla passa attraverso il labirinto delle gambe, Barlie non la vede ed un clamore saluta il terzo goal dei nostri cadetti.

La partita ormai è virtualmente finita. Gli italiani guadagnano tempo e la folla fischia, ma intanto l'arbitro dà il segnale della fine.

e. b.

Le formazioni in campo

SVIZZERA B: Barlie; Maffiola, Stehrenberger; Walker, Michaud, Meylan; Schultheiss, Renfer, Capoferri, Schmid, Frey.

ITALIA B: Panetti; Castano, Pavinato; Cappa, Janich, Mazzoni; Bean, Ronzon, Nicolè, Bettini, Corso.

Nella Svizzera, nella ripresa Fury ha sostituito Walker che è passato al posto di Michaud; nell'Italia, sempre nella ripresa, Anzolin ha preso il posto di Panetti e Losi quello di Pavinato.

Arbitro: Grandain (Belgio).

Dichiarazioni del Commissario Unico Viani sull'incontro

Nicolè e Ronzon a Napoli con gli azzurri

Nicolè sguscia tra due avversari e tira in rete, ma il portiere svizzero parerà (Telef.)

LUGANO, lunedì mattina.

Dopo la partita gli spogliatoi sono stati invasi dai giornalisti. Viani era nel corridoio che li attendeva e si è subito sottoposto al fuoco di fila delle domande. Gli abbiamo chiesto se gli era piaciuta la partita e quali erano stati, a suo avviso, gli uomini migliori.

«Voglio fare un nome solo — egli ha risposto — Ronzon. Potrei parlare a lungo su chi è andato assai bene e chi meno bene, ma non costringetemi a fare una classifica che non è nelle mie intenzioni. Posso solo aggiungere che accanto al magnifico Ronzon, che è stato per me una rivelazione e che mi ha addirittura meravigliato, io metto Nicolè, di cui sono, non solo da oggi, un vero ammiratore. E' un ragazzo dalle possibilità enormi, un giocatore che può sostenere qualunque ruolo d'attacco, che ha la grinta, il tiro, l'intelligenza di un atleta di grande classe.

«Ditemi pure che io ho una debolezza per Nicolè, e io non vi contraddico. Oggi egli è sempre stato nella mischia, eppure vedete che non ha subito nemmeno un colpo; il suo modo di «coprire» la palla è perfetto, ha resistito agli scossoni di difensori più robusti di lui, senza scuotersi e senza cedere, ed alla fine aveva la stessa vitalità del primo tempo. Ho deciso di portarmi a Napoli tanto Nicolè che Ronzon, un po' a titolo di premio e un po' perchè ho un certo progetto in mente che spero di realizzare.

«La partita di ieri mi è complessivamente piaciuta perchè essa mi ha dato la possibilità non solo di confermare il mio giudizio su Nicolè e di "scoprire" Ronzon, ma anche perchè mi ha permesso di collaudare alcuni uomini nei quali nutrivo speranza e fiducia. Naturalmente essa non costituisce per ora che un primo abbozzo. In seguito si potrà anche far di meglio, ma dovete tener presente che una squadra non la si improvvisa e che occorre un certo tempo per potere dare unità di gioco ad elementi che hanno tutti una loro particolare consuetudine e esperienza».

Intanto negli spogliatoi il dott. Magistrato stava fasciando la gamba sinistra di Bean che aveva una larga ferita e un vistoso gonfiore. In cattive condizioni era pure Mazzoni, anche lui toccato duro a una gamba.

La prima categoria

Clamorosa sconfitta dell'Omegna - Il Gassino battuto dal Cossato

L'Omegna è stato battuto dal Romagnano, ma continua a guidare la classifica del girone A. In quello B sono in testa Cossato e Snia Viscosa; in quello C il Canavese si è affiancato al Chieri.

Nel settore ligure l'Albenga guida il girone A e il Varazze quello B.

Ecco i risultati:

PIEMONTE - Girone A: *Romagnano-Omegna 4-0; Gravellona-*Grignasco 2-0; *Suno-Juve Domo 1-0; *Gozzano-Arona 2-2; *Gallinate-Borgosesia (sospesa per la nebbia); *Idealgas Cameri-Borgomanero (sospesa per la nebbia); *Villadossola-Bellinzago 3-1.

Girone B: Valle d'Aosta-*Castellamonte 1-0; *Cossato-Gassino 3-0; *Sparta-Rivarolo (rinviata per la nebbia); *Snia Viscosa-Madonna di Campagna 6-0; *Carignano-Chivasso 3-0; *Settimo-Ceramica Pozzi 1-1; *San Mauro-Strambino 2-0.

Girone C: *Chieri-Valenzana 3-0; *Avigliana-Rivoli 3-3; *Riv-Alberro (non giocata); Pinerolo-*Saluzzo 2-1; *Cinzano-Acqui 2-2; *Carassone-Canelli 4-1; *Borgolupo-Savigliano 1-0.

LIGURIA - Girone A: *Finale-Carcarese 4-0; *Vado-Ventimigliese 2-2; *Albenga-Quilianesi 5 a 0; Altarese - *Veloce 3-1; Alassio *Speranza 1-0; *Arma Juve-Ceriale 2-0; *Calcese-Dianese 4-0; *Albisola-Loanesi 2-1.

Girone B: Bolzanetese-*Vile 2-0; Rivarolese-*Carlo Grasso 2-1; *Lavagnese - Sampierdarenese 4-1; *Varazze-Vigili 1-0; *Riva Trigoso - Colombo 3-0; Pontedecimo-*Gorni Edera 2-1; Don Bosco-*Perlinese 2-0; *Ovadese-Pegliese 1-1.

Mikla vince a Torino il torneo regionale di spada

Il torneo regionale di spada, svoltosi al Club Scherma di Torino con l'intervento di 26 concorrenti, si è concluso con la vittoria dell'apolide Mikla, il quale...

Ecco la classifica: 1. Mikla Bela (Libertas Torino) con 7 vittorie; 2. Granieri (Libertas Torino) con 5 vittorie e 12 stoccate; 3. Chiarelli (Michelin Torino) con 5 vittorie e 16 stoccate; 4. Calaia (C. S. Torino) con 4 vittorie; 5. Scalia (Pro Vercelli) con 3 vittorie; 6. Paroli (Michelin) con 2 vittorie e 4 stoccate; 7. Monetti (Pro Vercelli) con 2 vittorie e 5 stoccate; 8. Sensi (Michelin) con 0 vittorie.

Facile vittoria di Murier nel Premio del Castello a S. Siro

MILANO, lunedì mattina.

Salita nebbia e visibilità ridottissima a S. Siro. Il premio del Castello, riservato ai quattro anni, ha visto la facile vittoria di Murier che, al comando dal via, ha poi proceduto indisturbato per staccarsi da dominatore nella fase conclusiva.

Premio del Castello (L. 1 milione 50.000, m. 2100): 1. Murier (S. Brighenti), scuderia Campo dei Fiori; al km. 1'22"3; 2. Basilaya da Jessie; 3. Beglobbè; 4. Tah. Tot. 19, 12, 21 (136).

Le altre corse sono state vinte da Nach, Filiberto, Quattrocchi, Ultimo, Gobel, Karlland, Donato, Apollo.

Scialba prova con la Stella Rossa

Nazionale A: problema aperto

Mediana e mezze ali non hanno convinto nell'allenamento di Roma - Preparazione della Svizzera presso Napoli

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI, lunedì mattina.

Sabato, sul rinnovato stadio Flaminio di Roma, quando poco dopo l'inizio del secondo tempo l'arbitro diede il segnale del minuto di silenzio da osservare per la morte di Fausto Coppi, il pubblico ebbe uno scatto. Venticinquemila persone, tutte sull'attenti, tutte con aria contrita se non a capo chino. Si era su un campo di calcio, ma era come si fosse stati in un velodromo. Era scomparso uno dei «giganti» dello sport italiano, il più tecnico, il più intelligente, il più benvoluto.

Intanto, sul campo, la squadra nazionale italiana non funzionava, non giocava, pareva che non ci fosse. Essa esisteva soltanto in difesa. Una difesa che lavorava con accorgimento e con bella calma, con quattro uomini in ordine e all'altezza della situazione. Il rimanente della compagine, a tratti, a lunghi tratti, era come se non esistesse. La parte che avrebbe dovuto aver maggior risalto, l'attacco, brillava per la sua assenza. Il fatto era così impressionante che pareva avere una sua ragione recondita di essere. O si ritenevano sufficienti le due reti segnate nel primo tempo, come se si fosse giocato puramente per vincere, come in una qualsiasi partita di campionato: ed allora c'era da chiedersi perchè non ci si dedicasse alla ricerca dell'amalgama, dell'intesa fra uomo e uomo. O i giocatori già risentivano della stanchezza, dopo nemmeno un'ora di gioco, in una partita la cui durata già era stata ridotta a soli 75 minuti: ed allora veniva da frugarsi gli occhi per le condizioni fisiche degli interessati. Oppure erano le due mezze ali che apparivano stranamente legate, appesantite, quasi arrotondate in quanto a dimensione dell'addome: ed allora veniva da pensare a certe difficoltà di funzionamento della Fiorentina in campionato, e da chiedersi il motivo di certe scelte in nazionale. Di Bicicli, l'ala destra, c'era da chiedersi cosa ci venisse a fare in una compagine che programmaticamente almeno doveva essere così elevata in fatto di tecnica calcistica. Ottimo velocista, ragazzo pieno di buona volontà, ma scarso sotto tanti altri aspetti: la sola risposta era che si trattava di una riserva il cui impiego era stato determinato dall'opportunità di tenere a riposo il titolare della posizione, Mora.

Interrogativi, problemi ed oggi più acuti che mai in vista della prova pratica questa edizione della squadra nazionale nostra, un'edizione in cui tornava ben difficile discernere un piano, una linea direttiva generale che mirasse, com'è doveroso e com'è obbiettivo fisso del programma, all'avvenire.

Perchè, dietro a questa prima linea che non trovava che in Brighenti e in Stacchini dei punti accettabili e giustificabili, una seconda linea veramente degna del nome non la si vide. Non uno dei laterali nella stessa posizione nei due tempi del 75 minuti. A destra, prima Guarnacci poi David; a sinistra, prima Colombo poi Guarnacci. D'un vero sostegno agli uomini di prima linea, d'un collegamento fra i due reparti, d'un lancio efficace da parte dei mediani non era possibile parlare. Specialmente per quanto riguarda il breve secondo tempo della partita è parsa a posto invece, almeno per quanto concerne le possibilità della giornata, l'estrema difesa, dove il terzino sinistro Sarti è riapparso in possesso di tutte le sue doti di velocità e di colpitore.

In complesso la prova sostenuta dai rappresentanti dei nostri colori ha finito per lasciare tutti quanti parecchio dubbiosi.

E' vero che l'incontro di mercoledì prossimo non è di quelli che possono, per quanto riguarda gl'italiani, destare dei soverchi patemi d'animo. La Svizzera calcistica, e per il momento particolare che attraversa e per la qualità della formazione che ha prescelto per l'incontro di Napoli, non rappresenta una difficoltà nè di sesto nè di quinto nè di quarto grado. La levatura dell'undici è piuttosto modesta, e l'esperienza internazionale di cui essa dispone è meno rilevante ancora. Tutte cose queste che non escludono però la necessità di una preparazione seria da parte nostra.

La squadra elvetica ha preso un po' l'avvenimento come l'occasione per una vacanza. E' partita da casa propria all'inizio di una settimana prima della partita, e si trova già da un paio di giorni a Vietri sul Mare, in un clima e in una temperatura nonchè al cospetto di un panorama che sono senza alcun dubbio differenti alquanto da quanto può offrire la Svizzera in pieno inverno.

Gli svizzeri si sono allenati nel pomeriggio di ieri sul campicello di Pagani, un piccolo centro della provincia di Salerno. Nella partitella ivi disputata contro la modesta squadra locale essi hanno segnato una dozzina di reti. In giornata sono arrivati pure i due giocatori di rinforzo che la compagine attendeva.

La squadra italiana non arriverà a Napoli se non nel pomeriggio di martedì, giornata precedente la gara.

VITTORIO POZZO

Previsioni di diciassette statisti

Che cosa ci riserva il prossimo decennio?

Secondo Nehru non si avranno «guerre importanti» - Von Brentano afferma che il ruolo politico della Germania è destinato ad assumere crescente importanza

Londra, lunedì mattina.

«Cosa riserva il prossimo decennio all'umanità?». Diciassette uomini di Stato hanno risposto a questa domanda formulata dal settimanale inglese «Sunday Times».

NEHRU, primo ministro indiano, afferma che «i 10 anni prossimi non vedranno probabilmente guerre importanti. La tensione internazionale continuerà; ma si ridurrà progressivamente grazie agli sforzi delle potenze occidentali e dell'Unione Sovietica. Verranno abbandonati gli esperimenti nucleari ed il disarmo verrà effettuato per tappe».

SELWYN LLOYD, ministro degli esteri britannico, prevede come fatti preminenti nella politica mondiale: «uno sforzo dell'Unione Sovietica per il miglioramento del tenore di vita dei russi; un grande aumento della potenza industriale e militare della Cina comunista; sforzi dei Paesi più progrediti per aiutare i Paesi meno sviluppati».

SCHUMANN, presidente della commissione per gli affari esteri dell'assemblea nazionale francese ha affermato: «il 1960 vedrà il ritorno ad una armonia completa tra la Francia e la Gran Bretagna».

«Le difficoltà economiche degli Stati Uniti — egli ha soggiunto — (a causa degli stessi sacrifici che hanno compiuto per la libertà del mondo occidentale) aumenteranno le responsabilità dell'Europa».

REYNAUD, ex - presidente del Consiglio francese, sostiene la necessità di «unificare le forze del Mercato comune, del Commonwealth e degli Stati Uniti».

VON BRENTANO, ministro degli Esteri di Bonn, sottolinea che il suo Paese ha visto i suoi sforzi compensati dalla sua «ammissione su un piede di eguaglianza, nella comunità delle nazioni libere». Egli sostiene che il ruolo della Germania è destinato ad assumere crescente importanza.

ERHARD, ministro degli affari economici del governo di Bonn, prevede «un maggior rafforzamento della cooperazione tra l'Inghilterra, la Germania, l'Europa e tutti gli stati che formano il mondo libero».

SOUSTELLE infine ha affermato che nel Sahara «non siamo che all'inizio di una nuova e grandiosa avventura, francese ed umana», sostenendo che la Francia «deve assicurarsi che i suoi scienziati, i suoi tecnici ed i suoi industriali si rendano padroni delle tecniche nucleari, se non vuole vedersi pravemente e rapidamente distanziata dagli altri Paesi moderni».

Penazzato confermato presidente delle Acli

Roma, lunedì mattina.

Il Consiglio nazionale delle Acli, eletto dal recente congresso nazionale di Milano, si è riunito ieri per la prima volta, per procedere alle elezioni delle cariche. Il Consiglio nazionale, nel quadro della graduale attuazione del principio affermato durante il congresso nazionale sulle incompatibilità parlamentari, ha riconfermato presidente l'on. Dino Penazzato per il periodo necessario all'attuazione della risoluzione adottata a Milano.

A vice presidenti sono stati eletti il dott. Ugo Piazzi e l'avvocato Vitaliano Rovigatti, entrambi di Roma, ed è stato confermato Giuseppe Rizzo.

Inoltre sono stati confermati il segretario centrale Vittorio Pozzar e amministratore Bruno Olini.

Raimondo Orsini a colloquio con re Hussein di Giordania nel palazzo reale di Amman. Il principe romano era diretto a Gerusalemme, proveniente da Beirut, per una visita ai Luoghi santi. Il suo aereo, a causa dei forti venti, è stato costretto a invertire la rotta e poi atterrare ad Amman (Telefoto a «Stampa Sera»)

Dopo quattro anni di vertenze giudiziarie

Il principe Alliata ha chiesto l'annullamento delle sue nozze

"Il matrimonio celebrato nel 1955 in Messico fu solo una formalità (ha dichiarato il patrizio) per legalizzare la posizione di mia figlia,,

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Dopo quattro anni di disavventure coniugali e giudiziarie, il principe Giovanni Alliata di Montereale sembra sia giunto al momento di risolvere la sua delicata situazione familiare. La Suprema Corte di Cassazione, infatti, a cui il patrizio siciliano si era rivolto per risolvere un'eccezione di incompetenza, ha stabilito che la domanda di annullamento di matrimonio avanzata dal principe Alliata può e deve essere presentata al Tribunale di Roma.

E' avvenuto così che il patrizio siciliano, senza perdere tempo, ha citato nuovamente innanzi al Tribunale civile la signora Hannelore Erika Ammon, riprendendo così quella battaglia iniziata con un primo atto giudiziario il 7 marzo del 1957. Allora la battaglia fu veramente combattuta ai ferri corti, oggi certo non sarà meno accesa.

Può essere considerato valido il matrimonio che, per procura, il principe Giovanni Francesco Alliata di Montereale contrasse il 31 agosto di cinque anni or sono a Ciudad Juarez nel Messico con la bella signora tedesca? Questo in sostanza è il difficile interrogativo a cui i magistrati debbono dare ancora una risposta.

Fu nel 1947 che Hannelore Erika Ammon giunse a Palermo: stava girando l'Italia per una tournée teatrale, ma in Sicilia pose fine alla sua attività. Un giovane americano, Gordon Stoops, la conobbe e dopo essersi innamorato perdutamente chiese e riuscì ad averla in sposa. Ma, dopo pochi mesi, la tanto desiderata unione naufragò sugli scogli dei primi dissidi.

I due si divisero, ma ben presto la solitudine della bella tedesca fu riempita da un nuovo amore: quello del principe Alliata. Insieme trascorsero dei giorni felici, e tutto ciò liscio fino al giorno in cui la donna si accorse di essere in stato interessante. Che fare in quelle condizioni, tanto più che la bella Hannelore risultava per la legge italiana ancora sposata con il signor Gordon Stoops? La soluzione fu trovata, e per il momento sembrò felice: sposarsi nel Messico in modo da evitare che il matrimonio venisse trascritto in Italia e dare così alla figlia un padre ed una madre per la legge italiana.

I due si sposarono per procura a Ciudad Juarez il 31 agosto del 1955 e venti giorni dopo la bella tedesca dava alla luce in Val d'Aosta una bambina a cui veniva imposto il nome di Dacia Sabaudia e denunciata come figlia di Giovanni Francesco Alliata ed Erika Ammon. Da questo momento, però, la situazione iniziò a complicarsi: la battaglia prima in sordina e poi sempre più violenta ebbe così inizio tra il nobile siciliano e la bella tedesca.

Oggi, dopo la decisione della Cassazione e dopo la nuova citazione del principe, la situazione che si presenta ai giudici è identica a quella di due anni or sono e finisce per poggiare su due diverse e contrastanti dichiarazioni.

«Il matrimonio celebrato a Ciudad Juarez — ha sempre sostenuto il principe siciliano — è stata una semplice formalità. Doveva servire solo per legalizzare la posizione di mia figlia. L'impegno preso con la signora Ammon era quello di divorziare subito dopo le nozze, come in realtà avvenne. Senonché la signora Ammon, a mia insaputa, riuscì a far trascrivere in Italia il nostro matrimonio messicano, ciò certo fu fatto con dei sistemi molto dubbi, se si pensa che nei registri dell'anagrafe di Palermo risultava già sposata con il signor Gordon Stoops.

«Ecco perché mi sto battendo per ottenere l'annullamento del matrimonio, innanzi tutto perché la signora Ammon era già unita in matrimonio con un'altra persona e poi perché non era nostra intenzione costituire un vincolo valido». Naturalmente, di contrario parere è stata sempre la signora Ammon: «Questo matrimonio è senz'altro valido ad ogni effetto perché io ero libera da ogni vincolo, essendo regolarmente divorziata dal mio primo marito».

G. G.

Numerosi casi di influenza a Cuneo

Cuneo, lunedì mattina.

In città ieri sole splendido e clima quasi primaverile. I frequenti sbalzi di temperatura di questi giorni hanno fatto insorgere numerosi casi di influenza con fatti bronco-polmonari, per ora solo preoccupanti per la loro quantità. Sono rimasti colpiti interi nuclei familiari. Tra l'altro è assente, appunto per l'influenza il cinquanta per cento circa dei dipendenti del municipio.

Nell'ospedale di Mestre

Un ricoverato morto con la camicia di forza

Mestre, lunedì mattina.

Proseguono le indagini della polizia per la morte del tario Alfeo Zannini, di 35 anni, ricoverato mercoledì scorso all'ospedale di Mestre per una lieve ferita alla testa e deceduto sabato notte dopo oltre 24 ore di camicia di forza, per il suo stato di agitazione psicomotoria.

L'autopsia eseguita ieri dai professori Franchin e Viterbo, ha accertato che lo Zannini non era morto per collasso cardiocircolatorio, come aveva affermato nel suo referto il medico di turno dell'ospedale, bensì per un edema polmonare. Lo Zannini era dedito all'alcool e in passato era stato ricoverato in un sanatorio e nell'ospedale psichiatrico.

Mercoledì scorso era caduto in piazza Ferretto, producendosi una leggera ferita alla testa. Il medico dell'Ospedale Civile lo ricoverava in corsia in quanto l'uomo dava segni di choc traumatico e lo giudicava guaribile in sette giorni. Il giorno successivo, verso le ore 20, lo Zannini tentava di fuggire dall'ospedale ma veniva raggiunto da un infermiere e quindi, dato che era in grave agitazione, veniva costretto alla camicia di forza, pare senza chiedere il nulla osta del medico del reparto.

La perizia necroscopica ha escluso il nesso di casualità nella morte dello Zannini.

Mentre il "mostro,, che decapitò l'infermiera è ancora inafferrabile

Arrestato a Birmingham l'uomo che strozzò un'operaia diciottenne nella propria casa

Ricercato dalla polizia fin da venerdì scorso, si è costituito a Londra e oggi compare davanti al magistrato - Scotland Yard si rivolge all'Interpol per individuare eventuali connessioni fra l'orrendo delitto dell'ostello e analoghi casi eventualmente avvenuti nell'Europa continentale: il folle assassino potrebbe essere uno straniero, ve ne sono molti nella terrorizzata città inglese

Nostro servizio particolare

Birmingham, lunedì matt.

Sedici detectives sono giunti a Birmingham da altre città dell'Inghilterra, per collaborare con la polizia locale nella caccia al «mostro» che il 23 dicembre decapitò in un ostello dell'«Ywca» (associazione delle giovani cristiane), l'infermiera di 29 anni Sidney Stephanie Baird. La polizia britannica ha chiesto anche la collaborazione dell'«Interpol». Questi importanti sviluppi sottolineano, da un lato, la difficoltà delle ricerche; dall'altro fanno intendere che è ormai caduta l'ipotesi che siano una unica persona il «decapitatore» e l'uomo che ha strangolato, in un appartamento di Birmingham, l'operaia diciottenne Pauline Blakey.

Il caso Blakey è, secondo ogni apparenza, vicino a soluzione. Charles James Goodby, quarantasettenne capo-operaio di una locale industria plastica, è stato accusato dell'uccisione di Pauline, e comparisce oggi dinanzi al magistrato per la udienza preliminare, quella che deve stabilire, secondo la procedura britannica, se vi siano elementi e sufficienza per il rinvio a giudizio. Nell'appartamento di Goodby Pauline fu trovata strangolata venerdì notte. L'uomo si è costituito sabato in una stazione di polizia londinese. Dopo un primo interrogatorio è stato portato a Birmingham, e poco dopo mezzanotte è stata formulata contro di lui l'accusa ufficiale (prima, secondo la tradizione inglese, era semplicemente «ricercato per informazioni sul delitto»).

A far supporre che l'uccisore di Stephanie e quello di Pauline fosse la stessa persona era stato il fatto che l'appartamento di Goodby è a meno di tre chilometri dallo ostello dell'«Ywca». Ora la ipotesi sembra caduta. E la polizia lavora su molte altre piste, nella speranza di trovare un filo di connessione fra l'omicidio dell'ostello e altri casi recenti.

Così si studia il caso di Ruby Carter, trovata uccisa ieri nella sua casa di Penllino, nel Galles. La Carter era di Birmingham, aveva lasciato la città appena due giorni dopo la uccisione della Baird. L'ha trovata il marito Evan, di 29 anni, al ritorno dal lavoro. La giovane Ruby era stesa morta sul letto, con la faccia ridotta in spaventose condizioni dai colpi. Ed anche il figlioletto Alan, di sei anni, era stato colpito al capo; è in gravi condizioni, si attende che stia meglio per interrogarlo.

Si interroga inoltre, per scoprire eventuali connessioni con il delitto di Birmingham, il trentenne marinaio somalo Mohamed Ismail, sul quale pesa l'accusa di avere ucciso a Sheffield, la notte di Capodanno, nella sala affollata del bar di un albergo, tre inglesi a colpi di pistola.

La polizia del Berkshire sta da parte sua dando tuttora la caccia a «Kelly Boy» Parr, un pericoloso individuo di 38 anni fuggito due giorni fa dal manicomio criminale di Broadmoor. Naturalmente non si pensa che egli possa essere stato autore dell'omicidio di Birmingham; ma si è ansiosi di acciuffarlo al più presto perché l'opinione pubblica, già allarmata dalla mancata cattura del «mostro» di Birmingham, non sia addirittura colta dal panico. Parr ha assalito la moglie di uno degli infermieri del manicomio poco dopo essere evaso, armato di un arrugginito coltello da giardiniere.

Ma è soprattutto il caso di Birmingham che tiene in ansia il pubblico del Regno Unito. Il giornale domenicale News of the World, che la scorsa settimana aveva offerto 2500 sterline a chiunque fornisse informazioni che conducessero alla cattura del colpevole, oggi ha raddoppiato la taglia, osservando che «nessuna ragazza, nessuna donna di Birmingham è sicura fintanto che il decapitatore è libero».

I sedici poliziotti giunti ieri a Birmingham sono tutti esperti della squadra omicidi. Lavorano in base alla teoria che l'assassino della Baird non abbia mai lasciato la città, o quanto meno la regione, e che sia protetto da qualcuno che è al corrente della sua colpa. «Probabilmente la madre — ha osservato un funzionario —. L'amore materno è forse l'unico che possa indurre una donna a proteggere un mostro». E' stato rivolto un appello «a chiunque abbia anche la più piccola, la più banale informazione» perché la trasmetta alla polizia.

Scotland Yard ha deciso di prendere contatto con l'Interpol in quanto si pensa che possa essere utile un raffronto con analoghi eventuali casi verificatisi nel continente. Ha spiegato il sovrintendente capo James Haughton, capo della squadra omicidi di Birmingham: «Vi sono nella zona parecchi ostelli in cui vivono persone provenienti dal continente».

Da un'amica della Baird, la ventiduenne Judith Atkin, si sono avuti altri particolari sulla figura e sulla vita della giovane uccisa. Ha detto la ragazza che Stephanie era disoccupata da tre settimane quando fu uccisa; non aveva amici, non c'era nessuno che le stesse attorno. (Da altre fonti si era appreso che Stephanie era stata in una casa di cura per malattie mentali, e che scoraggiava i possibili corteggiatori perché aveva la fissazione di essere sfigurata da una parte del volto. C'è chi pensa che l'uccisore possa essere qualcuno che la Baird aveva incontrato nella casa di cura).

I poliziotti di Birmingham sono pressoché persuasi che l'assassino sia il giovanotto che, grondante sangue, salì su un autobus presso l'ostello la sera del delitto e l'abbandonò cinque chilometri più in là. Ma finora non ne hanno trovato traccia.

a. w.

Un agricoltore americano

Sviene nel truogolo e i porci lo divorano

New York, lunedì mattina.

A Mount Pleasant (Michigan) un vecchio agricoltore, tale Frank Dennis di 73 anni, sofferente di cuore, è stato colto da un attacco cardiaco ed ha perduto i sensi mentre dava da mangiare ad un branco di suini.

Caduto nel truogolo, il Dennis è stato divorato dai maiali.

Strano episodio a Voghera

Tassista aggredito e picchiato da due giovani

Voghera, lunedì mattina.

Una misteriosa aggressione è avvenuta alle 22,30 di sabato sullo stradale Voghera-Tortona, alla periferia della nostra città, in danno del tassista Luigi Place, di 37 anni, abitante a Voghera in via Mazzini 17. La aggressione è stata compiuta da due giovani sconosciuti, dei quali il Place non ha saputo fornire precisi connotati. Avvicinato l'autista sul piazzale della nostra stazione ferroviaria, ove prestava servizio con una Fiat 1100-103, i due chiedevano di essere portati a Pontecurone. Il Place aderiva alla richiesta, ma giunto alla periferia di Voghera, in località Casa Rossa, i passeggeri gli intimavano di fermarsi.

Non appena bloccata la macchina, il più anziano dei due estraeva di tasca una rivoltella e, dopo avere esploso un colpo in aria, tramortiva il Place colpendolo alla nuca con il calcio dell'arma, mentre l'altro gli sferrava un forte pugno al fianco destro.

Subito dopo, senza derubare l'autista di nemmeno una lira, gli aggressori si allontanavano abbandonando il Place svenuto al posto di guida.

Il malcapitato, che aveva riportato qualche contusione, ripresi i sensi, si recava all'ospedale ove veniva medicato e giudicato guaribile in otto giorni. I carabinieri hanno iniziato indagini per identificare i due giovani e chiarire i motivi del grave episodio. Esclusa l'aggressione per rapina, si ritiene che gli sconosciuti abbiano agito per vendetta o per compiere una bravata.

Rinviene il fratello impiccato nella stalla

Chiavari, lunedì mattina.

Un agricoltore dell'entroterra chiavarese, il cinquantunenne Enrico Garbarino, recatosi di buon mattino nella stalla si è impiccato ad una trave. La macabra scoperta veniva fatta più tardi dalla sorella Elisa, allarmata per la lunga assenza del congiunto. Si ignorano i motivi che hanno spinto il Garbarino all'insano gesto.

Pella parla a Biella sul problema dei giovani

Biella, lunedì mattina.

Il ministro degli Esteri on. Giuseppe Pella, nella ricorrenza della giornata della madre e del bambino, ieri mattina al Teatro Marconi ha svolto una conferenza sul problema dei giovani.

Dopo avere detto che lo Stato deve impegnarsi sempre più per la formazione dei giovani nel quadro dei valori spirituali e nazionali che hanno fatto grande l'Italia, l'illustre parlamentare biellese ha sottolineato la necessità di intensificare con programmi a lungo termine l'istruzione tecnico-professionale, sia ai vertice della ricerca scientifica sia nella larghissima base dei lavoratori, che devono ricevere una sempre migliore qualificazione specifica indispensabile soprattutto per eliminare il fenomeno della disoccupazione.

Dopo una breve visita alla madre signora Virgilmina a Valdengo, in serata il ministro Pella è partito in auto per Milano, da dove ha raggiunto Roma in treno.

Mentre a Bonn si studiano provvedimenti

I neonazisti hanno compiuto altre manifestazioni razziste

Cinque individui arrestati finora in Germania - L'allarmante fenomeno delle scritte ingiuriose si estende in diverse città europee

Nostro servizio particolare

Bonn, lunedì mattina.

Il governo federale dedicherà mercoledì la sua prima riunione del 1960 al problema dell'antisemitismo. Verranno esaminate le ripercussioni avutesi all'estero in seguito alla improvvisa proliferazione di scritte anti-ebraiche e naziste nella Germania occidentale.

Anche il parlamento si occuperà del doloroso fenomeno, sia attraverso una interpellanza che i gruppi della maggioranza e dell'opposizione stanno mettendo a punto, sia attraverso una dichiarazione del ministro dell'interno o dello stesso Cancelliere.

La polizia continua le indagini. Finora sono state arrestate cinque persone, tre delle quali appartenenti al partito tedesco del Reich.

Alcuni osservatori non escludono che possa essere ripreso in esame un progetto di legge sulla «repressione dell'istigazione all'odio razziale» il quale fu ritirato a suo tempo per invito degli stessi ambienti israeliti tedeschi.

A Berlino-ovest, dopo l'episodio della croce uncinata e della scritta anti-ebraica tracciate su un pilastro pubblicitario, in una strada poco frequentata, la notte scorsa si è avuto un altro, singolare episodio. Dodici aderenti ad una «lega degli studenti nazionali» sono stati fermati dalla polizia mentre sfilavano attraverso un parco, recando torce accese ed una bandiera, sulla quale era stata applicata una croce uncinata di carta.

A Norimberga emblemi nazionalsocialisti sono stati dipinti su vetrine e porte di negozi e su automobili, nessuno però appartenente ad ebrei.

La polizia bavarese ha avuto l'ordine di fare buona guardia alle istituzioni ebraiche e ai monumenti eretti in memoria delle vittime del regime nazista; a Colonia, dal giorno di Natale, alcuni agenti vigilano sulla sinagoga e sul cimitero ebraico. Altrettanto è stato disposto a Berlino ovest.

La ripresa delle manifestazioni razziste in Germania ha avuto un'eco profonda in Israele. Il Presidente del «Congresso Ebraico Mondiale», Nahoum Goldmann, si accinge a partire per Bonn dove intende conferire col Cancelliere Adenauer in merito alla nuova ondata antisemita. Si attribuisce al Goldmann l'intenzione di sottoporre al Cancelliere un «piano d'educazione antirazziale» che dovrebbe essere adottato in Germania.

Da Vienna intanto il «Movimento d'azione contro l'antisemitismo» ha lanciato al popolo austriaco un appello in cui [illegible] «Noi vediamo una stretta relazione tra gli incidenti avvenuti in Germania e quelli che stanno accadendo in Austria. Gli ebrei austriaci e tedeschi hanno più volte espresso il sospetto che tra i due Paesi esista un vasto movimento clandestino neo-nazista».

Nel frattempo, per una specie di odioso contagio, le manifestazioni antisemite sembrano dilagare un po' dovunque: croci uncinate e scritte «Fuori gli ebrei» sono apparse nuovamente a Vienna e a Klagenfurt.

A Oslo, una svastica è stata tracciata sulla porta di un ufficio diretto da un ebreo d'origine tedesca. Poiché il fosco simbolo è stato tracciato a circa un metro dal suolo si pensa che debba trattarsi del gesto sconsigliato di qualche ragazzo.

In Svezia, la notte scorsa nei quartieri centrali di Kungsholmen, mani ignote hanno tracciato su diversi muri «Fuori gli ebrei» e dipinto le solite svastiche.

A Copenaghen la polizia danese è alla ricerca di un uomo che nella sera di sabato, nel centro della città, ha lanciato centinaia di manifestini con scritte antisemitiche e ieri la polizia ha presidiato la sinagoga temendo eventuali rappresaglie.

Da New York si segnala che una croce uncinata è stata tracciata su una sinagoga della V Strada ed una scritta antisemita è stata tracciata a Newark, nello Stato del New Jersey, sulla vetrina di una macelleria, durante la notte di San Silvestro.

In Inghilterra manifestazioni del genere vengono deplorate a Londra e a Glasgow. Si tratta evidentemente, in questi ultimi casi, di isolati fenomeni di teppismo; ciò non di meno essi sono inquietanti e ben giustificano le rigorose misure poliziesche.

Lord Boothby, già deputato conservatore alla Camera dei Comuni, ha reso noto che si recherà in Germania ad indagare [illegible] le correnti filonaziste guadagnano terreno.

R. R.

Restituisce al confessore 200 mila lire trovate in treno

Se le era indebitamente trattenute - Ma la proprietaria della somma rinuncerebbe al denaro pur di avere una stilografica ricordo di suo figlio

Milano, lunedì mattina.

Una donna ha restituito al confessore 200 mila lire che aveva trovato e indebitamente trattenuto. La somma apparteneva alla signora Amelia Radaelli, vedova Locatelli, abitante a Milano, la quale, 20 giorni or sono, di ritorno dalla Riviera, si accorse nello scendere dal treno di aver smarrito la borsetta, contenente 200 mila lire in contanti e una penna d'oro, e presentò denuncia all'Ufficio «oggetti smarriti» della Stazione Centrale.

Ieri, al dirigente di questo ufficio si è presentato il sacerdote don Enrico Bugatti, della chiesa di Santa Maria al Castello, il quale ha consegnato una busta indirizzata alla Radaelli contenente le 200 mila lire, affermando che il tutto gli era stato consegnato da una donna al termine della confessione.

Appresa la notizia della riconsegna da parte di una sconosciuta delle 200 mila lire, la signora Amelia Radaelli ha fatto sapere che, pur apprezzando il gesto, sarebbe suo desiderio rinunciare al denaro, al quale invece aggiungerebbe altre 100 mila lire, purché la sconosciuta le restituisse la penna d'oro che si trovava nella stessa borsa. Per la signora Radaelli, infatti, quella penna ha particolare valore, essendo il ricordo di un suo figlio morto.

Rientrato a casa salva il padre in preda ad asfissia

Vercelli, lunedì mattina.

Il ritorno a casa del figlio è stato provvidenziale per un padre, in preda ad intossicazione da ossido di carbonio.

Il fatto è accaduto la notte scorsa verso le 2. Il figlio del sessantenne Eugenio Maffei, abitante a Vercelli in via Aosta 15, rientrava a casa, quando, aperta la porta, avvertiva un fortissimo odore di ossido di carbonio che si era determinato in seguito al cattivo funzionamento della stufetta a carbone dell'appartamento. [illegible]

L'obbligo per i preti di portare la tonsura

Preciso appello di alcuni vescovi a quanto prescrive l'art. 136 del Codice di diritto canonico che prevede perfino la decadenza dallo stato clericale - Il problema della scarsezza delle vocazioni ecclesiastiche

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, lun. mattina.

Una recente statistica ufficiale ha denunciato la reale consistenza del problema, tante volte affrontato da parte delle alte sfere cattoliche, della scarsezza delle vocazioni ecclesiastiche. Da questa statistica, infatti, si ha che nel 1871 i sacerdoti in Italia erano centocinquantamila su una popolazione di 27 milioni di abitanti; oggi, con una popolazione quasi doppia, vi sono nella penisola quarantaduemila sacerdoti, nemmeno un terzo di quanti se ne avevano 90 anni addietro.

La punta massima della diminuzioni delle vocazioni sacerdotali si ebbe nel decennio immediatamente successivo all'ultimo conflitto, dal 1946, cioè, al 1955, in cui complessivamente si manifestò un recesso del 40 per cento.

Secondo quanto viene precisato in ambienti competenti, il fenomeno è particolarmente sensibile nell'Italia meridionale, che vi concorre per un 55 per cento, mentre nella Italia centrale e settentrionale assume, rispettivamente, le proporzioni del 25 e del 20 per cento della cifra globale.

A queste constatazioni si accompagna, per iniziativa di organi ed esponenti del mondo ecclesiastico, una autocritica degli atteggiamenti e dei modi di apostolato, il cui scopo è quello di determinare una maggiore uniformità di indirizzi e un maggiore senso delle attuali difficoltà. «Non è raro trovare nel clero una certa semplicità — scrive, ad esempio, la Settimana del clero — che non ha, però, nulla a che vedere con la semplicità di cuore: questa è virtù, quella è vizio. Se vedere delle cose solo il lato buono, sotto un certo aspetto e in una certa impresa, può essere un bene e un fatto che ci fa onore, discoprendo un animo bennato, disposto alla comprensione, quando questo oltrepassare certi limiti, diventa cosa non piacevole. L'ingenuo, allora, si espone al sorriso, se non anche al riso e alle beffe degli smaliziati».

La rivista rileva, inoltre, che un «difetto» dell'ambiente ecclesiastico è l'individualismo: «Si lavora — dice — con spirito buono, ma senza quella unità di intenti che è tanto necessaria al buon successo dell'apostolato; senza tenere troppo conto delle direttive che le autorità superiori di volta in volta emanano, in quel determinato momento, per quel determinato territorio, per quelle determinate persone».

In questi ultimi tempi, alcuni vescovi italiani hanno emesso richiami sull'obbligo degli ecclesiastici di portare la tonsura. Per questo, si sono appellati all'art. 136 del Codice di diritto canonico, il quale prescrive che i membri del clero abbiano la tonsura e dedichino ai loro capelli una «cura semplice». In caso contrario, il vescovo locale è tenuto a [illegible]

Ieri mattina, il Papa si è affacciato alla finestra del suo studio privato e, dopo avere recitato l'«Angelus» ha benedetto circa [illegible] fedeli.

Filippo Pucci

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

ULTIME NOTIZIE

Intervista ad un giornale argentino

Kruscev ribadisce le proposte per il disarmo

Afferma che la Russia manterrà la tregua degli esperimenti nucleari «se non li riprenderanno gli occidentali» - Il premier sovietico ha espresso la speranza che «nel 1960 venga eliminata per sempre la minaccia di una guerra mondiale»

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, lunedì mattina.

Il Primo ministro sovietico Nikita S. Kruscev ha espresso la speranza «che nel 1960 venga eliminata per sempre la minaccia di una guerra mondiale».

Kruscev ha fatto tale dichiarazione rispondendo ad un questionario sottopostogli dal giornale *Clarin*, di Buenos Aires. Il Premier russo tra l'altro, riprendendo i temi del suo discorso all'Onu, ha detto: «*Noi proponiamo lo scioglimento delle forze armate, la distruzione di tutti i tipi di armi, comprese le bombe atomiche e all'idrogeno ed i missili; la sospensione dei ministeri della Guerra e degli Stati Maggiori; la proibizione, per legge, dell'istruzione militare dei giovani.*

«*Noi proponiamo, infine, che gli Stati dispongano solo più di contingenti di polizia o milizia, strettamente limitati e dotati di armi leggere, con l'esclusivo compito di mantenere l'ordine pubblico e difendere la sicurezza personale dei cittadini*».

Le risposte di Kruscev trattano ampiamente dei problemi relativi alla pace mondiale, al disarmo, agli esperimenti nucleari, al commercio internazionale, alle ricerche spaziali, alle relazioni sovietiche con l'America Latina e contengono altresì previsioni per il 1960.

In un editoriale, il *Clarin* informa che, verso la metà dello scorso dicembre il medesimo questionario era stato trasmesso a Kruscev ed al presidente Eisenhower degli Stati Uniti. Il *Clarin* aggiunge che, alcuni giorni dopo, l'Ambasciata degli Stati Uniti a Buenos Aires comunicava al giornale che, in base alla pratica corrente, Eisenhower avrebbe risposto soltanto a questionari presentati collettivamente dai giornali e non a quelli individuali.

Kruscev viceversa ha accolto la richiesta. Sempre a proposito del disarmo egli ha ancora detto:

«*Si può affermare senza esagerazione che il disarmo è la questione più scottante della nostra epoca, il problema di tutti i problemi. Ogni Paese del mondo vi è interessato. Tutta l'umanità, eccetto un piccolo numero di mercanti di cannoni per i quali la corsa al riarmo significa una fonte di guadagni, chiede la sua urgente soluzione nell'interesse di tutti i popoli e di tutti i Paesi.*

«*Noi non abbiamo bisogno di guerra, fredda o calda. Qualunque commerciante straniero può, se lo desidera, venire nel nostro Paese per condurvi trattative e concludere contratti. Ciò si applica anche ai rappresentanti dell'America Latina*».

Sulle prospettive politiche per il 1960 Kruscev, come si è detto in principio, si è dichiarato ottimista:

«*Non vi è dubbio che se le nostre proposte di disarmo generale venissero sottoposte a referendum tra i popoli, esse verrebbero appoggiate dalla maggioranza assoluta della popolazione della terra.*

«*Tutto ciò contribuisce a nutrire la precisa speranza che i governi di tutti gli Stati mostreranno la dovuta comprensione e realismo verso la soluzione del problema del disarmo. Se sarà così, l'anno che inizia passerà alla storia come l'anno in cui è cominciata la realizzazione del sogno secolare dell'umanità per un mondo senza armi e senza eserciti, un mondo senza guerre*».

Richiesto quale sarà la posizione sovietica riguardo agli esperimenti nucleari durante il 1960, il Primo ministro dell'Urss ha dichiarato:

«*Il governo dell'Urss ha già sospeso tutti gli esperimenti con armi atomiche e all'idrogeno e non li riprenderà se non li riprenderanno le Potenze occidentali*».

Come prevedibile non è mancato un accenno ai successi dei sovietici negli esperimenti interplanetari:

«*I dati forniti dai primi corpi interplanetari creati dagli scienziati sovietici vengono messi a disposizione della scienza mondiale. E' proprio in questo spirito che saranno compiuti i nostri futuri sforzi. La scienza si sviluppa con una rapidità talmente fantastica che la parola "avvenire" ha perduto il senso che le si attribuiva. I grandiosi risultati ottenuti nello studio del cosmo rappresentano solo un inizio. Il mondo ben presto sarà certamente testimone di nuovi successi, ancora più impressionanti, in questo campo*».

u. p.

Il capitano Lizzani, comandante del quadrimotore DC/6 B che trasporterà il Presidente Gronchi in Russia, fotografato insieme ai piloti sovietici Ghirillev e Gosbodoff che guideranno l'aereo nel cielo russo (Tel. a «Stampa Sera»)

Il viaggio che Gronchi compirà in Russia

Domani si riunirà il Consiglio dei ministri: all'ordine del giorno l'approvazione del «piano verde» per l'agricoltura

(Segue dalla 1ª pagina)

che intendono seguire il viaggio del presidente Gronchi hanno avuto o avranno il regolare visto dell'ambasciata sovietica a Roma e partiranno con normali voli di linea via Copenaghen o via Praga. L'indicazione del numero (dodici in tutto) è venuta dall'Ambasciata sovietica, e l'Ufficio stampa del Quirinale si è limitato a raccogliere i nomi dei giornalisti che intendevano recarsi in Russia.

Il presidente del Consiglio on. Segni, che farà oggi ritorno a Roma, presiederà domani il Consiglio dei ministri. Esso deve approvare il cosiddetto «piano verde» che tante polemiche e tante perplessità aveva suscitato nei giorni scorsi. Dai progressisti si tendeva ad allargare le provvidenze per l'agricoltura, e inquadrare il «piano verde» in un ampio apporto dello Stato per l'ammodernamento delle colture agricole, mentre i moderati ritengono che i 550 miliardi che lo Stato spenderà in cinque anni, insieme con le altre provvidenze già approvate per l'agricoltura, possono servire ad avviare favorevolmente la rinascita della nostra agricoltura e metterla in condizioni di sostenere la concorrenza con gli altri cinque Paesi del Mercato Comune.

Anche i partiti sono in movimento; quasi tutti hanno in vista, per i prossimi giorni, un esame della situazione politica e parlamentare. Ormai le brevi vacanze della politica si possono considerare concluse e perciò le discussioni lasciate a mezzo alla fine dell'anno (compresa la grossa questione siciliana) presto riprenderanno e con maggior vigore.

Pellecchia

In provincia di Reggio Calabria

Un carabiniere e un bandito uccisi in conflitto a fuoco

REGGIO CAL., lunedì matt.

Un carabiniere ed un pregiudicato sono rimasti uccisi ieri sera in un conflitto a fuoco avvenuto a San Giorgio Morgeto, un comune di poco più di seimila abitanti ad 62 chilometri da Reggio Calabria. Nello stesso conflitto, che è avvenuto poco prima delle 22, sono rimasti feriti anche tre pregiudicati.

Il carabiniere rimasto ucciso era in servizio presso la stazione di San Giorgio Morgeto da poco tempo. Si chiamava Pasquale Camarda ed aveva poco più di 30 anni. Si è saputo inoltre che era sposato e doveva un figlio di 5 mesi. Non si conoscono ancora i nomi del pregiudicato rimasto ucciso e dei tre feriti.

Le esequie ad Alessandria del tenente suicida

I genitori della fidanzata non avrebbero ostacolato le nozze

Alessandria, lunedì matt.

Al cimitero di Alessandria è stata tumulata ieri pomeriggio la salma del tenente di fanteria Alberto Garavelli, di 27 anni, suicidatosi il giorno di Capodanno a Bergamo, ove prestava servizio, nelle note drammatiche circostanze. Un picchetto armato ha reso gli onori militari mentre numerosi ufficiali e amici dello scomparso hanno accompagnato la salma all'ultima dimora. Seguivano il feretro i genitori, oltre ai parenti, al sindaco della città, e insegnanti ed ex-professori del Garavelli, un giovane di ottimi principi che aveva frequentato ad Alessandria il liceo scientifico prima di iscriversi all'Accademia militare di Modena.

Una breve apparizione ha fatto pure la fidanzata, la signorina Anna Gobbi di 24 anni, qui abitante in via Piana. Secondo quanto si è appreso, i genitori della Gobbi non ostacolavano il matrimonio fra i due giovani, fidanzati da quattro anni ed ormai prossimi alle nozze; non è peraltro escluso che siano sorti di recente screzi o complicazioni di varia natura fra i fidanzati, tali da spingere il tenente — a detta di tutti molto innamorato della Gobbi — a togliersi la vita.

Cadavere presso la ferrovia

Indagini a Padova sulla morte di una giovane

Padova, lunedì mattina.

Nel pomeriggio di ieri un cantoniere mentre stava ponendo dei petardi anti-nebbia sui binari sopra il ponte ferroviario alla periferia della città, scopriva il corpo straziato di una giovane donna, la domestica diciassettenne Alessandra Taccon di Grantorto, abitante a Rovolon.

Una sciagura ferroviaria scongiurata da una telefonata

Il capostazione di un paese nel Trentino riesce a fermare il treno che stava transitando - A 200 metri un'auto con 4 persone si era rovesciata sui binari

Dal nostro corrispondente

Trento, lunedì mattina.

Una telefonata anonima ha evitato una sciagura sulla linea ferroviaria Trento-Venezia. Alle 18,45 di ieri il capostazione di S. Cristoforo in Valsugana, Prosdocimo Sedran, attendeva davanti ai binari il passaggio del convoglio composto dalla motrice e da quattro vagoni carichi di turisti diretti a Venezia. Il treno doveva transitare dalla stazione senza fermarsi e già stava per giungere quando il Sedran udiva squillare il telefono nel suo ufficio. Accorreva e staccava il microfono: sentiva una voce concitata gridargli: «Ferma subito il treno, fermalo per l'amor di Dio».

Lasciato cadere il microfono senza ascoltare altro, il capo stazione afferrava la tromba per le segnalazioni acustiche e si precipitava all'esterno. Il treno era ormai a soli trenta metri dalla stazione e viaggiava alla velocità di 80 km. orari. Poiché non c'era tempo da perdere il Sedran soffiava con tutto il fiato che aveva in gola nella tromba, facendo contemporaneamente con una mano disperate segnalazioni.

Il macchinista, accortosi che il capo stazione rincorreva il treno continuando a suonare la tromba e ad agitare un braccio, frenava immediatamente cosicché il convoglio si arrestava dopo duecento metri. I passeggeri, allarmati per i bruschi scossoni che avevano provocato la caduta dalle reticelle dei bagagli, scendevano dalle vetture mentre il macchinista raggiungeva di corsa la stazione di S. Cristoforo, proprio nel momento in cui il capo stazione aveva appreso dal suo collega di Trento — quello appunto che aveva fatto la prima misteriosa telefonata — che un'automobile, slittando sul terreno e uscita di strada, era piombata sul binario di corsa di quel convoglio, poco dopo la stazione di S. Cristoforo, rovesciandosi fra le rotaie proprio nel punto più pericoloso, dove la linea corre [illegible] alla riva del lago di Caldonazzo. Il capo stazione di Trento aggiungeva di aver appreso la notizia di questo incidente da un signore rimasto sconosciuto che aveva telefonato d'urgenza [illegible] declinare le sue generalità.

Recatisi sul posto indicato, i ferrovieri ritrovavano infatti l'autovettura capovolta. Evidentemente i passeggeri, rimasti incolumi o soltanto lievemente feriti, erano stati raccolti da un'altra macchina e si erano allontanati; uno di essi, però, aveva avuto il buonsenso di telefonare alla stazione di Trento per dare notizia del grave incidente.

Con l'aiuto di alcuni operai l'ostacolo veniva rimosso e il treno, con parecchio ritardo, poteva finalmente riprendere la corsa verso Venezia.

a. m.

Breve intervista con lo scrittore russo-americano a Sanremo

Nabokov ha impiegato cinque anni per scrivere il suo romanzo "Lolita,,

«Ho anch'io un hobby: sono naturalista, e raccolgo farfalle, ma solo quelle piccole e grigie che vivono sulle montagne degli Stati Uniti» - Entusiasta della Riviera dei fiori, pensa di rimanervi alcuni mesi - Il figlio studia canto: seguirà la carriera lirica

Dal nostro corrispondente

Sanremo, lunedì mattina.

Vladimir Nabokov sta trascorrendo qui le vacanze con la moglie e il figlio Dmitri. Dopo la sosta a Roma, a Milano e a Genova, la ridente cittadina della Riviera dei Fiori lo ha talmente entusiasmato che pensa di rimanervi alcuni mesi, se troverà una villetta adatta, dove poter lavorare in pace.

Lo scrittore ha subito aderito a concedere una breve intervista, rivelando poi una aria sopraffina nel non dir nulla di sé. Gentile di modi, ma lontano, sorridente ma freddo, questo ex-russo che parla un francese da salotto è diventato un autentico americano, conscio di sé, del suo eccezionale successo che gli pare invece soltanto dovuto; è un uomo senza arie, ma anche senza il minimo interesse per una pubblicità che nulla può aggiungere nè togliere alla figura che di lui ormai il suo ultimo romanzo, il best seller dell'anno, ha creato nel mondo letterario.

Nabokov è un uomo maturo, ma porta bene gli anni; alto, robusto, con occhietti acuti e freddi, bocca sensuale, sorriso facile. Lo accompagna la sottile, silenziosa moglie, dal volto pallido e dai soffici niveì capelli. Mi ricevono nel salone di un grande albergo, accanto al caminetto acceso, vicino all'albero natalizio ancora decorato di mille colori. «Non ho nulla da dirvi di me, ci sussurra con modi urbani; uno scrittore è soltanto uno scrittore». Uno scrittore, obiettiamo, è anche un uomo; ha qualità, difetti, hobbies che talvolta si identificano con quelli dei suoi personaggi. «Oh, sì, ho anch'io un hobby: raccolgo farfalle, sono naturalista». Le farfalle, con le ali iridate, così varie e belle... «No, no, non sono belle affatto, mi smentisce l'ospite, io raccolgo soltanto quelle piccole grige che vivono nelle regioni montane d'America».

Sfioro con tocco lieve l'argomento di Lolita. «E' il mio romanzo preferito; ho impiegato cinque anni a scriverlo. E' soltanto una questione di estetica». L'argomento è chiuso; le «ninfette» tuttavia sembrano aleggiare nell'aria. Nabokov sorride e tace. Gli chiedo quale titolo avrà il suo prossimo libro, quello che vorrebbe scrivere qui, che argomento tratta. Sempre sorridente, Vladimir dice: «Il titolo mi sfugge, l'argomento anche, mi scivola via dalle mani!». Forse, penso, è superstizioso e glielo dico; «Non lo nego. Del resto si suol dire che porta male parlare del figlio non ancora nato».

Mi rivolgo alla bianca sfinge che gli sta al fianco, la moglie russa, elegante, misteriosa. «Vostro figlio seguirà le orme paterne?». «Oh, no, — dice con voce dolce, melodiosa. — mio figlio ha una bella voce di basso e desidera perfezionarsi a Milano per seguire la carriera lirica». Dmitri, ci precisa il padre, ha studiato a Harvard, è colto, sarà un «basso intelligente». Su questo spiraglio aperto chiedo a Nabokov: «Voi, amate la musica?». «No, — mi risponde, — non ne capisco nulla, non m'interessa». «Allora Dmitri rassomiglierà a sua madre!». La sfinge bianca scuote il capo niveo «Io amo la musica così, come tutti, non ho particolari attitudini e qualità». Il figlio, erede di doni celesti, studierà dunque a Milano e gli auguriamo di superare in fama l'illustre padre, papà di Lolita. Il romanzo, tradotto in tutte le lingue, ceduto per il cinema, è ormai vietato soltanto più in Argentina, Australia e India.

L'intervista è finita. Al contrario di Cocteau, non abbiamo da registrare nessuna frase notevole, nessuna di quelle idee che sembrano espresse nell'unica forma possibile e che bisogna riferire alla lettera, destinate come sono ai posteri. Nabokov parla poco: è soltanto uno scrittore. E gli scrittori, si sa, bisogna leggerli.

m. r.

Un algerino quindicenne

Si getta dalla torre Eiffel ed è raccolto ancora vivo

Parigi, lunedì mattina.

Un ragazzo si è gettato ieri dalla torre Eiffel, da un'altezza di circa 60 metri, ma non è morto. Ricoverato in ospedale con numerose fratture, versa in gravissime condizioni.

Secondo la polizia si tratta di uno studente algerino di 15 anni, in tasca al quale è stata trovata una lettera in cui egli annunzia l'intenzione di togliersi la vita a causa del cattivo profitto a scuola.

E' questo il primo caso, a quanto si sa, di una persona che, caduta dalla torre Eiffel, non sia morta istantaneamente. Nei 70 anni di vita della torre le persone morte precipitando da essa sono oltre trenta.

Feriti dalle pallottole anche alcuni passanti

Identificati gli autori della sparatoria di Napoli

Sono tre pregiudicati, due dei quali, fratelli, venditori di stoffe a Torino - Il furibondo duello a colpi di pistola, nel centro della città, provocato da questioni di interesse

Dal nostro corrispondente

Napoli, lunedì mattina.

La polizia ha accertato che i protagonisti della drammatica sparatoria di ieri notte al centro della città sono tre pregiudicati, venditori di stoffe: Gennaro Gisonna, ventisettenne, e i fratelli Carlo e Pasquale Bellotti di trentasette e trentanove anni. Questi ultimi gestiscono, sia pure sotto nome di altri, un negozio di tessuti a Torino, dove si sono trasferiti da tempo per meglio svolgere i loro affari.

Il conflitto a fuoco fra i tre, essendo entrambi i Bellotti schierati contro il Gisonna, è avvenuto al Vico San Sepolcro, dove il Gisonna si tratteneva in un vano al piano terreno insieme a quella che il rapporto ufficiale della squadra mobile chiama la «sua amante»: la bionda e bella Rita D'Atri, sorella di un borsaiolo famoso nelle cronache dell'«Interpol», Renato, soprannominato «mani di velluto», autore di sensazionali colpi nei più grandi hôtels della Costa Azzurra, a Riccione, Cattolica, Baden-Baden, Interlaken e altre note località turistiche.

I tre (il Gisonna e i due Bellotti) avevano interessi comuni e sembra che il negozio gestito dai Bellotti a Torino [illegible] fosse stato impiantato anche con capitali del Gisonna. Comunque pare certo che oggi il Gisonna non sia più socio dei primi due. I Bellotti, anzi, sarebbero in contrasto con lui per una grossa somma in contestazione: quella l'origine della vicenda.

A dare l'allarme alla Questura centrale sono stati i drappelli degli ospedali. Infatti verso mezzanotte è stata trasportata a «I Pellegrini» una giovane, Luisa Davascio, di 19 anni. Erano con lei due passanti che trovandosi per caso in quel vicolo l'avevano raccolta. La donna presentava una ferita d'arma da fuoco al' gamba destra. Poco dopo è giunto, accompagnato da un amico su di una motoretta, un secondo ferito: il ventiquattrenne Carmine Vitolo, con una pallottola nel cranio, senza foro d'uscita. Trascorso qualche altro momento si è vista ancora una macchina che però arrivata vicino all'ospedale ha fatto marcia indietro e si è diretta agli «Incurabili».

Sopra vi era Gennaro Gisonna, detto negli ambienti della malavita «cuollo 'e cavallo» («collo di cavallo»). I medici gli trovavano una ferita alla gamba destra con frattura del femore. Informato evidentemente da qualcuno che a «I Pellegrini» erano giunti altri feriti in conseguenza della sparatoria, volendo evitare un possibile confronto aveva preferito andare altrove.

Gli arrivi al «Pronto - soccorso» erano terminati. Non così quelli alla Questura, dove giungeva scalza, scarmigliata, piangente, la bella Rita gridando: «Gennaro, Gennaro...». Poi avendo fiutato odor di guardina si allontanava.

Le indagini hanno accertato che i due feriti de «I Pellegrini», la Davascio e il Vitolo, sono stati colpiti quasi certamente per puro caso. Comunque sono stati fermati presso l'ospedale. La lite invece si sarebbe svolta tra i Bellotti e il Gisonna che a quell'ora e in quella dolcissima compagnia mai si sarebbe atteso una simile visita. Infatti i due Bellotti, dovendo chiedere al Gisonna alcune spiegazioni su di una certa somma che l'altro non voleva dare e non avendo ricevuto una risposta pare molto soddisfacente, avrebbero messo mano alle pistole facendole cantare.

Una calibro 22 è stata trovata sul lastrico dove è accaduta la rissa. Nel caricatore mancavano i sette proiettili. Secondo le dichiarazioni del Vitolo e della Davascio (che abbiamo sintetizzato) i Bellotti sarebbero giunti al Vico San Sepolcro con un'auto chiusa spider targata TO 239092. La «Mobile» però ritiene, in base a sue informazioni, che la macchina avesse la targa di Torino, ma con un differente numero. Il Gisonna si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione. Avendo la «Mobile» chiesto di porlo a confronto con gli altri due feriti (cosa che appunto il Gisonna aveva ben preveduto), i sanitari si sono opposti ritenendolo per il momento troppo debole per la forte emorragia sofferta. Da indagini pare che anche il Gisonna avesse messo sotto nome di altri un negozio di tappeti e di stoffe, pure a Torino.

Crescenzo Guarino

I fedeli del lavoro premiati ad Asti

Asti, lunedì mattina.

Presso la Camera di Commercio si è svolta ieri la premiazione dei fedeli del lavoro, presenti le massime autorità.

Tra i premiati degni di nota Livio Lovisolo, falegname di Calamandrana d'Asti, continuatore dell'attività iniziata dagli antenati trecento anni fa, Sebastiano Carelli, di Scurzolengo, erede dell'attività paterna iniziatasi da oltre 90 anni; i mezzadri Luigi Betti, di 90 anni, da Asti, con 88 anni di anzianità lavorativa, e Giovanni Lupano, da Asti, con 56 anni di attività. E' stata premiata, pure la signora Adele Conti, domestica da 50 anni presso la stessa famiglia.

UN GIOVANE A RAVENNA

Ha tentato di suicidarsi nella caserma dei carabinieri

Fermato sotto l'accusa di scasso, si è poco dopo reciso la gola con una lametta da barba - Trasfusioni di sangue all'ospedale per strapparlo alla morte

Ravenna, lunedì mattina

(d.) Un giovane di ventidue anni è stato trasportato d'urgenza ieri mattina al nostro ospedale; al momento del ricovero il giovane presentava una vasta ferita da taglio alla regione latero cervicale sinistra e uno stato sub-comatoso con intensa anemia, per cui veniva trattenuto in osservazione con prognosi riservata.

A quanto si è potuto accertare, il ferito, che si chiama Enzo Bonetto, avrebbe tentato di togliersi la vita mentre si trovava nella camera di sicurezza della stazione principale dei carabinieri di Ravenna.

E' difficile per ora ricostruire i fatti nei particolari. Il Bonetto, che risiede a Padova, l'altra sera era stato fermato da un pugile ravennate, Evo Savini, che lo aveva scorto arrampicato su un muro della Casa del Popolo repubblicana, nei pressi di un'auto che presentava segni di scasso. Accompagnato in caserma, dopo un vano tentativo di fuga il giovane era stato dichiarato in arresto e trattenuto per la notte in camera di sicurezza. Nelle prime ore della mattinata, però, l'arrestato, dopo avere atteso il momento opportuno, ha fatto uso di un oggetto tagliente per recidersi la gola. Nessun rumore avvertivano i carabinieri di quanto stava succedendo, sicché solo qualche tempo più tardi ci si rendeva conto del grave episodio. Il Bonetto veniva subito trasportato all'ospedale nel tentativo di strapparlo alla morte.

Numerose trasfusioni di sangue sono già state praticate al giovane padovano che, salvo il sopraggiungere di complicazioni, dovrebbe sopravvivere. A quanto risulta egli ha compiuto il tentativo di suicidio servendosi di una lametta che, occultata nella fodera di una tasca, era sfuggita alla perquisizione operata dai carabinieri.

Cadavere in un fossato

Verona, lunedì mattina.

In un fossato di S. Martino Buon Albergo è stato rinvenuto da alcuni passanti il cadavere del contadino Egidio Nicolis, di 65 anni, che mancava da casa dalle 12 di sabato. Si ritiene che il Nicolis sia caduto nel fossato causa un improvviso malore.

E' morto Victor Sjöström attore e regista svedese

Stoccolma, lunedì mattina.

E' morto a 80 anni d'età Victor Sjöström, uno dei più grandi attori e registi cinematografici svedesi. Realizzò il suo primo film nel 1912, ma ancora nel 1959 ottenne un riconoscimento internazionale per la sua eccellente interpretazione di un professore a riposo nel film di Ingmar Bergman «Il posto delle fragole».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

DELICATA VERTENZA AD ALESSANDRIA

Denuncia la moglie per sequestro di persona

La donna lo aveva fatto ricoverare in manicomio da dove egli venne dimesso dopo un mese - Il caso di un pensionato in preda ad una forma morbosa di gelosia

Alessandria, lunedì mattina.

Una penosa e complicata vertenza familiare viene sottoposta all'esame dell'autorità giudiziaria di Alessandria: si prevede una laboriosa istruttoria.

Il pensionato Enrico Pari, nato a Pontenure (Piacenza), da tempo qui residente e che conta ora 66 anni, nella primavera del 1959 veniva ricoverato nel nostro istituto psichiatrico: appariva un soggetto angustiato e logorato dalla vita, in preda a delirio di gelosia. Dopo oltre un mese di cure, veniva dimesso notevolmente migliorato, ma in lui persisteva una forma morbosa di gelosia nei riguardi della moglie Maria Tersolo di 52 anni, gelosia che causava frequenti litigi fra i coniugi.

Per interessamento della Tersolo, il Pari veniva affidato alle cure del dott. Gandolfi di Alessandria, il quale lo trovava affetto da vasculopatia arteriosclerotica cerebrale.

La donna si decideva, nell'autunno scorso, a chiedere l'internamento in manicomio del marito, sollecitando il dottor Gandolfi a svolgere le pratiche necessarie. Per chiedere un consiglio, il medico si rivolgeva al direttore del manicomio, prof. Pappalardo e al prof. Biasci, che gli ricordavano la normale procedura da seguire, e cioè la presentazione di tre certificati medici confermanti la malattia in atto del paziente. Il dott. Gandolfi ometteva, diversamente da come prescrive la legge, di visitare nuovamente, al momento di redigere i certificati, il Pari, il quale a quella epoca si trovava ad Acqui per una cura termale.

A questo proposito il dottor Gandolfi avrebbe obiettato che le alterazioni psichiche riferentesi alla condotta e alla morale del Pari, al momento in cui si sollecitava il nuovo suo ricovero in manicomio, non necessitavano di un ulteriore accertamento, in quanto erano insite nel decorso stesso della forma morbosa denunciata da tempo dal pensionato e che il medico ben conosceva, per l'assistenza sempre prestatagli.

Il Pari veniva così trasferito al manicomio di Alessandria e tenuto in osservazione per un mese, e cioè per il periodo prescritto dalla legge. In questo tempo i sanitari, e in modo particolare il professor Pappalardo, constatavano che il malato si era mostrato sempre abbastanza lucido e tranquillo, ben dissimulando il delirio di gelosia che da tempo lo agitava. Scaduto il periodo di osservazione, e non avendo presentato il Pari caratteri di particolare pericolosità, egli veniva dimesso con riconoscimento della sola infermità mentale, mancando però una pericolosità sociale tale da rendere necessario il suo definitivo internamento in un istituto psichiatrico. Tuttavia, per prudenza, al momento della sua uscita il Pari veniva affidato al cognato, Luigi Emiliano, residente a Piacenza, per evitare le situazioni ambientali sfavorevoli alle sue condizioni psichiche.

Il Pari, ritenendo che la sua dimissione dal manicomio fosse stata decisa perché egli non presentava alcuna infermità mentale, denunciava la moglie per i reati di sequestro di persona e calunnia — avendogli ella falsamente attribuito fatti di natura delicata e un tentativo di omicidio (nei confronti appunto della Tersolo) — e di violazione agli obblighi dell'assistenza familiare.

Ora l'autorità giudiziaria dovrà esaminare tutte le circostanze e gli elementi raccolti in precedenza dalla squadra investigativa dell'Arma dei carabinieri.

Giovanni Camagna

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Torazza

anni 89

Addolorati lo piangono: i figli, le figlie con le rispettive famiglie, la sorella, cognati, cognate, nipoti, cugini, parenti tutti.

I funerali oggi alle ore 15 partendo dalla cascina Carolina, strada Lanzo 38 per Altessano.

La presente è partecipazione e ringraziamento.

Altessano, 4 gennaio 1960.

Le Maestranze dell'Impresa Geom. Gaia-Bertotto partecipano al dolore del titolare per la perdita del suocero

Giuseppe Torazza

Altessano, 4 gennaio 1960.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Camilla Moriondo in Beruto

Addolorati l'annunciano: il marito Giovanni; la figlia Carla col marito Vittorio Bassolis e il piccolo Fulvio che tanto adorava; fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

La Salma partirà da Torino via Nizza 53 martedì 5 corr. alle ore 9 per Trofarello ove avranno luogo i funerali.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 3 gennaio 1960.

Domenica alle ore 14, compianto da tutti i suoi parrocchiani, decedeva il reverendo

Don Albino Bazzano

di anni 69

per 38 anni parroco zelante di Pianezza.

Ne danno il triste annuncio: i parenti, il vice-parroco rev.do don Santino Vecchia, e tutta la popolazione, che vide sempre nel compianto Estinto il Padre buono ed infaticabile.

I funerali avranno luogo martedì 5 c. m. alle ore 10.

Pianezza Alta-Fraz. 3-1-1960.

Cristianamente come visse è mancata ai suoi cari

Elisa De-Carli v. Reggero

La piangono: i figli Francesco con la moglie Gina Malle; Santina con la figlia Lucia e marito e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 5 gennaio alle ore 10,30 partendo dall'abitazione di via Chiabrera 3.

La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Torino, 3 gennaio 1960.

I coniugi Malle si associano al vivo dolore del genero per la perdita della cara mamma

Elisa De-Carli v. Reggero

Torino, 3 gennaio 1960.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Luigi Groppi

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie, i figli, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 4 corr. alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale S. Giovanni (via San Massimo 24).

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 3 gennaio 1960.

Gli amici: Farina, Greppiera, Buffone si associano al dolore della famiglia per la perdita della signora

Angiolina Fascio ved. Cometti

Torino, 4 gennaio 1960.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Ugo Perazzini

moglie, figlio, nuora e nipoti lo ricordano con grande affetto.

Martedì 5 gennaio alle ore 8,30 nella parrocchia Immacolata Concezione, via San Donato 21, verrà celebrata la Santa Messa di suffragio.

Torino, 3 gennaio 1960.

Esempio fulgido di madre e di sposa, tutta dedita al bene della famiglia, munita dei Conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Carelli in Bertolino

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio: il marito Alessandro; i figli: Matilde con il fidanzato Giorgio Frua; Marcello con la moglie Carla Camerlo; la sorella Tersilla; i fratelli Carlo ed Ernesto; i cognati, le cognate, gli zii, le zie, nipoti e cugini tutti.

I funerali hanno luogo oggi 4 corr. alle ore 15 partendo dall'abitazione, corso Giovanni Agnelli 3.

Preferibilmente opere di bene e preghiere.

Torino, 4 gennaio 1960.

Direzioni, Colleghi e Collaboratori degli Uffici Tecnici Fiat Veicoli Industriali e Vetture partecipano affettuosamente al lutto del cav. Alessandro Bertolino e del P. I. Marcello Bertolino per la morte della loro amata consorte e mamma.

Mario Ettore Grassi, Beggio, Bigatto, Chiappa prendono viva parte al dolore di Alessandro Bertolino fratello, cognato, zio e dei nipoti e cugini.

Caterina, Pietro e Franca Camerlo si uniscono al grande dolore che ha colpito la famiglia Bertolino.

Bartolomeo Nebbia e famiglia partecipano al grande dolore dell'amico cav. Alessandro Bertolino per la scomparsa della sua adorata moglie.

Sara, Giovanni e Alberto Frua partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della signora

Maria Carelli Bertolino

Torino, 4 gennaio 1960.

Carlo e Giuliana Frua si uniscono al dolore di Matilde per la perdita della cara Mamma.

Domenica 3 gennaio alle ore 18, munito dei Conforti religiosi, dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, è mancato al grande affetto dei suoi cari il

Cav. Camillo Nicola

di anni 81

Ne danno il doloroso annuncio:

la moglie Rosa Giana;

il figlio Alfredo con la moglie Egle Salato con i figli Claudio e Nicoletta;

la figlia Angiola con il marito Domenico Pastore e figlia Annarosa;

cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 5 corrente alle ore 10.30 partendo dall'abitazione di corso Trapani 9.

Si dispensa dalle visite.

Un vivo ringraziamento al dott. Lamperia ed alla signorina Rescali per le amorevoli cure prestate al caro Estinto.

Torino, 3 gennaio 1960.

La cognata Margherita Bistolfi ved. Nicola e nipoti Gianna e Sandro Boccalatte condividono il profondo dolore della famiglia per la scomparsa del

Cav. Camillo Nicola

Torino, 3 gennaio 1960.

Partecipa al lutto Mario Dellamora.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione è mancato ai suoi cari

Giacomo Bosco

ex-Rappresent. macchine agricole di anni 72

Nel darne il triste annuncio lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene: la moglie Matilde Abele; il figlio Dino con la moglie Inès Leschi e figli Maria Matilde, Luisa e Giacomino; i fratelli Antonio, Giuseppe, Francesco, Luigi con rispettive famiglie e parenti tutti.

Un particolare ringraziamento ai signori Ponti e Giustetto e vicini tutti, che tanto amorevolmente lo assistettero.

I funerali oggi 4 corr. alle 15 da corso Unione Sovietica 880 (Mirafiori).

Per desiderio dell'Estinto non fiori ma opere di bene.

Torino, 3 gennaio 1960.

Gli Amici del Mokadoro si associano al dolore della famiglia Dino Bosco per la perdita del Padre.

Improvvisamente è mancata

Ada Grassi ved. Natale Guglielmini

di anni 83

L'annunciano con immenso dolore: i figli Maria Teresa vedova Bergamasco, avv. Arrigo Guglielmini; i nipoti e parenti tutti.

Le esequie avranno luogo lunedì 4 gennaio 1960 alle ore 14 partendo da via Piffetti 9.

Per partecipazione e ringraziamento.

Torino, 3 gennaio 1960.

Prendono parte al grave lutto le famiglie: Calangelo, Bochicchio, Galdeale, Gedda.

Improvvisamente munita dei Conforti religiosi è deceduta il 2 gennaio

Margherita Gianoglio nata Bratto

Angosciati ne danno il triste annuncio: il marito Pier Luigi; la figlia Giovanna; i genitori Giuseppe Bratto e Ida Bandino e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Montanaro lunedì 4 gennaio alle ore 15.

Si ringraziano vivamente tutti coloro che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Montanaro, 3 gennaio 1960.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Margherita Tarchia ved. Allasia

Angosciati lo annunciano i figli e parenti tutti.

La cara Salma partirà oggi 4 corr. alle ore 14.30 da via Genova 215 per Monasterolo di Savigliano ove avranno luogo i funerali ore 16. Per Monasterolo e ritorno servizio pullman.

La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 4 gennaio 1960.

Dopo lungo soffrire è spirata

Renata Segre

L'annunciano angosciati: il papà Renato; la sorella Adriana col marito rag. Franco Bertoni e figlio Alessandro; zie, cugini e parenti tutti.

I funerali: martedì 5 gennaio ore 10,30 da via Valperga Caluso 15, Torino.

Torino, 3 gennaio 1960.

E' mancata all'età di 82 anni confortata dai Sacramenti

Margherita Losero

Ne danno il doloroso annunzio: la figlia Marianna; fratello, sorella, parenti tutti.

I funerali in Chialamberto alle 10,30 martedì 5 corrente.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Chialamberto, 4 gennaio 1960.

Le Associazioni Provinciali Esattori, Ricevitori Imposte Dirette e Tesorieri Enti Locali del Piemonte, partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del collega signor

Enrico Lazzarini

fondatore e membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Provinciale Esattori di Milano.

Torino, 4 gennaio 1960.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Scavarda riconoscente ringrazia tutte le persone che hanno partecipato al dolore per la perdita della cara

Mamma

Mondovì, 3 gennaio 1960.

ULTIMA CON LE BORSE — **ULTIMA CON LE BORSE**

Anno 92 - Numero 3

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1880): anno L. 7500, sem. 3900, trim. 2050. Estero (tariffe post. rid.): anno L. 13.700, sem. 7000, trim. 3600.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (13 linee)

STAMPA SERA

Lunedì 4 - Martedì 5 Gennaio 1960

Inserzioni: « PUBBLICITA' STAMPA » Torino, via Roma 80, tel. 40-343 ...

Quarantamila sportivi accorsi da tutta Italia ai funerali di Coppi

Fausto riposa accanto a Serse nel piccolo cimitero di Castellania

Il feretro seguito dagli assi del ciclismo

Sono intervenuti al mesto rito Anquetil, Bobet, Baldini, Bartali, Defilippis, Kubler ed i campioni del passato, da Binda a Girardengo - Colonne interminabili di auto giunte nella notte: imbottigliamenti lungo le strade della zona, nonostante un imponente servizio d'ordine - Centinaia di corone - Presenti le autorità - Giulia Occhini sviene mentre la bara è sepolta: una macchina della polizia l'ha portata verso Tortona aprendosi un varco nella folla con la sirena - La moglie di Coppi era nella chiesa del camposanto - Discorso di un sacerdote: "Fausto ha chiuso la vita con un gesto di redenzione,,

Lungo un fangoso viottolo di campagna, in un tetro paesaggio invernale, il feretro è recato a spalle al cimitero. Segue in corteo una immensa folla commossa
(Servizio di Aldo Moisio trasmesso da Tortona con le valigie telefotografiche de « La Stampa »)

Da uno dei nostri inviati

Castellania, lunedì sera.

Le spoglie di Fausto Coppi riposano dalle 12,30 di oggi nel cimitero del suo paese, Castellania. Un mare di folla, valutata a circa quarantamila persone, lo ha accompagnato all'ultimo viaggio.

La bara è stata portata a spalle dalla casa del campione fino al camposanto distante un paio di chilometri. E' uscita dall'edificio poco dopo le dieci. Due cuscini di fiori, gli stessi di ieri, la coprivano: quello della signora Giulia e del figlio, di rose rosse, e quello della madre, di garofani screziati e di violette.

La corona della moglie di Fausto era tra le decine di altre, confusa nel lungo corteo.

Dietro la cassa di noce la lenta processione si è incamminata aperta dalla signora Occhini, sorretta dallo zio di Coppi e da un'amica: seguivano il fratello e la sorella di Fausto, Livio e Maria, un gruppo di corridori famosi, da Bartali ad Anquetil.

Giulia Occhini era vestita di nero con una giubba di renna, il capo coperto da un velo. Camminava con gli occhi chiusi, per tutto il lungo tragitto non li ha aperti, ha continuato a gemere e a mormorare il nome dell'uomo che amava.

Il parroco di Castellania, don Luigi Antoninetti, con due chierici, precedeva il mesto corteo. Il sole caldo aveva sciolto la neve che ancora copriva il dorso della collina: la folla è passata sul fango. Per tutta la strada, sacerdoti mescolati con la gente, intonavano il De profundis e preci funebri. Il feretro è giunto alle 10,45 alla chiesa, davanti al cimitero. Una cappella semplice e disadorna, con l'altare senza segni di lutto. In mezzo alla navata era stato eretto un catafalco con sei ceri.

Sulla soglia del tempio

La vedova di Coppi era inginocchiata presso l'altare quando la bara è entrata in chiesa. Bruna Ciampolini si è alzata in piedi, si è fatta il segno della croce.

Non ha visto, a pochi passi da sé, stretta da sconosciuti, Giulia Occhini. E' rimasta al suo posto. Aveva un paio di occhiali neri, il volto nascosto da un fitto velo.

La sua figliola, Marina, non era con lei. Non si sa dove sia, forse a Tortona ospite di parenti. La piccola non era stata portata al capezzale del padre morente, né alla camera ardente all'ospedale, né in quella del Velo Club: ieri sera si cercava di lei a Castellania ove era venuta la madre per visitare Fausto, ma Marina non c'era.

Giulia era nell'ultimo banco della chiesetta. Neppure lei ha scorto la signora Bruna. Tutte e due pregavano e singhiozzavano disperatamente. E' stata celebrata una Messa « bassa ». La cerimonia è stata brevissima. Si è conclusa con la benedizione della salma.

Sulla soglia del tempio don Sparpaglione, un anziano sacerdote di Novi, che aveva aiutato Coppi all'inizio della sua carriera, ha pronunciato un breve commiato fra la commozione dei presenti. Ha ricordato le fulgide vittorie del Campione ed ha sottolineato che Fausto « ha chiuso la sua vita terrena con un gesto di redenzione ed è entrato senza peccato nel Regno di Dio ».

Concluso il discorso di don Sparpaglione, ha preso la parola il presidente del « Pedale Tortonese », che ha ricordato la figura del Campionissimo, le sue prime pedalate e i suoi primi successi.

Il feretro è stato quindi accostato alla fossa, scavata fra la tomba della sorella di Coppi, Dina, e quella della famiglia Bina, dove riposa il suocero del capitano Fausto. Nella fossa si erano calati Baffi, Gismondi e Giacchero, i quali hanno aiutato a scendere la bara di Fausto. La commozione di tutti è al colmo.

Il silenzio è rotto solo dai rintocchi della campana e dai singhiozzi. Mentre amici, sportivi e parenti lanciano le prime manciate di terra, la signora Occhini, che era stata accompagnata al cimitero dal fratello di Fausto, dallo zio Giuseppe e dalla madre di Coppi, si accascia svenuta: è scossa da un fremito, pallidissima. La donna viene adagiata sul sedile posteriore di una auto della polizia che con la sirena apre la calca e si dirige a tutta velocità verso Tortona.

Presso la madre

La signora Bruna era arrivata all'alba, la sua presenza era passata inavvertita. La folla premeva davanti alla casa di Coppi, una fiumana di gente gremiva la camera ardente. Bruna non ha osato entrare. In compagnia di due cugini si è subito recata nella chiesa di Castellania — che è accanto al cimitero — e si è abbandonata in preghiera.

Nella notte alle 3, era giunta da Novi la signora Giulia Occhini ed ha sostato per un attimo scossa dai singhiozzi accanto al feretro e ha più volte passato la mano sul cristallo che copre il volto cereo del campione.

Poi, lo zio di Fausto, Giuseppe, l'ha portata via, in cucina dove presso la stufa sedeva la madre dello scomparso. Le due donne si sono abbracciate, senza pronunciare parola, e sono rimaste a piangere insieme, mentre nella stanza dove giaceva la bara la gente del paese affluiva continuamente pregando ad alta voce.

Sul sentiero che porta a Castellania, senza interruzione, salivano persone con mazzi di fiori e corone. Alle 8 le corone erano già oltre duecento, in gran parte offerte da sportivi, giornali, sodalizi francesi. Abbiamo visto quella del Velodrome d'Hiver, quella del corridore Geminiani con la semplice scritta: « Raphaël », innumerevoli quelle italiane, una della Juventus, alcune con diciture commoventi. Vi era perfino un gigantesco ritratto di Coppi proteso sul manubrio della bicicletta, sorridente, con una cornice di garofani.

Un'altra corona è stata recata da un gruppo di devoti appassionati di Fausto venuti in bicicletta da Bologna. Automobili inalberavano cartelli pietosi e toccanti: « Ti ricorderemo sempre, gli sportivi di Cesena »; « Tu ci hai dato gioia e felicità, riposa in pace, gli sportivi di Alessandria ».

Verso le 7,30 si è fermata una Mercedes dinanzi alla casa del campione. Ne è sceso, pallidissimo, lo studente universitario genovese, Lafolo, che fu compagno di Fausto nel recente viaggio nell'Africa Equatoriale. Il giovane, come si sa, appena tornato dal viaggio, era stato colto da una grave indisposizione.

Avvolto in una coperta, ha salito lentamente i gradini dell'edificio. Davanti alla cassa è scoppiato in lacrime: lo hanno trascinato nella vettura che è subito ripartita.

In vetta alla collina

Poco prima delle 10 è giunto il Prefetto di Alessandria, dott. Sarro, accompagnato dal Questore dott. Lembo. Il Questore si trovava nella zona di Castellania fin dalla notte per predisporre l'imponente servizio d'ordine con il capitano Raitori della Polizia Stradale ed il capitano Notarangelo dei carabinieri.

Sono stati mobilitati più di duecento tra agenti, carabinieri e vigili urbani di Tortona, i quali alle prime luci del giorno, quando le colline erano ancora avvolte da una densa e gelida nebbia, si sono scaglionati lungo i dodici chilometri di strada che separano la « statale » dei Giovi da Castellania, ponendo sotto controllo tutte le biforcazioni e chiudendo al traffico gli ultimi chilometri della rotabile che porta al paese di Coppi.

Già alle 9 centinaia e centinaia di macchine stazionavano ai margini della strada.

Gli sportivi affluiti qui da tutta Italia e anche dall'estero per porgere l'ultimo saluto al campionissimo, sono saliti disciplinatamente, a piedi, alcuni percorrendo parecchi chilometri, fino a Castellania, ove si sono raccolti in parte vicino alla casa di Fausto, altri sulla collina in vetta alla quale c'è il piccolo cimitero.

Tra le altre autorità vi erano il Procuratore della Repubblica di Tortona, dott. Ganfini, il Pretore dott. Ranaudo, e il comandante del gruppo carabinieri di Alessandria, maggiore Dubois.

Poco prima del funerale erano nella camera ardente, fra gli altri, il presidente dell'UVI, Rodoni, il presidente della Federazione francese, Doseau, poi Girardengo, Binda, i corridori Baldini, Ronchini, Coletto, Bobet, Conterno, Bartali, Defilippis, Kubler, Anquetil, Pellegrinotti, Scudellaro (il ciclista due mesi fa era stato in pericolo di vita per una caduta in pista, a Crema: Coppi si era fatto promotore di una riunione a beneficio dell'infortunato).

Il cimitero di Castellania — abbiamo detto — è sulla vetta di una collina; per giungervi dal paese bisogna superare a piedi una ripida salita su un sentiero che la vigilia di Natale, in seguito alle violente piogge, era in parte franato; fascine di sterpi e sabbia sono state gettate ieri per consentire al corteo di passare con la bara. E' un piccolo camposanto, per un piccolo borgo di contadini. Tra un centinaio di tombe le lapidi con il cognome di Coppi sono tante, trenta o trentacinque: Mario, Giuseppe, Fausto, Carlo, Angelo, parenti lontani del campione.

La fossa per Fausto era stata aperta ieri pomeriggio. Fino a qualche mese addietro, nello stesso punto era sepolto un sacerdote, don Coppi, e le sue ossa erano state tolte per fare nuovi posti.

Sulla destra della fossa vi è la tomba di Serse, il fratello minore di Fausto, morto tragicamente a Torino nel 1951; poco più in là, sempre nella terra, la tomba di Dina, la sorella spirata durante un intervento chirurgico; sulla sinistra, la tomba del padre.

Racconti e ricordi

La gente del paese, salendo lenta nel fango del sentiero, rammenta che Coppi veniva spesso nel camposanto, si fermava ore ed ore solo a pregare davanti al tumulo di Serse che non aveva mai dimenticato. Prima della scomparsa di Serse, la strada non era che un viottolo ancora più sconnesso, e la strada che da Villalvernia porta a Castellania era una specie di mulattiera.

Fu Fausto a consegnare allo zio Giuseppe (che ancora oggi è sindaco del Comune) il denaro occorrente per migliorare la strada e per asfaltarla, almeno nei tratti dove era possibile.

Nemmeno nei giorni più lieti, quando la fama del campione aveva varcato le poche case di Castellania e i confini d'Italia, non si era vista questa tanta gente. Era incominciata ad arrivare ieri pomeriggio: colonne interminabili di automobili, motorette e biciclette venute da ogni parte avevano invaso le strade di Tortona.

Vi erano stati « imbottigliamenti » e parecchi non erano più riusciti a scendere. Alcuni hanno trascorso la notte all'addiaccio, in un'atmosfera irreale, in un freddo pungente, fra nubi spesse di nebbia. Il buio era punteggiato di fari.

Dall'alba il numero delle automobili è diventato impressionante; soltanto una piccola parte è riuscita a raggiungere Castellania.

Già da Alessandria e da Tortona si ha la sensazione che la vita si è fermata: i funerali del grande sportivo che ha fatto palpitare i cuori degli italiani, hanno trascinato qui ragazzi partiti all'improvviso con mezzi di fortuna, operai, donne salite su un treno o su una corriera. Si può dire che tutta la gente di Novi Ligure, di Serravalle, Voghera, Pavia e delle cittadine dei dintorni, dei paesi della piana e delle colline dove Fausto per tanti anni aveva fatto sentire la sua presenza, sia accorsa per rendere l'estremo omaggio.

Nell'attesa delle esequie si odono ovunque racconti che, nel ricordo, diventano straziati. C'è una vecchia donna di Carnicarso, una contadina che non si è mai occupata di sport, che stanotte ha lasciato la fattoria per venire a piangere il ragazzo che aveva visto da fanciullo passarle sotto la finestra in bicicletta, durante i primi allenamenti:

« Mi salutava tutte le volte che passava sotto casa mia — dice la vecchia, tenendosi il volto fra le mani, quasi che il lutto l'avesse colpita direttamente. — Conosceva il mio nome, Santina, e gridava "Santina, oggi vado più forte di ieri". E quando tornò dalla Francia, un anno che non ricordo e che aveva vinto una delle corse più belle, si fermò sotto la finestra, scese dall'automobile e mi mise in tasca un suo regalo mormorando: "E' un pegno che mi ero promesso di farlelo, Santina, tu mi hai sempre portato fortuna" ».

E piangeva, la povera donna, mescolata fra donne sconosciute.

Gino Nebiolo

IN 8ª PAGINA:

Ampio servizio fotografico sui funerali a Castellania

« Il suo nome è scritto nella leggenda del ciclismo »

Parigi, lunedì sera.

André Chaillot sul giornale *Libération*, scrive che con la morte di Fausto Coppi è scomparso « un grande campione il cui nome resterà impresso nello spirito di tutta una generazione di sportivi, un nome squisito e cortese che aveva ancora la forza di sorridere quando i suoi tratti marcati dalla fatica e il suo incedere esitante lasciavano comprendere a qual prezzo egli pagasse le sue sfolgoranti vittorie ».

« Come i fratelli Pellisier — continua Chaillot — Fausto Coppi ha iscritto il suo nome a lettere d'oro nella leggenda del ciclismo. E per parecchi anni ancora si parlerà delle molteplici vittorie di questo Campionissimo, di quest'uomo semplice come lo sono tutti i grandi ».

« Coppi — ricorda Abel Michea su *l'Humanité* — era un incredibile miscuglio di alti e di bassi, di canti di gloria e di grida di dolore. Coppi ha scritto le pagine più belle nel libro d'oro del ciclismo. Fausto fu il campione che con la sua pedalata armoniosa ha sigiato tutte le maggiori competizioni ciclistiche... Nei circoli ciclistici si parla spesso di "portatori d'acqua" o di "gregari". Coloro che erano al servizio di Coppi gli erano incondizionatamente devoti, non per adulazione, non per povertà di spirito ma perché avevano semplicemente coscienza di servire un grande campione e perché Fausto li trattava da amici... che aggiungere d'altro? nulla, se non prendere l'impegno di insegnare ai giovani sportivi tutto quello che Fausto ci ha insegnato, di bello e di nobile, nello sport ».

Ed ecco infine Jacques Goddet su *L'Equipe*: « La sua morte, che mi affligge, non dovrebbe tuttavia stupirci. Essa lo stava attendendo al varco, l'ha strappato per consegnarlo intatto alla vita eterna. Là egli non potrà perdere nulla della sua gloria né subire l'ingiuria dell'invecchiamento. I ricordi radiosi delle sue vittorie non subiranno l'ingiuria dell'oblio ».

"Terrible, terrible,, grida Bobet scoppiando in pianto dinanzi alla bara

Partito in aereo da Parigi, il campione francese era stato costretto dalla nebbia ad atterrare a Caselle, da dove poi raggiungeva Castellania - Il patetico incontro con la mamma di Fausto e la visita alla camera ardente - "Mi pare di aver visto una bandiera ammainata,,

Da uno dei nostri inviati

Castellania, lunedì sera.

Siamo arrivati quassù, a Castellania, nel cuore della notte insieme con Louison Bobet. Il campione francese era reduce da un viaggio pieno di peripezie, iniziato di buon mattino nel clamore di Parigi e portato a termine alla luce tremula delle stelle, in un paesino sperduto sulla collina, un paesino di quattro case dove brilla fioca una sola lampadina elettrica. Quella che è posta sulla facciata della casa di Coppi.

Bobet è sceso dalla macchina con il viso stravolto dalla stanchezza. Era partito dall'aeroporto di Orly alle dieci e l'apparecchio aveva fatto scalo a Ginevra. Intervista volante con i cronisti di « Europa N. 1 ». Poi il viaggio era ripreso: Ginevra-Zurigo. Un altro scalo Zurigo-Milano. Ma la Malpensa era incappucciata di nebbia e l'aereo, dopo aver subito un dirottamento verso Torino, prendeva terra a Caselle. Trasbordo sul pullman, via di volata a Milano. Il treno per Tortona era alle ventidue, doveva raggiungere la mèta alle 23,15. Un guasto, quasi due ore di ritardo: Bobet arrivava a Tortona quasi all'una di stamattina.

C'era nebbia fitta, il soffio gelido del vento penetrava nelle ossa. Louison informò subito il fratello Jean, giornalista dell'Equipe, di alcune notizie sugli altri assi francesi. Anquetil si trovava a Milano. Darrigade era in viaggio da Bagnères de Bigorre.

E Geminiani?

Bobet ebbe un gesto di preoccupazione: « Ho telefonato a casa sua, ieri mattina alle 11. Raphaël non conosce con precisione il suo vero stato di salute, non gli lasciano leggere i giornali, ignora la tragica fine di Coppi. Ho parlato con la moglie di Gem e con il medico. La febbre è scesa, grazie a cure piuttosto violente, ma le preoccupazioni non sono, per questo, meno inquietanti. Raphaël ha frequenti conati di vomito, c'è il timore che ciò rappresenti un brutto segno ».

La piazzetta antistante la stazione era deserta. Salimmo in macchina: una decina di chilometri di strada asfaltata, avvolta da una nebbia spessa e opaca. Poi una svolta ad angolo retto, altri sei o sette chilometri di strada in salita, dal fondo sabbioso, ora scivolosa di fango, ora sdrucciolevole di ghiaccio. Erano le due suonate. Tutto intorno buio e silenzio.

Castellania compare d'improvviso, dietro la gobba di una collinetta. Poche abitazioni, con al centro quella della famiglia Coppi. Tre o quattro persone accanto alla bara di Fausto, ormai chiusa da una lastra di zinco. Soltanto un quadrato di vetro permette di scorgere il viso di Fausto che ormai non è più né sereno né disteso. Bobet si avvicinò in punta di piedi, si lasciò sfuggire un grosso sospiro, mentre due lacrime cocenti gli bruciavano le guance: « Terrible, terrible, vraiment terrible ».

La camera è piccola, ingombra di fiori, dal profumo penetrante. Su due mensole di un mobile nascosto dalle colonne, occhieggiano due fotografie dei fratelli che hanno preceduto Fausto nel suo tristissimo destino: la sorella Dina, e Serse. Bobet fissò a lungo la fotografia di Serse. « Che strano! Non mi ricordavo più com'era fatto! ». Viene lo zio Giuseppe: « Louison, beva qualcosa. E' come se glielo offrisse Fausto ».

Bobet accennò di no, disse che niente gli sarebbe passato attraverso la gola.

Nella cucina, mamma Angiolina vegliava, patetica piccola figura vestita di nero, sorretta da un disperato e attonito dolore. Louison si chinò sulla donnetta affranta. Le parlò in italiano:

— Coraggio, mamma.

— Chi è lei?

— Sono Bobet.

— L'amico francese? Oh Dio, viene da lontano! Chissà come sarà stanco! Ha una brutta faccia, si segga un po' vicino a me, si riposi.

Una carezza lieve si posò sul capo di Louison, i cui occhi si inumidirono di pianto.

Bobet rientrò nella camera ardente: « Voglio guardarlo una volta ancora ». Mandò fuori un fotografo. « Lasciatemi solo, per favore, un attimo. Esco subito ». Dopo dieci minuti, ricomparve sull'uscio. Si incamminò per la stretta stradina, scomparve nel buio.

Quando tornò, ci disse che era diventato grande amico di Fausto nel 1948, a Roma. Aveva « girato » con lui e con Bartali un film. « Io non parlavo l'italiano. Fausto mi fece da prezioso interprete. Quante volte siamo stati insieme da allora! ». Si posò una mano sulla fronte. « Sa che cosa provo? Mi pare di aver visto una bandiera ammainata ».

La notte, in fondo, verso la valle, si illuminava di piccole luci. Erano le tre e già le prime macchine salivano a Castellania.

Gigi Boccacini

IN SETTIMA PAGINA:

Le odierne quotazioni di Borsa

CRONACA CITTADINA

Dal 1° gennaio l'imposta comunale è scesa da 15 a 8 lire al litro

Sono arrivati in tre giorni due milioni di litri di vino

Molti commercianti avevano rinviato i rifornimenti al nuovo anno per beneficiare della riduzione del dazio - Per ora soltanto l'Alleanza Cooperativa ha diminuito i prezzi al dettaglio - A Torino se ne consumano ogni anno 96 milioni di litri

Da tre giorni alle barriere daziarie c'è molto lavoro: dai centri della provincia e dalle zone vinicole più lontane giungono in continuazione carichi di vino in botti, damigiane e bottiglie. Da venerdì a tutto ieri sera si calcola che siano stati introdotti in città non meno di due milioni di litri di vino. «La cifra è forte — ci è stato dichiarato ad un casello daziario — ma aumenterà ancora nei prossimi giorni. Abbiamo visto uscire moltissimi autocarri, specie sabato mattina, che andavano a prelevare vino e che non sono ancora rientrati. Queste previsioni tengono conto di due fattori: le festività hanno rallentato le operazioni di carico nelle campagne; i grandi autocarri non possono circolare alla domenica e nelle altre giornate festive».

La «corsa agli acquisti di vino» non è un fenomeno dovuto all'improvviso esaurirsi delle scorte per i brindisi di Capodanno, ma alla riduzione del dazio entrata in vigore dal 1° gennaio. Da questa data, com'è noto, la imposta di consumo sul vino è scesa da 15 a 8 lire il litro e quella degli spumanti in bottiglia da 150 a 80 lire il litro.

La riduzione rappresenterà per il Comune un minor introito di 672 milioni di lire all'anno. Nel bilancio municipale la cifra sarà sostituita con una maggiore percentuale sull'imposta generale entrata per vini e carni. Lo Stato ha cioè concesso alle Amministrazioni civiche una quota di Ige che prima era di sua spettanza, in modo da ripagarle dei ridotti incassi per il dazio sul vino.

La decisione presa dal Parlamento di ridurre il dazio era conosciuta da qualche settimana. Nell'attesa che il provvedimento venisse applicato tutti i negozianti di vino avevano sospeso gli acquisti o almeno l'introduzione della merce in città. Ora stanno ricostituendo le scorte.

La riduzione del dazio (primo passo verso la totale abolizione) ha lo scopo di stimolare il consumo del vino attraverso una diminuzione del prezzo al dettaglio. Sinora solo l'Alleanza Cooperativa Torinese ha applicato i nuovi prezzi offrendo così ai suoi clienti un vantaggio immediato: vino da pasto di 10 gradi, 80 lire il litro; barbera di 11 gradi 100 lire il litro; barbera di 12 gradi, 220 al bottiglione e 110 la bottiglia; rosso d'Asti 90 lire la bottiglia; bardolino 150 lire il fiasco; Valpolicella 150; Chianti 310; barbera fine 130 la bottiglia, eccetera.

Non risulta invece che il prezzo del vino sia diminuito presso gli altri commercianti. Alcuni consumatori ci hanno già inviato lettere di protesta. «Riducendo il dazio da 15 a 8 lire il litro — scrive un lettore — il Municipio incasserà circa 700 milioni di lire in meno all'anno. Se il prezzo del vino dovesse rimanere invariato questi milioni andrebbero totalmente nelle tasche dei negozianti invece che a beneficio dei consumatori».

La riduzione del dazio, a quanto appare dai primi sintomi, ha avuto anche un effetto di carattere psicologico. In passato molti torinesi rinunciavano ai rifornimenti diretti di vino in campagna, perché ritenevano eccessiva l'imposta di 15 lire al litro. Da venerdì invece hanno ricominciato ad affluire alle barriere automobili con una o più damigiane. «Otto lire al litro — ha affermato un automobilista che ieri abbiamo incontrato al dazio di Mongreno — non sono più quindici. Io ho ricominciato, durante le mie gite festive, ad andare in cerca di vino genuino presso i produttori».

Alcuni artigiani hanno già posto in vendita speciali recipienti di metallo che si adattano ai vari tipi di portabagagli delle auto e che eliminano i pericoli di rottura e l'ingombro delle tradizionali damigiane.

L'anno scorso, Torino ha consumato 96 milioni di litri di vino ed oltre 200 mila litri di spumanti in bottiglia.

Anche di notte sono arrivati molti carichi di vino

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 7,9
MINIMA	— 0,2

Il Bollettino meteorologico segnala (ieri): temperat. media (notturna): +0,8; ore 8: +1,3; press. 745,8; umid. 78%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: temperatura in lieve diminuzione. Temperatura a Caselle: mass. +10,4; min. —3,2; ore 8: +0,3

Due ragazzi statunitensi lasciano la nostra scuola

Porterà il Valentino in U. S. A. l'americana di Torino?

Cecilia Black e John Boler tornano negli Stati Uniti

E' Cecilia Black che, con John Boler, ha vissuto 5 mesi ospite di una famiglia torinese - Troppe le materie e i compiti a casa per i giovani italiani

La californiana Cecilia Black e John Boler del Minnesota non fanno più parte da stamattina dell'allegra brigata degli studenti torinesi. Per cinque mesi i due [illegible] americani hanno frequentato la scuola media superiore: Cecilia il terzo corso di ragioneria al Sommeiller; John, il 4° liceo scientifico presso l'istituto S. Giuseppe.

Erano giunti nel settembre scorso dagli Stati Uniti con un contingente di trenta ragazzi dell'«American Field Service», l'organizzazione che favorisce gli scambi culturali tra i giovani di tutto il mondo. Cecilia e John erano rimasti a Torino ospiti, la prima, della famiglia del signor Giovanni Fessia, abitante in via Quintino Sella 64, e John del geom. Arnaldo Marini, di Villafranca, domiciliato in via Luisa del Carretto 58.

Ogni mattina i due giovani americani, coi libri sotto il braccio, sono entrati nelle rispettive scuole torinesi. Hanno occupato i banchi accanto ai nostri ragazzi, hanno trepidato per le interrogazioni e per i voti. Entrambi se la sono cavata. Non sapevano che poche parole della nostra lingua ed ora comprendono tutto anche se parlando tradiscono l'accento degli stranieri.

Quali sono le impressioni riportate dal loro soggiorno? «Siamo rimasti colpiti — hanno commentato — dal numero eccessivo delle materie annoverate nei programmi scolastici italiani e soprattutto dalla mole dei compiti a casa». In America le cose vanno diversamente; gli alunni possono scegliere le materie (non meno di quattro) e l'attività preminente si svolge in classe e non a casa. Naturalmente anche Cecilia e John hanno registrato le maggiori emozioni fuori dall'ambito scolastico. Cecilia ama la moda italiana, le «bignole» torinesi e la pasta asciutta. Se le fosse concesso di portarsi in America qualcosa di nostro, sceglierebbe il Valentino. John porterebbe con sé il Santuario di Santa Rita, che l'ha colpito particolarmente.

I due statunitensi sono entusiasti della permanenza in Italia. Il loro desiderio è di ritornare al più presto. Per Cecilia il sogno appare più realizzabile. In California si iscriverà alla facoltà di fisica nucleare di Berkly, che ha una sezione a Firenze. Quest'anno — come ha riferito l'assistente torinese dell'American Field Service, Roberto Rocci — si prevedono altri arrivi di studenti americani.

Il giovane accoltellato in un cortile di via San Francesco d'Assisi

Per due volte aveva mancato alla promessa di matrimonio

Ancora nel novembre scorso aveva fissato la data dello sposalizio, poi non si era più fatto vedere - I parenti di lei erano convinti che le nozze fossero state celebrate civilmente

Le ricerche compiute dalla polizia per rintracciare il cinquantenne Basilio Pesso, che stanotte ha accoltellato, in via San Francesco d'Assisi, il meccanico Gianni Cavallari, non hanno ancora avuto esito. Il feritore è scomparso e con lui tutta la famiglia; la loro abitazione è chiusa e nessuno dei coinquilini ha saputo dire dove siano andati. Le condizioni del Cavallari non destano preoccupazioni: ad un più attento esame le ferite (una alla spalla sinistra ed una al capo) sono risultate superficiali; i medici ritengono che egli potrà guarire in una decina di giorni.

[illegible] il giovane meccanico — un veneto nato in un paese in provincia di Rovigo — che il Pesso e la sua famiglia — oriundi calabresi — sono noti da tempo al commissariato di polizia Moncenisio. Fin dal 1957 diversi sottufficiali ed a volte il commissario stesso avevano dovuto occuparsi di loro a causa di aspri litigi, di scambi reciproci di minacce ed anche di risse. Sul loro conto esiste un voluminoso fascicolo.

Causa dei violenti contrasti fra il Cavallari e la famiglia Pesso erano i rapporti fra il meccanico e la giovane Caterina, figlia del Pesso. Il Cavallari aveva conosciuto la ragazza nei primi mesi del '57 e se ne era innamorato. Dalla loro relazione era [illegible] un figlio a cui era stato imposto il nome di Oscar. I coniugi Pesso avevano affrontato il Cavallari e gli avevano imposto di sposare la loro figliola. Il giovane aveva acconsentito; ma poi, alla vigilia di portare Caterina all'altare, si era reso irreperibile.

Il meccanico Gianni Cavallari

Successivamente aveva fatto sapere che intendeva aspettare perché «non era sicuro dell'amore della ragazza: il matrimonio è un passo molto serio — aveva detto — ed io voglio la prova certa che Caterina mi vuol bene davvero e che mi sposa non soltanto per regolarizzare la sua situazione».

Per dar prova delle sue buone intenzioni, qualche tempo dopo il meccanico si era recato in Municipio ad iniziare le pratiche di riconoscimento del figlio. I Pesso avevano creduto che egli avesse sposato la loro figliola con rito civile ed il Cavallari lo aveva lasciato credere. Quando scoprirono la verità andarono su tutte le furie. Nel febbraio dello scorso anno Basilio Pesso, incontrato il Cavallari in via Garibaldi, gli si era avventato contro, brandendo un coltello: il giovane aveva trovato scampo rifugiandosi in un bar.

[illegible] il piccolo Oscar di broncopolmonite, il Cavallari aveva tentato di riavvicinarsi a Caterina. Dapprima la ragazza lo aveva respinto. Ma poi, convintasi che questa volta le sue intenzioni di sposarla fossero serie, aveva ripreso a frequentarlo. La data delle nozze era stata fissata per il 24 novembre scorso. Ma questa volta il Cavallari non si era fatto vedere in chiesa.

Ormai non avrebbe avuto più scuse per giustificare il suo gesto. Egli tuttavia aveva ricominciato a cercare Caterina, nonostante la diffida dei genitori di lei. Ieri sera l'aspettava appunto sulle scale quando lo vide il cognato della ragazza. Egli lo inseguì fin nel cortile del [illegible] sito al numero 4 di via San Francesco d'Assisi; là sopraggiunse il Basilio Pesso che, impugnato un coltello, lo ferì ripetutamente.

Incendio all'alba nel fienile di una cascina

Alle 5 di stamane nella cascina Uiscioia, in frazione Betlemme di Chivasso, si è sviluppato un incendio in un fienile. Fortunatamente il proprietario, Natale Pucetti, si è accorto quasi subito delle fiamme ed ha avvertito tempestivamente i vigili del fuoco di Chivasso che hanno potuto domare l'incendio dopo circa due ore di lavoro. I danni, non ancora accertati con precisione, sembrano essere di alcune centinaia di migliaia di lire.

Il gen. Donati lascia Torino

Cerimonia d'addio agli Alti Comandi

Designato alla III Armata - Il comando della Regione militare nord-ovest retto interinalmente dal gen. Silli

Il gen. Lodovico Donati

Il generale di Corpo d'armata Lodovico Donati lascia da oggi il comando della Regione Militare Nord Ovest. E' stato designato al Comando della III Armata in Padova. Non è stato ancora comunicato il nome di chi lo sostituirà a Torino. In attesa della notifica, la direzione della Regione Militare è stata assunta dal generale Oreste Silli.

Il generale Donati si è congedato dalla nostra città con una breve cerimonia, semplice e suggestiva, svoltasi nel cortile degli Alti Comandi in corso Matteotti. Qui alle 9,30 si è schierata una formazione militare in assetto di parata. C'era un plotone per ogni specialità, dai carabinieri agli alpini. Il generale li ha passati in rassegna, accompagnato dagli ufficiali. Nessun discorso, solo il saluto militare.

Il generale Donati era venuto a Torino il 9 maggio 1955, dopo esser stato per quasi tre anni comandante della Regione Militare della Sicilia. La sua carriera è lunga e brillante. Nato a Scarlino (Grosseto) nel 1897 egli uscì a diciannove anni col grado di sottotenente dall'Accademia Militare di Torino. Partecipò alla prima guerra mondiale sul fronte di Gorizia.

Nel 1927 veniva nominato addetto militare aggiunto presso l'Ambasciata d'Italia a Varsavia. Nel '38 entrava a far parte del Servizio Informazioni dello Stato Maggiore e conseguiva il grado di tenente colonnello. Due anni più tardi si trasferiva a Helsinki, come addetto militare. Nel '42 assumeva, promosso colonnello, il comando del 41° reggimento artiglieria «Firenze», partecipando alle operazioni in Albania e in Jugoslavia.

Dopo la guerra è stato addetto militare a Sofia e Bucarest, ha fatto parte a Parigi della Divisione piani e operazioni dello «Shape», quindi, come generale di brigata, ha assunto il comando artiglieria della divisione «Pinerolo». Nel dicembre del '56, promosso generale di divisione, è stato designato alla direzione della divisione corazzata «Centauro» ed ha tenuto questa carica fino all'anno successivo quando è divenuto vice-comandante del Comiliter di Roma.

Alle Molinette un caso di broncopolmonite virale

Un caso di broncopolmonite virale — la malattia che ha stroncato Fausto Coppi — si è verificato sabato a Torino. Un uomo sui 40 anni, in preda a febbre altissima e a violenti disturbi viscerali, è stato portato d'urgenza dai familiari — nelle prime ore del pomeriggio — al «pronto soccorso» delle Molinette. I medici di guardia hanno diagnosticato la natura della malattia, provvedendo al ricovero dello sventurato all'«Amedeo di Savoia». Ieri è deceduto. La broncopolmonite da virus miete ogni anno qualche decina di vittime nella nostra città. E' una forma nettamente distinta dall'influenza e non assume carattere epidemico.

Senza tregua l'offensiva degli svaligiatori

Aspettavano nell'ombra che la guardia andasse via

Subito dopo hanno spaccato con un colpo di mattone la vetrina di un negozio in via Cernaia - Anche tre alloggi ed una macelleria presi di mira dagli scassinatori

L'offensiva dei ladri non è ancora cessata. Da qualche tempo non si registrano «colpi» clamorosi, tuttavia continua lo stillicidio delle auto scomparse, degli alloggi svaligiati in pieno giorno, dei furti in negozi.

★ Alle sei di stamattina una guardia notturna, passando in via Cernaia, notava che una delle vetrine del negozio di elettrodomestici Asiuri era stata infranta. Dentro, tra i resti del cristallo, su una mensola, c'era ancora il mattone di cui i ladri si erano serviti. Attraverso il foro avevano rubato quattro apparecchi radio a transistore, del valore di circa 120 mila lire. I ladri hanno agito fra le 5 e le 6. Alle 5, infatti, la guardia era passata per infilare nella vetrina i biglietti di controllo e non aveva notato nulla di irregolare. Probabilmente gli scassinatori erano appostati poco lontano e spiavano il vigile, aspettando che si allontanasse.

★ In via Avigliana 46 il signor Luigi De Nucci rientrando ieri dopo una breve assenza, ha trovato l'alloggio svaligiato. I ladri erano entrati con chiavi false, avevano messo ogni cosa sottosopra, rubando denaro e oggetti preziosi per un valore di oltre mezzo milione.

★ Analoga disavventura è toccata a Giovanni Pagliuca, in via Verolengo 140. Il bottino è stato [illegible] di circa 300 mila lire.

★ Un terzo alloggio è stato svaligiato in via Canelli 66 e anche qui il proprietario, Mario Rosa, se n'è accorto rientrando dopo un brevissimo intervallo. La porta era intatta, le chiavi false avevano anche permesso ai malviventi di richiudere.

★ In via Giacomo Dina 37 i ladri hanno preso di mira la macelleria del sig. Alessandro Boggia. Per entrare nel locale hanno divelto le sbarre della finestra del retrobottega e scassinato la serratura della porta. I malviventi, giunti sul posto con un automezzo, hanno portato via un registratore di cassa, una macchina addizionatrice e interi «quarti» di vitello, causando al Boggia un danno di mezzo milione.

Taccuino del lettore

◆ L'A.T.M. distribuirà mercoledì 2600 pacchi ai figli dei suoi dipendenti. La cerimonia avrà luogo alle 9,30 al Cinema Ideal. Seguirà la proiezione di cartoni animati.

◆ La Croce Verde ospiterà il giorno dell'Epifania, in via Dorè n. 4, per un pranzo, 60 «dimenticati», cioè creature bisognose di trascorrere la giornata in serenità. Le patronesse offriranno agli ospiti vivande; nel pomeriggio un trattenimento e, infine, la cena.

◆ 250 bimbi della Falchera saranno ospiti mercoledì, alle 10,30, della signora Perosino in via dei Pioppi 42, attorno ad un albero di Natale per una distribuzione di doni.

◆ I negozi nel giorno dell'Epifania osserveranno il seguente orario: latterie, panetterie e fiorai aperti fino alle ore 13; tutti gli altri negozi chiusi.

◆ I soci del Circolo Subalpino si riuniranno domani sera, alle ore 20,15, all'albergo Torino.

◆ Oggi, lunedì 4 gennaio, è il quarto giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle 8,7; tramonta alle 17. E' la festa di San Tito e di San Ruggiero.

◆ Farmacie in serv. notturno: c.so Palermo 118; c.so Vittorio Emanuele 68; via Roma 34; p.za della Repubblica; via Nizza 65; v. Scalenghe 9 ang. v. Monginevro; c. Belgio 43; c. Casale 110; c.so Francia 315 bis; via Giacomo Dina 35; via Garibaldi 14; via Cibrario 72; c.so Unione Sovietica 45; v. Cernaia [illegible]; v. San Dalmazzo; v. Po 4; c. Francia 1.

◆ Mercati di domani in provincia di Torino: Almese, Bruzolo, Cavour, Chieri, Ivrea, Lanzo, None, Piobesi, Rivalta, San Giorgio Can., Settimo Tor., Susa, Verolengo, Villafranca P. e Volpiano.

Un'auto slitta sul ghiaccio e si schianta contro un camion

La sottile insidiosa patina di ghiaccio che ricopriva l'asfalto del rettilineo Gassino-San Raffaele ha provocato stamane un grave incidente. Poco dopo le 8 percorreva la «provinciale» un meccanico di Gassino, Giovanni Bellan, di ventun anni, che andava a lavorare a Chivasso con la sua «topolino». All'altezza della località Rio Valle un grosso camion che lo precedeva stava per iniziare la manovra per imboccare, sulla sinistra, una strada laterale. I due autisti, accortisi della pericolosità della strada, avevano messo in azione la «freccia» con molta anticipo ed uno di essi era persino sceso per andare incontro agli automobilisti e segnalare loro il pericolo.

Il Bellan tirò il freno e perse il controllo. Dopo avere letteralmente «pattinato» sul ghiaccio per cinquanta metri la vetturetta andò a schiantarsi contro la fiancata dell'autocarro. Il guidatore è stato ricoverato in osservazione per una frattura cranica frontale all'istituto Maria Adelaide.

Echi di cronaca

MOBILIFICIO G.B.A.P. 20 rate. Vendita propaganda camere da 69.000 tinelli da 26.000. Vasto assortimento. Ritiro mobili usati. Approfittate. Garibaldi 9 (cortile).

I PELI SUPERFLUI (peretricosi) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici del Gabinetto di Estetica Medica G.B.M., Torino, p.zza San Carlo 197, telef. 555-783; Alessandria, via Vescovado 7, telef. 31-27.

TAPPETI persiani, prezzi imbattibili, riparazioni a regola d'arte. Lebole, via Po 3 (cortile), t. 47-063

MOBILI ARTIGIANI, c. Vittorio Emanuele 12. Matrimoniali, pranzo, salotti, poltrone, cucine. Facil.

MYRIAM professa scienze occulte Dr. H. G. Chiaroveggenza, chiromante grafologa sul astrologia radiestesia attestati. Via Giolitti 4. Ore 10-13, 15-18.

Al seguito di un campione in centinaia di gare

Fausto Coppi, così lo ricordiamo

VITTORIO VARALE rievoca la carriera di un asso eccezionale

Le sue fughe "storiche,, e una tattica invincibile

Un giorno, non ricordo più dove, che nell'intervallo fra due tappe c'eravamo messi a discorrere di cose nostre, s'era stretto fra noi una specie di patto: «Pianteremo il lo stesso anno, io di correre e lei di seguire le corse», aveva detto Coppi. Oggi che con la fiumana dei suoi sgomenti e commossi estimatori l'ho accompagnato al cimitero, m'è venuto di ripensare a quella «promessa». Chissà che non si compisse fino in fondo — ma come non saprei dire, essendomi del tutto indifferente. Eppure, mi sarebbe piaciuto ancora rivederci dopo il nostro duplice addio, lui alle corse ed io al lavoro a descriverle, e riprendere certi discorsi facili, piani e ricchi soltanto di gradevole semplicità che usavamo tenere ogni qualvolta c'incontravamo — e non sempre erano discorsi di corse.

Eravamo diventati amici, uniti da un legame di reciproca stima e deferenza che non s'impermiava su ridicole smancerie né si incupiva in isterici broncì. Egli sapeva come la pensavo di lui perché leggeva attentamente i miei «servizi», ed io ero informato da persone amiche con quale discrezione e misura egli mi giudicasse. Per quel che mi riferivano, io non potevo far a meno di essergliene grato, senza tuttavia che il suo giudizio mi insuperbisse. Tatto e rispetto reciproco, ho detto; tanto è vero che rimanemmo sempre al «lei». Un giorno che, quando già si era ritirato dalle corse, Gepin Olmo mi chiese perché gli parlavo col «lei», ribattei che sarei passato alla forma più familiare a condizione che anch'egli l'usasse nei miei riguardi. Di campioni con i quali ci scambiamo del tu, ne son rimasti due soli: Girardengo e Pavesi, tutt'e due della generazione d'anteguerra (la prima). Con Binda e con Guerra, dei quali pur fui il primo biografo in Italia ormai introvabili, siamo sempre rimasti alla terza persona — senza con questo voler dire che la nostra sia un'amicizia soltanto di figura o convenzionale. Così era per Coppi.

Soltanto un'ora fa, al momento che chiudevano la sua bara, gli ho detto «Ciao, Fausto».

* *

Non lo seguii nelle sue prime corse: quel Giro del Piemonte in cui il terzo posto raggiunto fu la rivelazione di questo ancora sconosciuto e allampanato corridore, né il Giro dell'Italia nel quale si sostituì a Bartali perché la vittoria non sfuggisse alla sua «casa». C'era la guerra, e la mia presenza al giornale veniva ritenuta più utile che a seguire le corse. La prima volta che lo vidi — prima di cento e più gare — fu nella Milano-Sanremo del '46, quando la selezione dei corridori fu talmente violenta che a Bassano erano rimasti in testa soltanto lui e Teisseire — e di lì a poco anche il francese cedette le armi. Poco meno di 200 chilometri di fuga — e così, almeno per me, quella fu la prima delle «fughe storiche» di Coppi che poi, per tanti anni, avrei continuato a descrivere per i miei benevoli e pazienti lettori. Che ne rimanessi lietamente sorpreso, se non sbalordito, è il caso di dirlo?

* *

Un giorno Colombo mi disse che aveva cominciato il Giro (il primo dei due che furono «rubati» a Fausto) da bartaliano e che lo terminava da coppiano. Protestai contro l'amico e collega, e la sua affermazione. Quell'anno, troppe brutte cose erano accadute nel corso del Giro, che una giuria meno imbelle e incapace avrebbe dovuto stroncare fin dal principio. Fu l'anno che Bini, certo per delega ricevuta, venne a colpirmi con un pugno in faccia mentre nell'angusto ufficio telefonico di Bassano stavo chino a scrivere su uno sgabello in mancanza di tavoli. Il bravo, ma impulsivo, corridore di Prato verso il quale non nutro rancore, (e tanto bravo che ancora oggi dice che sarebbe riuscito meglio di Bartali avesse avuto meno grilli per il capo) finì per pagarla piuttosto cara; ma il danno Coppi l'aveva già subito, e non c'erano più salite avanti d'arrivare a Milano ch'egli potesse riprendere a Bartali i 47" di vantaggio irregolarmente assegnatigli. La seconda volta che «rubarono» a Fausto un'altra vittoria nel Giro (che in totale, se tutto fosse andato giusto, ne avrebbe sette, e non cinque, al suo attivo) fu nel '48, l'anno che sul Falzarego e sul Pordoi una organizzatissima compagnia della spinta fece quasi del tutto risparmiare a Magni la fatica di scalare i due Colli. Visto che alla giuria mancava il coraggio di riparare secondo giustizia, Coppi e la sua squadra mezz'ora prima della partenza dell'ultima tappa decisero di ritirarsi. Mi par ancora adesso di rivederci al Bristol di Trento, nella camera di Fausto, con Zambrini dal naso più lungo del solito, e Driessens che ripeteva ad ogni giornalista venuto a chiedere notizie: «No, Coppi ne part pas, Fausto non parte». Il bello fu che invece di dargli ragione, l'Uvi gl'inflisse una sospensione per «indisciplina». Come fosse stato obbligo di presentare l'altra faccia per ricevervi un altro schiaffo valorizzando l'irregolare successo dell'avversario.

* *

Che l'U.V.I., impersonata da Rodoni e compagni per dimostrare la propria autorità avesse prendere vessatori atteggiamenti proprio contro il più popolare dei nostri corridori, è un fatto — psicologicamente anche spiegabile, ma non giustificabile. E' il complesso d'inferiorità che affiora in questi casi. Il sapersi protetti da «qualcosa» (una carica o una divisa o uno sportello) per poter impunemente inferire contro qualcuno reputato inferiore (una volta, sentii insolentire Carpentier dall'impiegato d'un telegrafo per un'osservazione più che pertinente. Ma c'era di mezzo il solito sportello a salvarlo dalla giusta punizione che non sarebbe mancata). Chissà per quali misteriose ragioni, ma di sicuro c'è che non esisteva alcuna norma regolamentare a fargliene una colpa, un'altra volta Coppi venne duramente colpito dall'U.V.I. perché ritiratosi al terzo dei cinque giri onde si componeva una «Tre Valli Varesine». Nella sollevazione quasi unanime della stampa contro la nuova prepotenza, credo che nessuna voce sia stata più aspra della mia, espressa in un articolo che proprio su queste pagine accompagnava sotto un'intestazione di vistoso richiamo: «La crociata dei pigmei». Che definizione in tal modo gli omuncoli che si divertivano a mordergli i talloni, faceva venire a Coppi gran voglia di ridere. Non passava volta, mi pare, che si venisse a parlare dell'U.V.I., sia in senso buono che critico senza che rinfacciasse quella parola: i pigmei — e Fausto la ripeteva con un sorriso d'intesa arricciando il labbro superiore, e ammiccando con un occhio.

* *

Il giorno dopo che vinse il suo primo Giro di Francia, a Parigi faceva un caldo atroce. Nell'albergo dove alloggiavo, si soffocava, anche per la mancanza d'aria fatta era angusto, e nero, e fetido, il cortiletto interno sul quale s'apriva l'unica finestra della mia camera. Sudato e insonnolito, m'ero messo come si dice in libertà: mutandine, e basta. Seduto a tavolino davanti alle cartelle bianche sulle quali rosprando e smaniando avrei dovuto tracciare tanti sgnetti neri fino a farne l'articolo di commento al vittorioso doppietto del nostro campione (mai s'era dato che un corridore avesse vinto nello stesso anno le due grandi prove a tappe: Giro e Tour), nella vana ricerca d'uno spunto d'inizio mi venne fatto di guardarmi, adunata, le gambe. Oh, niente di speciale: comuni gambe d'un qualunque mortale fra i 35 e i 40 anni, né adipose né stecchite, neanche una vena varicosa, gambe qualsiasi, insomma. E chissà per quale associazione d'idee mi venne fatto di pensare che se terminavo di scrivere e di telefonare piuttosto presto, alla sera avrei potuto andare allo spettacolo del Casino de Paris con la Mistinguett, chissà se le celebri gambe, certo più affusolate e tentanti delle mie, erano tuttora belle come le avevo viste un mucchio di anni prima, quand'era scesa in Italia, si disse poi, a saggiare gli umori degl'italiani per l'intervento a fianco dell'Intesa. E, sempre dipanandosi il pensiero su quelle gambe come un gomitolo di filo rucciolante per terra, ecco che mi venne in mente di compararle ad un altro celebre paio di gambe — giusto l'appunto quelle di Coppi che il giorno prima avevano macinato le ultime pedalate del Tour al cospetto d'una moltitudine osannante. Eureka! Lo spunto per l'articolo era trovato. Sul primo dei fogli bianchi scrissi il titolo, in grande: «Come quelle di Mistinguett, le gambe di Coppi hanno sempre 20 anni». Il più era fatto, tutto il resto, quasi due colonne di stampa, mi venne assai facile, quasi divertente.

* *

Credo che non più di tre o quattro giornalisti della quarantina che quell'anno seguivano il Giro, si siano accorti della caduta di Coppi su qualche chilometro avanti Primolano. La macchina di Stampa Sera era andata avanti per trovarsi puntuale al telefono a trasmettervi la breve cronaca della prima ora e mezzo della tappa. Quando il gruppo ci passò davanti e prese a rampicarsi sulla salita scoltando a destra, m'avvisi che Coppi non c'era. Forse sì, ma Fausto no. Lasciai il collega a tener la comunicazione, e feci per tornare sul percorso. L'ufficiale della Stradale, allora tenente De Benedictis, me lo proibì: «Lei non passa — mi disse — fin che non son passati tutti i corridori». Fu irremovibile — almeno per dieci minuti. Ed io friggevo. Perché Coppi tardava tanto? Che gli era successo? Avevo il tempo misurato perché la causa del suo ritardo potesse entrare nell'edizione che di lì un quarto d'ora sarebbe andata in macchina. Finalmente, il tenente s'impietosì, e mi lasciò via libera. Arrivai sul luogo che Coppi stava ancora seduto sul parapetto della strada, oltre cui spumeggiava il Brenta gonfio delle piogge primaverili. Aveva il viso terreo, impietrito dal dolore e dalla sconfitta. Mi feci forza, e senza rivolgermi allo sfortunato per non angustiarlo oltre, in poche parole mi feci dire da Ambrosini che cosa era successo: l'urto involontario con Pavarelli, mentre il gruppo andava a non più di 30 ni-

Fausto Coppi all'inizio della sua carriera: eccolo al termine di una gara, attorniato dai suoi primi tifosi, tutti militari

Fora, la caduta di piatto battendo il fianco sull'asfalto, la successiva dolorosa impossibilità a risalire in bicicletta. Con il bacino rotto, Coppi viene delicatamente issato sull'autoambulanza che fila a tutta velocità verso l'ospedale di Trento. Io compero per 25 mila lire il rotolo delle fotografie scattate dal Barbisio e via di corsa anch'io. La primizia, triste primizia invero, arrivò a Torino in tempo; il giornale veniva «strillato» per la via che non tutti gli ignari inviati speciali precedenti il gruppo di testa verso Bolzano sapevano che Coppi s'era ritirato da due ore.

* *

Preceduto dai «pancialerra» imposto al gruppo dai corridori della sua squadra, ai quali nondimeno egli dava un considerevole aiuto, l'azione di rottura preferita da Coppi per scavare il primo tratto di vuoto fra sé e gli avversari che gli servisse come avvio per le «storiche» sue fughe, era ogni volta un capolavoro di tempestività e di classe. Talvolta, si sa, non gli riusciva; ma il caso era raro, eppoi egli ripeteva il tentativo fino a che andasse a buon termine. In salita, si sa come succedeva: ma voglio ricordare il modo col quale ben due volte giuocò gli avversari, entrambe rinunciando a rallentare al rifornimento (giudiziosamente era partito col doppio delle vettovaglie occorrentigli), anzi, scattando via così rapidamente da creare di colpo la situazione a lui favorevole. Sorpresi, gli avversari perdevano qualche decina di metri; poco, ma sufficienti perché la volata di Coppi scavasse il primo distacco — destinato a viepiù ingrandirsi grazie alla sua prodigiosa facoltà di passista. Fu nel Giro di Lombardia del '47, «bruciando» il rifornimento di Asso, che Coppi riuscì a iniziare il Ghisallo da solo, tra il fango e sotto la pioggia, fino a terminare la corsa con 5' di vantaggio su Bartali e Desson; fu, tre anni dopo, la ripetizione tale e quale del «colpo» al rifornimento di Arras, mancando settanta chilometri a Roubaix. Che corsa quel giorno! Quale gioia per noi italiani! Uscendo dal velodromo per rientrare in città, mi trovai di fianco al dott. Feuillet, il conosciuto Monsieur Ludovic direttore sportivo d'una grande marca francese. — Quel champion, votre Coppi! — esclamò appena gli chiesi che pensasse di quella Parigi-Roubaix e del suo vincitore. Il est le Zimmermann de la route — paragonandolo al leggendario «americano volante» apparso sulle piste mezzo secolo prima come un miracolo di scioltezza e di elasticità senza precedenti né seguito nella storia della bicicletta.

* *

Il giornalista sportivo non deve mai parteggiare per chicchessia: tutti gli atleti hanno da esser uguali per lui, soltanto il risultato può consentirgli interventi di lode o di biasimo, a favore dell'uno od a critica dell'altro. A questa legge morale che ho sempre rispettato, confesso che una volta ho mancato. Ma non ne arrossisco. La mia coscienza innanzi tutto di vecchio sportivo mi assolve. Fu in un Giro della Campania. Coppi aveva preso il largo sulla salita di Agerola, e con un minuto e rotti di vantaggio si era slanciato sull'autostrada verso Napoli. Non farò il nome del corridore che più dappresso l'inseguiva, dirò ch'era tempra di lottatore ostinato, e che in caso d'arrivo assieme avrebbe sicuramente vinto in volata. Ma truppe automobili e motociclette gli facevano schermo durante l'inseguimento, mentre il direttore di corsa rimaneva davanti a gingillarsi allo spettacolo di Coppi in fuga senza curarsi delle irregolarità che stavano accadendo alle sue spalle. Quando gliele gridai, mi rispose che lui sapeva il fatto suo, e che io badassi ai miei. Allora rincorsi la macchina della Bianchi che con Tragella al volante seguiva Coppi come un'ombra, e lo avvertii di ciò che stava succedendo. — M... arriva fra le automobili! — gli dissi, facendo imbuto con le mani; Non c'è nessuno a controllarlo! — Allora Tragella gridò qualcosa a Fausto, rallentò, e si mise con i dovuti modi a fare un po' di largo e di vuoto davanti all'inseguitore. Io rimasi con Coppi, e per tutta l'ultima mezz'ora di corsa non so a quale personaggio o totem del cielo o dell'inferno feci giungere la mia disperata invocazione: — Fa che non fori! Preservalo da una foratura! — giacché in quel caso chi avrebbe potuto dargli la ruota di ricambio? Le gomme di Coppi resistettero fino all'Arenaccia, e ben turgide e piene d'aria lo accompagnarono fino al traguardo. Il principale suo avversario, rimasto privo dei compiacenti allenatori era stato raggiunto dagli altri, ed arrivò con tre minuti di ritardo. Due ore dopo, lavato, rinfrescato, pulito e massaggiato, dal suo albergo di Santa Lucia Coppi mi chiamò al telefono. Informato da Tragella dell'avvenuto, aveva voluto ringraziarmi.

Vittorio Varale

A Brescia e sul Ghisallo

Monumenti a Coppi

BRESCIA, lunedì sera.

Per onorare la memoria di Fausto Coppi, lo Sport Club Brescia ha assunto l'iniziativa di far sorgere un monumento al Campione scomparso nel nuovo Stadio Comunale di Brescia dove, lo scorso 4 novembre Fausto Coppi concluse la sua attività con una commovente premiazione nel Trofeo Baracchi in coppia con Louison Bobet. Analoga iniziativa verrà presa dal Comitato regionale lombardo dell'U.V.I. per far sorgere un busto di Fausto Coppi sul Ghisallo.

Le condizioni di Raphaël Geminiani sono in lento ma costante miglioramento

Il corridore francese - secondo un esame compiuto nei "Laboratori Pasteur,, - sarebbe stato colpito da una rarissima forma malarica

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

Dopo la crisi cardiaca che lo ha colpito nella mattinata di ieri, Raphaël Geminiani si sta lentamente riprendendo. La forte fibra del corridore, che ha gareggiato con il povero Coppi nella corsa disputata nella cittadina dell'Alto Volta, reagisce con vigore sempre crescente al male. I medici curanti, intanto, che hanno stabilito un completo isolamento intorno alla stanza di Geminiani, continuano le analisi per accertare e definire la natura del male che ha provocato il grave pericolo di vita per il campione francese. Pare ora accertato, e la notizia viene fatta risalire all'istituto Pasteur di Parigi, dove risiedono i più illustri specialisti di malattie tropicali, che il misterioso «virus» che ha attaccato Geminiani sia una forma rarissima di malaria, che presenta analogie sintomatologiche con il tifo. Gli esami tuttavia continuano e non saranno resi noti gli esiti prima di tre o quattro giorni.

Geminiani, che continua ad ignorare la morte di Fausto Coppi, ha avuto la fortuna di mantenere intatte le vie respiratorie. Alla fine della mattinata di ieri, però, dopo uno sforzo sostenuto per levarsi in piedi e recarsi nel bagno, il ciclista transalpino è stato colto da un attacco cardiaco. Il dottor Mora accorreva prontamente al suo capezzale e gli faceva immediatamente alcune iniezioni cardiotoniche. Poco dopo il polso del campione tornava ad essere normale. Geminiani è stato pure sottoposto ad elettrocardiogramma che ora verrà confrontato con quello che l'atleta fece prima dello scorso Giro di Francia. Sembra infatti che tra le due registrazioni cliniche sussistano leggere divergenze.

In base alle analisi effettuate all'istituto Pasteur e dietro consiglio di un illustre scienziato di malattie africane, il prof. Brugière che ha soggiornato a lungo nel Continente nero, all'infermo sono ora somministrati medicamenti a base di chinino, pur continuando le cure antibiotiche e a base di cortisone.

Mario Bordone

Il presidente dell'Alto Volta telegrafa le sue condoglianze

Ouagadougou, lunedì sera.

Il presidente della Repubblica dell'Alto Volta, Maurice Yameogo, in seguito alla morte di Fausto Coppi ha inviato oggi all'Unione Velocipedistica Italiana il seguente telegramma: «Dolorosamente colpito morte Fausto Coppi venuto recentemente partecipare a corsa ciclistica organizzata in occasione anniversario proclamazione Repubblica Alto Volta. Vi prego trasmettere a famiglia tanto crudelmente provata mie condoglianze sentite».

Anche altri esponenti del governo della repubblica africana si sono associati alle manifestazioni di cordoglio ed hanno inviato le loro espressioni di addolorata costernazione. Coppi aveva lasciato un grande ricordo fra tutti coloro che lo avevano conosciuto nella sua breve permanenza nell'Alto Volta.

Ufficio funebre a Notre Dame

Parigi, lunedì sera.

Stamane nell'ora che nel cielo di Castellania dovevano rimbalzare i lugubri rintocchi delle campane dei morti, quelle di Notre Dame d'Auteuil annunciavano simbolicamente ai parigini che il tragico e commovente destino del grande campione stava ormai per concludersi. Una grande Messa alla sua memoria è stata infatti celebrata alle dieci, auspice l'iniziativa di un gruppo di amici dell'indimenticabile Fausto Coppi. La chiesa era gremita di gente commossa.

Folla di amici e di sportivi attorno alla bara di Fausto stamane a Castellania. E' l'ultimo viaggio del campionissimo

Iniziativa dell'«Equipe»

Una stele sull'Izoard

PARIGI, lunedì sera.

Il quotidiano sportivo «L'Equipe» annuncia di aprire una sottoscrizione per elevare una stele in memoria di Fausto Coppi sulla cima del Col de l'Izoard.

Dopo la prima vittoria

"E' un lutto per lo sport mondiale,,

I commenti dei giornali francesi

Parigi, lunedì sera.

«Il più prestigioso campione ciclista di tutti i tempi» (Le Parisien Liberé); «Un leale artigiano dello sport» (Le Figaro); «Era un signore» (L'Aurore). Tali sono i titoli degli editoriali che la stampa parigina dedica alla morte di Fausto Coppi.

L'Equipe scrive: «Questo titolo — il migliore corridore di tutti i tempi — nessuno gliel'ha mai contestato. Per i suoi avversari egli restava il numero uno. Nonostante il declino, egli dava esempio, sia per le sue imprese passate sia per il suo carattere d'uomo. Colui che aveva dato uno straordinario impulso al record mondiale dell'ora, che era stato il dominatore in due Giri di Francia, aveva saputo conservare la gentilezza degli umili. Egli credeva alla virtù del lavoro quotidiano, alla virtù dell'amicizia».

L'Aurore: «Campionissimo? No, Fausto Coppi era ancora altro. Era un signore dello sport. Egli si era occupato di moltissimi problemi. Aveva consultato medici e scienziati allo scopo di migliorare la sua preparazione e il suo rendimento. Tutto era pensato, previsto ed attuato. Fausto adorava il ciclismo, non per l'agiatezza che questo sport gli aveva procurato, ma per le gioie e le sofferenze che gli dava».

L'Humanité: «Coppi, un incredibile mescolanza di alti e bassi, di canti di gloria e di grida di sofferenza. Coppi, questo nome significa le più belle pagine del libro d'oro del ciclismo. Ma Coppi è stato anche quello fra i massimi campioni che più è stato colpito dalla sfortuna. Che cosa aggiungere ancora? Nulla, se non di prendere l'impegno di insegnare ai giovani sportivi tutto ciò che Fausto ci ha insegnato di bello e di nobile nello sport».

Paris Jour: «Ciò che colpiva in lui, anzitutto, era il suo sorriso. Egli sorrideva con indulgenza come per scusarsi di non crederci; quando gli dicevano che aveva realizzato l'impresa di essere unanimemente considerato come il più grande campione del ciclismo non soltanto degli ultimi vent'anni ma delle generazioni precedenti. Sì, Fausto, tu eri il più grande, il più nobile di tutti i campioni perché eri da solo tutti i campioni. La tua classe, il tuo coraggio, la tua semplicità ti hanno valso il fervore delle folle. La Francia ti aveva adottato».

Le Parisien Liberé: «Da vivo era grande, morto lo è ancora di più. Prima di lui nessuno era stato ciò che egli era, nessuno tra i più dotati avrà quella facilità sovrana che dappertutto lo innalzava al successo e lo colmava di oro e di onori... Fausto, che veniva ricercato all'interno e all'esterno delle frontiere della sua patria, riposa tranquillo e dolce come ha vissuto, accanto al fratello che lo ha preceduto nella triste notte della morte. Le folle ne conserveranno però il ricordo prezioso».

Le Figaro: «Più ancora che il Campionissimo, è l'uomo che noi oggi rimpiangiamo. L'uomo leale e sensibile, generoso e infinitamente discreto... Fausto Coppi è morto senza aver deluso né il pubblico né gli amici».

Libération: «I suoi successi non hanno uguali e sono probabilmente ineguagliabili. Del corridore sappiamo quasi tutto, dell'uomo un po' meno. Noi abbiamo conosciuto bene Fausto Coppi, era un uomo semplice e molto intelligente. Alle sue qualità fisiche accoppiava un senso di osservazione e di metodica organizzazione che gli permetteva di sfruttare al massimo i suoi mezzi».

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Ha girato "Il mattatore,, con il pensiero al prossimo febbraio

Gassman travestito da Greta per amore del suo teatro mobile

Nel film di Dino Risi l'attore passa con disinvoltura da un camuffamento all'altro

Roma, lunedì sera.

Come generale d'aviazione Gassman è un duro, un fanatico, di quelli che non transigono. Basta osservare come si comporta per convincersene. E poi c'è quel suo cranio lucido come una palla da biliardo e gli occhi che non lasciano alcun dubbio in proposito. Visto in gonnella, invece, cioè nelle vesti della divina Greta Garbo, fa una patetica impressione. Non ha neppure bisogno di tanti trucchi per somigliare alla grande diva sempre intenta a mandare al diavolo i fotografi e tutti gli importuni che osano sfiorarla con lo sguardo. Quando si è mattatori si può fare di tutto. Non per niente è ormai scientificamente assodato che mattatori si nasce.

La verità è che Gassman sta dimostrando, tra l'altro, eccezionali qualità trasformistiche. Passa da un personaggio all'altro con estrema disinvoltura e convinzione. Il regista Dino Risi l'ha ormai definito l'asso nella manica del travestimento, dopo averlo ammirato durante le riprese del «Mattatore», con Anna Maria Ferrero, Dorian Gray, Peppino De Filippo, Fosco Giachetti e Luigi Pavese.

In seguito al clamoroso successo ottenuto alla televisione con l'omonima rubrica, Gassman ha deciso di sfruttarne la popolarità con una versione cinematografica. Qui però il mattatore della tv non c'entra. Il film narra le spassose e imprevedibili avventure di un esperto truffatore, ex-attore di varietà, che per ragioni inerenti ai suoi guai è costretto alle più curiose e sconcertanti trasformazioni della sua persona. Del resto il nostro popolare attore non si spaventa per così poco. Non è la prima volta che affronta un compito in apparenza tanto ingrato. Nella commedia «I tromboni» di Zardi aveva già fatto qualcosa del genere, dando vita nello stesso lavoro a otto diversi personaggi.

Molti ammiratori di Gassman si mostrano scandalizzati perché da un po' di tempo a questa parte il loro beniamino si è messo a fare anche il buffone, lui che è un attore di razza, un superbo interprete del teatro classico. Gassman si mostra sordo a queste critiche, comprese quelle che gli rimproverano certe compiacenti prestazioni pubblicitarie in «Carosello». Sa bene lui quello che vuole. In cima ai suoi pensieri c'è sempre il suo teatro mobile, capace di tremila posti, con il quale debutterà nel prossimo febbraio. E per questo suo teatro ambulante vuole un pubblico vario. Ha persino intenzione di fare speciali rappresentazioni per le scuole, per le fabbriche, per le Forze Armate, per gli ospedali. Tutti dovranno assistere ai suoi spettacoli. Nel frattempo fa del suo meglio per polarizzare l'attenzione del pubblico sul suo nome.

Gino Barni

Vittorio Gassman con la «cloche» e gli occhiali neri di Greta Garbo

INCONTRO CON UN "URLATORE,, DELLE ULTIME LEVE

COLONNELLO: "Al primo acuto mi sono volate via le tonsille,,

E' il motto del giovane cantante, entrato in arte quasi per gioco - Un fermo proposito per l'avvenire: ritirarsi a 35 anni per impiantare uno stabilimento litografico - L'«hobby» di stonare e le disavventure del servizio militare

Gene Colonnello

Nostro servizio particolare

Milano, lunedì sera.

«Al primo acuto mi son volate via le tonsille!». Questo è il motto di Gene Colonnello, uno degli «urlatori» dell'ultima leva. E' un bel giovane — fidanzato a Nives Zegna — alto, forte, con la bocca ben fatta e i capelli tagliati alla moderna, se pur con un ricciolo vagante sulla fronte. Le spesse lenti lo fan sembrare uno studente americano, ma non fastidia perché non si riesce a cogliere l'espressione dei suoi occhi.

«Porto gli occhiali perché sono astigmatico. Se li tolgo, mi vengono dei mal di testa formidabili». Gene, che in effetti si chiama Gian Carlo, è nato a Milano il 27 gennaio 1935 ed ha iniziato a gorgheggiare sette anni fa, per uno scherzo dei suoi amici durante una serata folkloristica. Egli faceva da cavaliere a sua sorella Margherita, commessa in un grande emporio cittadino. Con un gruppo di altri ragazzi, andarono a ballare in un dopolavoro rionale.

I compagni decisero di farlo cantare: «Mi spinsero a forza sul palcoscenico e mi obbligarono a interpretare un pezzo, accompagnato dalla chitarra. Ce la misi tutta. Cantai «Moulin Rouge» ed ebbi un sacco di applausi. Il maestro Malatti — quello di «Amico tango» — mi scritturò sui due piedi. Dovevo esibirmi tre sere alla settimana; martedì, giovedì e sabato. Il mio primo «cachet» è stato di 300 lire per sera».

Gene sa quel che vuole. Ha già in mente tutto il suo avvenire e, sino ad oggi, non ha cambiato idea: se riuscirà a guadagnar bene come cantante, a 35 anni si ritirerà per metter su uno stabilimento litografico. Garantisce che avrà la forza di smettere, anche se nel pieno del successo, perché: «quella forza mi verrà dal progetto che mi è più caro». E' pieno di buona volontà: a 14 anni cominciò ad aiutare la sua famiglia, assai modesta, e per due anni, mentre cantava al dopolavoro, andava a scuola e a lavorare, prima come apprendista e poi come disegnatore in una litografia.

Alla domanda se ha un «hobby» risponde ridendo: «Sì, qualche volta mi vien voglia di stonare! Allora mi chiudo in bagno e ululo, fra le risate di tutta la famiglia. Si tratta proprio d'una specie di distensione, forse una reazione al controllo obbligato che si ha sempre, quando si canta o si incide». Gene ha delle idee personali e un po' sovversive su come deve prepararsi un cantante: niente maestro, creare e sviluppare la propria personalità da autodidatta.

La sua carriera è stata abbastanza movimentata. Nel 1957 venne chiamato per il servizio militare. Gli «sfottò» dei suoi compagni erano all'ordine del giorno. Figurarsi, avere finalmente un «colonnello» da prendere in giro senza paura d'essere consegnati! Misa su un complesso musicale di cui faceva parte anche il vibrafonista Bembo Baldan. Il «complesso Colonnello» era molto richiesto: si esibiva nei numerosi circoli ufficiali.

Uscito dal grigio-verde, Gene se ne tornò a casa sempre più affamato di successo. Finalmente Tony de Vita lo scritturò e lo portò a Varasse nell'agosto del 1957. Poi ci fu un altro colpo di fortuna: incontrò Carosone che gli offerse un contratto di tre anni per la sua casa discografica. Infine venne l'estate del 1959 e la scrittura alla «Bussola» di Viareggio con l'orchestra Pinecchi. Ora Gene ha già in tasca l'impegno per la prossima stagione, sempre alla «Bussola», e non è mancato neppure l'ingresso alla Tv con «Boutique della canzone» e «Serata di gala», in cui era ospite d'onore.

a. g.

"Scippo,, inconsueto sabato sera a Roma

I pupazzi del "Musichiere,, «rapinati» a un concorrente

Cinque persone sono state denunciate a piede libero per aver strappato di mano ad un giovane i bambolotti di stoffa che questi aveva ricevuto da Mario Riva

ROMA, lunedì sera.

Uno «scippo» assolutamente inconsueto è stato compiuto sabato sera in via Teulada nei pressi del palazzo della Rai-tv. Cinque individui a bordo di una «millecento» nera si sono avvicinati al signor Mario Stazi, reduce da una sfortunata esibizione al «Musichiere» e lo hanno chiamato per nome; credendo che si trattasse di amici, lo Stazi si è fermato ed ha guardato verso la macchina, per riconoscere chi lo aveva chiamato.

Quell'attimo di esitazione gli è stato fatale. La «millecento» si è lanciata in avanti con un balzo e dallo sportello una mano rapace gli ha strappato la preda: i due ben noti pupazzi di stoffa, dalla casacchina a quadretti e dalle larghe orecchie a ventola che Mario Riva gli aveva consegnato poco tempo prima, come premio di consolazione per la sconfitta subita al gioco televisivo.

Lo Stazi, che ha ventiquattro anni, è rimasto sorpreso e addolorato. Avrebbe preferito forse che gli avessero rubato il portafogli. Il giovane, residente a Quadri in provincia di Chieti, aveva chiesto di essere ammesso al gioco più di un anno fa. Quando arrivò il suo turno era sotto le armi e la licenza, giustamente, non gli fu concessa. Sul palcoscenico del «Musichiere» si era mostrato emozionato e nervoso ed era stato eliminato da un avversario più calmo ed agguerrito.

Dopo aver meditato qualche attimo sulla sua sfortuna, lo Stazi si è recato al più vicino posto di polizia per denunciare il fatto. Nella tarda mattinata di ieri, i cinque individui sono stati rintracciati e denunciati all'autorità giudiziaria per «rapina impropria». Si tratta degli impiegati Roberto Lami, di 28 anni, Giancarlo Filippi di 30 anni, Giuseppe Pucci di anni 31, il manovale Luca Barbaro di 29 anni e l'autista Luciano Carpiti di anni 25, tutti residenti a Livorno. I cinque, a Roma per una partita di calcio, sono stati fermati all'uscita dallo stadio Flaminio, e denunciati a piede libero.

Per la serata finale

In aereo a Cagliari la troupe di Canzonissima

CAGLIARI, lunedì sera.

Con un «Convair» della «Alitalia» è giunto ieri a Cagliari il grosso del complesso artistico di «Canzonissima» la cui trasmissione finale, come è noto, avverrà dal Teatro Massimo la sera dell'Epifania.

Sull'aereo, hanno viaggiato, fra gli altri, gli autori del copione Giovannini e Garinei, il regista Falqui, i cantanti Nilla Pizzi, Nicola Arigliano, Achille Togliani, Joe Sentieri, Miranda Martino e la presentatrice Delia Scala. Quest'ultima aveva una caviglia fasciata essendosi infortunata durante le prove di un ballo sardo che verrà eseguito il 6 gennaio sul palcoscenico del Teatro Massimo.

Altri componenti del complesso artistico, tra cui i presentatori Panelli e Manfredi e il cantante Alberto Rabagliati ed i componenti della orchestra Canfora hanno preferito viaggiare col piroscafo. In totale sono giunti in città oltre 150 fra attori, tecnici, cantanti, danzatori e orchestrali.

Intanto al «Massimo» sono proseguiti i preparativi per la trasmissione televisiva, la prima in collegamento diretto con la Penisola, e per la quale i tecnici della Rai-tv, hanno risolto una quantità di ardui problemi e superato notevoli difficoltà tecniche.

La bella Tina a Cinecittà

Tina Louise nel film «Il boia» girato accanto a Robert Taylor. E' l'ultima pellicola interpretata in America dalla giovane attrice che da alcune settimane lavora a Cinecittà

NOTIZIE DA HOLLYWOOD

La figlia di Henry Fonda esordisce come attrice

La giovane Jane aveva già posato come modella per le riviste di moda - Due matrigne con le quali è andata sempre d'accordo: Susan Blanchard e la contessa Franchetti

Hollywood, lunedì sera.

Jane Fonda, la figlia di Henry, che come modella è apparsa molte volte sulla copertina delle riviste di moda, debutterà presto sullo schermo in Tall Story, accanto a Tony Perkins. Chi conobbe da piccola questa bella ragazza dagli occhi color ambra e dai fluenti capelli rossicci ricorda che, allora, era la gioia e l'orgoglio di Henry e della defunta Frances Brokaw Fonda (che a quei tempi Henry chiamava soltanto «signora»).

Molti avvenimenti nella vita di Jane hanno concorso a farla maturare precocemente. La morte della madre fu anzitutto per lei un gran colpo. Con il padre così occupato nella carriera teatrale e cinematografica Jane è cresciuta in collegi, specialmente a Greenwich, nel Connecticut, e all'Emma Willard School, di Troy, presso New York, e Vassar.

Ha conosciuto due matrigne: Susan Blanchard e, recentemente, la contessa Afdera Franchetti con le quali è andata d'accordo. Jane smentisce la voce che fra lei e Susan non sia mai corso buon sangue. «Ciò non è vero — afferma con evidente sincerità. — Le voglio ancora molto bene e mi trovo perfettamente a mio agio anche con Afdera. I nostri rapporti reciproci diventano sempre più affettuosi».

La contessa Franchetti si è fatta premura di partecipare pochi giorni fa al cocktail-party che la Warner ha offerto per dare il benvenuto ad Hollywood e festeggiare il debutto cinematografico di Jane.

* *

Garner McKay, il nuovo sensazionale attore della televisione americana, che settimanalmente flette i suoi muscoli in Adventures in Paradise, è un giovane pieno di buon senso e non permette che il successo gli vada alla testa. Egli ha, pertanto, ancora un piede nell'attività fotografica (è effettivamente un ottimo fotografo) e continua a vedere i suoi vecchi amici. Garner sa che il successo può andarsene in fretta com'è venuto, mentre i buoni amici non s'incontrano ad ogni angolo di strada.

* *

Gli intimi di Cary Grant affermano che il suo interesse per la carriera della giovane attrice inglese Barbara Steele ha soltanto il compito di coprire l'attrazione sentimentale che Barbara esercita su di lui. Non ci sarebbe perciò da stupirsi se il sempre irresistibile Cary Grant, essendo libero di sposarsi, facesse scivolare l'anello matrimoniale al dito della Steele.

* *

Come se il daffare di Debbie Reynolds non fosse abbastanza (l'attrice cerca di dimenticare col lavoro e con gli impegni di vario genere le sue delusioni sentimentali) molto spesso essa si fa vedere all'ingresso della Metro Goldwyn Mayer a vendere i biglietti di una lotteria a favore di un fondo di beneficenza: il «Thalian Benefit», di cui Debbie è attiva presidentessa. I biglietti concorrono ad un vistoso premio: un'automobile Thunderbird. La diva si dimostra abilissima come venditrice, poiché i suoi modi ed il suo charme vincono quasi sempre le più dure resistenze.

* *

L'attrice Claudette Colbert (la famosa protagonista di Accadde una notte di parecchi anni fa) si è fatta rinnovare il guardaroba da una grande sartoria francese per interpretare la commedia Mariage-Go-Rund. Ha detto di recente, riferendosi a questa serie di vestiti: «Quando indosso il négligé mi sembra di ringiovanire di venti anni. E' il vestito più sexy che abbia mai portato».

* *

La cantante ed attrice Dinah Shore, una delle maggiori attrazioni della televisione americana, ha smesso di vestirsi da Dior per passare, sempre a Parigi, a Balmain.

g. a.

MOSTRE D'ARTE

Tavolette e bronzetti

Tra le 330 piccole opere dei 165 pittori e scultori che espongono alla «Piemonte artistico e culturale», il visitatore attento non mancherà di individuarne di veramente felici, dove il prezioso colore o il fare franco della pennellata bastano a rivelare il senso vivo d'una genuina personalità, offrendo oltre tutto l'occasione propizia per qualche acquisto che può essere persino considerato una «strenna» ove si consideri che per queste «tavolette» e questi «bronzetti» si è voluto imporre anche un prezzo minimo (trentamila lire per i dipinti, cinquantamila per le sculture), sì che nella galleria sociale, la mostra è aperta con l'impegno di numerose vendite [illegible] personale.

La «Piemonte artistico e culturale» che, come è noto, annovera anche aderenti di altre regioni, quest'anno ha rivolto dunque l'invito agli artisti partecipanti perché si cimentassero nella creazione di «tavolette» e di «bronzetti», ciò che invero non è affatto sinonimo di «piccolo formato», e tanto meno può semplicemente riportare ad un immediato bozzettismo: il tema voleva infatti che ci si riallacciasse idealmente alla tradizione illustre che nell'un campo come nell'altro, nella pittura, cioè, come nella plastica, proprio l'antichità ci ha già dato, tra Gotico e Rinascimento.

Poteva darsi quasi per scontato che ben pochi avrebbero inteso il senso e i limiti imposti dal tema: e la mostra lo riconferma anche se da Rossi a Tabusso, da R. Campagnoli ad A. Allosti e a Carino, da Chiesotti a Martelli e a Da Milano, da Scrofani a Cassino e a Pontecorvo anche entro questo profilo l'esposizione rivela soddisfacenti motivi di partecipazione mentre altri se ne aggiungono poi circa il livello di una buona parte delle opere esposte.

Tra le altre, abbiamo notato ancora, infatti, opere di Bertola, Boschetti, Caliarno, Castagneto, Chicco, Colombotto, Rosso della D'Alessio, di Delleani, Emprin, Galante, Garizzo, Gilardi Bernocco, Gribaudo, Manzone, Martelli, Martellini, Martinotti, Donatella e Metello Mario, Michelotti, Monti, Pividori, Pistone, Ravigilo, Rivera, Roccati, Segre, Locarelli, Pellicci, Camerini, Prada, Seola, Tomaselli, Treves, Vagliasindi, Valinotti, Vellan, R. A. Vercelli, L. Vercellino, Viano e Viarengo.

m. dra.

Cineguida dello spettatore

AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI (Ambrosio) — Italiano, comico. I bonari e maldestri criminali dei «Soliti ignoti» si trasferiscono a Milano per compiere una rapina in grande stile. Con Gassman, Salvatori, la Cardinale, interpreti del film precedente, compare anche Nino Manfredi.

L'ULTIMA SPIAGGIA (Astor) — Americano, drammatico. Gregory Peck, Ava Gardner, Fred Astaire e Anthony Perkins sono fra i sopravvissuti a una presunta guerra nucleare, sui quali incombe la minaccia mortale della pioggia atomica. Realistico e non retorico appello alla pace.

GATTI, SORCI... E FANTASIA (Cristallo) — Americano, disegni animati. Ritornano i faceti personaggi di Silvestro gatto maldestro, del topo Gonzales, del canarino Titi e di tanti altri divertenti animaletti. A colori.

SOLDATI A CAVALLO (Corso) — Americano, western a colori. Si riconosce la zampa del vecchio Ford in questa descrizione di un episodio della guerra civile americana: una incursione della cavalleria nordista nel territorio dei Confederati. John Wayne e William Holden.

TIPI DA SPIAGGIA (Doria) — Italiano, comico. Le bellezze di Taormina fanno da sfondo alle buffonesche avventure di quattro amici risoluti a conquistare una miliardaria americana. Ugo Tognazzi si traveste. Johnny Dorelli canta. Christiane Martel e molte altre stelline si spogliano.

OPERAZIONE SOTTOVESTE (Lux) — Americano, commedia. La Marina americana prende garbatamente in giro se stessa con la vicenda di un sommergibile che, durante la guerra, ospita graziose ausiliarie e sgambettanti bimbetti. Cary Grant e Tony Curtis. Colori.

FERDINANDO I, RE DI NAPOLI (Reposi) — Italiano, commedia. Pittoresco scorcio dei tempi di Ferdinando di Borbone: il re (Peppino De Filippo) si mescola alla plebe napoletana su cui già soffia il vento della rivolta. Eduardo, De Sica, Rascel, Taranto, la Schiaffino e molti altri. Grande schermo a colori.

IL VEDOVO (Romano) — Italiano, comico. Alberto Sordi tratteggia la figura di un megalomane che, con tecnica tutta sua, prepara la soppressione della moglie (una viperina, Franca Valeri) per carpirne i milioni.

STASERA ALLA TV

OGGI SUL VIDEO

13,30-16,05: Telescuola: Corso di Avviamento Professionale a tipo Industriale. Primo e secondo corso.

17,15: La tv dei ragazzi: Avventure in libreria: Rassegna di libri per ragazzi. Presenta Elda Lanza. Il Club di Topolino (Spettacolo n. 13). Sommario: «Topolino presentatore», «Il grillo parlante», «Piccolo varietà», «Corrispondenza dal Giappone»; Cartoni animati: «Fantasia di primavera».

18,30: Telegiornale - Estrazioni del Lotto e Gong.

18,50: Paesaggio italiano, a cura di Franca Caprino e Gilberto Severi.

19,05: Canzoni alla finestra, con il complesso «I Campioni».

19,35: Tempo Libero: Trasmissione per i lavoratori a cura di Bartolo Ciccardini e Vincenzo Incisa.

20,05: Telesport.

20,30: Telegiornale - **20,50: Carosello.**

21,—: Il film del mese: «Orizzonte perduto», regia di Frank Capra. Interpreti: Ronald Colman, Jane Wyatt.

22,45: Giro del mondo in un anno, a cura di Giovanni Salvi.

23,30: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13,30-16,05: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Una risposta per voi - 19: Concerto sinfonico - 19,45: La sfida a Marconi - 20,05: Chi è Gesù? - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Party Mason: «Una bellissima orchidea», racconto sceneggiato - 21,50: Cinelandia - 22,20: Omaggio Schweitzer - 23,50: Telegiornale.

Ore 22: giro del mondo

Una antologia filmata di un anno del Telegiornale

Giro del mondo in un anno è il documentario televisivo che sarà trasmesso stasera alle ore 22. Si tratta di un'antologia filmata dei brani più interessanti tratti dalla produzione documentaristica eseguita dal Telegiornale in paesi stranieri durante l'anno testè scorso.

La trasmissione sarà divisa in quattro parti: la prima avrà come tema il folclore, gli aspetti di costume e di vita, le curiosità dell'India, Nepal, Messico, Lapponia ecc.; la seconda parte sarà imperniata sugli appunti di viaggio presi da inviati speciali al seguito di spedizioni particolarmente interessanti. Si tratterà, dunque, di sequenze realizzate in modo spiccatamente giornalistico.

La terza parte riguarderà il Sahara, esaminato nei suoi tre principali aspetti: il deserto, la nuova civiltà del petrolio e una comunità religiosa ivi residente. La quarta e ultima parte avrà come tema «Ricordi e realtà d'Europa»: una serie di servizi illustrerà il vecchio continente, prima e durante l'ultimo conflitto mondiale mettendone a fuoco le fasi più tragiche che si identificano con Mauthausen, il martirio di Anna Frank ecc., per passare all'Europa d'oggi, sintetizzata nel documentario girato a Berlino da Gianni Granzotto.

La tv inglese rifiuta il dramma di un «arrabbiato»

Londra, lunedì sera.

Il più celebre dei «giovani arrabbiati» inglesi, il drammaturgo John Osborne, ha subito in questi giorni un duro colpo: il primo dramma da lui appositamente scritto per la televisione, «A' subject of scandal and concern» («Un argomento di scandalo e di preoccupazione») è stato respinto dalla società televisiva «Granada».

Osborne attribuisce la ragione del rigetto al «contenuto scottante del dramma», che ha per argomento l'ultimo processo per blasfemia, celebrato nel 1842, e che, secondo lo scrittore, «ha molti aspetti che permettono un confronto con la vita attuale in questo paese». Ma il direttore della «Granada», Sidney Bernstein, ha replicato: «La mia decisione non ha nulla a che fare con il contenuto del dramma».

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto vocale e strumentale alle 21 sul Nazionale - *Solo contro tutti*, sfida a una città arbitrata da Mario Riva (Secondo, ore 21)

LUNEDI' 4 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,2, Torino m.f. I) — Ore 14-14,15: Giornale - Borsa di Milano - 14: Per i ragazzi: «Le chiavi di casa» - 16,30: La voce di Londra: Lo specchio del mese - 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da Roma): Raffaele Gentile: «Curiosità della vita ambrosiana».

Ore 17: Giornale - Rassegna della stampa estera - 17,20: Corso di lingua francese - 17,40: Musica folkloristica italiana - 18: Colloqui con padre Rotondi - 18,15: Vi parla un medico - 18,30: Hugo Winterhalter e la sua orchestra - 19: L'informatore degli artigiani - 19,15: L'informatore dei commercianti - 19,30: Informazioni sulla scienza d'oggi e anticipazioni sulla civiltà di domani - 20: Complessi vocali - 20,30: Giornale - 20,55: Concertino.

Ore 21: Concerto vocale e strumentale diretto da Massimo Freccia, con la partecipazione del soprano Anna Moffo e del tenore Giuseppe Gismondo. Verdi: «La forza del destino»; Sinfonia; Gounod: «Faust»: "Salve, dimora casta e pura"; Mozart: «Le nozze di Figaro»: "Deh vieni, non tardar"; Puccini: «La Bohème»: "Che gelida manina"; Bellini: «La sonnambula»: "Ah! non credea mirarti"; Rossini: «Il viaggio a Reims»; Bellini: «I Puritani»: "A te, o cara, amor talora"; Verdi: «La Traviata»: "Sempre libera"; Puccini: «Turandot»: "Nessun dorma"; Verdi: «Otello»: "Canzone del salice e Ave Maria"; Wagner: «Il crepuscolo degli dei»: Viaggio di Sigfrido sul Reno. Orchestra sinfonica di Roma.

Ore 22,30: Ariele: echi degli spettacoli nel mondo raccolti da Biagio De Chiara - 22,45: Alla ricerca di nostra [illegible], documentario di Mario Pogliotti - 23,15: Giornale - Canzoni di Piedigrotta 1959 - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 307,1, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 16,30: Giornale - 16,40: Arcobaleno musicale Hollywood Astrophon - 16: Ritratti: «Meliaenda» - 16,30: Canzoni di oggi - 16,40: Le occasioni del microfono - 17: Sei voci e otto strumenti: complesso diretto da Armando Fragna.

Ore 17,30: «Non puoi rivivere lo stesso giorno», radiodramma di Paul Isham; compagnia di prosa di Torino.

Ore 18,30: Giornale - Un'ora con la musica - 19,30: Altalena musicale - Una risposta al giorno - 20: Radiosera.

Ore 20,30: Garinei e Giovannini presentano: Solo contro tutti, sfida a una città arbitrata da Mario Riva; testi di Mario Brancacci; orchestra diretta da Marcello De Martino; regia di Silvio Gigli - 21,30: Radionotte - 21,45: Jazz da camera: suona il Modern Jazz Quartet - 22: Polvere di stelle: varietà musicale - 22,45-23: Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m.f. III) — Ore 17: Il Concerto solistico di Mozart (prima trasmissione) - 18: Novità librarie - 18,30: Musiche di Armando Renzi - 19: Selezione di periodici stranieri - 19,30: Musiche di Claudio Monteverdi - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di G. F. Haendel e H. Berlioz - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: La rassegna: Cinema - 21,45: Epistolari: «Carteggio Hofmannsthal-Strauss» a cura di Elena Croce - 22,15: Musiche di Heitor Villa Lobos - 23: La macchina di Pico - 23,30: Claude Debussy: «Preludi» per pianoforte.

MARTEDI' 5 GENNAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - Il banditore - 11: La radio per le scuole - 11,30: Voci vive - 11,50: Musica da camera - 12,10: Canzoni in voga - 12,25: Album musicale - 13: Giornale - Teatro d'opera - 14: Giornale - Borsa Milano - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: La Germania nell'era atomica - 17: Giornale - 17,40: Ai giovani - 18,15: La comunità umana - 18,30: Orchestra Maletti e Morales - 19,30: Le novità da vedere - 20: Una [illegible] di tutti i mari - 20,30: Giornale - 20,55: Concertino - 21: «Interlocutorio per Tommy», radiodramma di G. F. Luzi - 22,30: Orchestra Anthony - 23,45: Padiglione Italia - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Nino Rascel presenta: «Il signore di tutti anni fa» - 11: Musica per voi che lavorate - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Primo giornale - 14: Lui, lei e l'altro - 14,30: Secondo giornale - 15: Panoramiche musicali - 15,30: Terzo giornale - 16: Mani magiche - 16,30: Fantasia di motivi - 16,40: Le occasioni del microfono - 17: Il [illegible] - 17,30: Il bus [illegible] - 18,30: Giornale del pomeriggio - Ballate con noi - 19,30: Altalena musicale - 20: Radiosera - 20,30: Zig-zag - 20,35: Il salvadanaio - 21,30: Radionotte - 21,45: Piccola galleria - 22: Cenare a carbone - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

(Continua a pag. 8)

ULTIME NOTIZIE

LIETO SOGGIORNO A MONTECARLO

Churchill gode il sole dalle finestre dell'hotel

E' apparso a tutti affaticato e stanco - Ma tra qualche giorno si dedicherà certamente al suo «hobby», la pittura

Dal nostro corrispondente

Montecarlo, lunedì sera.
Churchill ha trascorso la sua prima giornata nel Principato godendo il tiepido sole dalla finestra del lussuoso appartamento all'ottavo piano dell'Hôtel de Paris, messo a sua disposizione dall'armatore Onassis. Questo appartamento, che è il più bello fra quelli costruiti l'anno scorso con la sopraelevazione della Rotonda, è composto di tre camere con i relativi tre bagni, di un salone, di una sala da pranzo e di un'ampia terrazza. L'aria è condizionata. Vi è un telefono personale. Nulla manca al confortevole riposo del vecchio statista, neppure una magnifica vista sul porto di Monaco, sul Rocher e sulla costa italiana.

Quando è sceso sabato dal «Comet» speciale che l'ha condotto da Londra a Nizza, Churchill è apparso affaticato e invecchiato; il suo domestico personale e un funzionario della Bea hanno dovuto sostenerlo per fargli scendere la scaletta dell'apparecchio. Malgrado tenesse il tradizionale sigaro fra le labbra e cercasse di assumere un atteggiamento disinvolto per i fotografi, sir Winston ha dato la netta impressione di non essere in brillanti condizioni.

Domani arriva lady Churchill e forse anche la figlia Sarah. La *Cadillac* nera di Onassis è sempre a disposizione di Churchill ferma ad una porta di servizio dell'Hôtel de Paris. La parola d'ordine è di lasciare in pace il nobile vecchio.

Onassis che era andato a prendere Churchill a Londra gli ha fatto trovare in camera una cassetta del suo *champagne* preferito e gli fa telefonare dal panfilo *Christina* per notizie varie volte al giorno. Risponde il segretario Montagu Brown o la guardia del corpo Murray, figure ormai arcinote da queste parti. Il pappagallo Toby è della partita. Ha viaggiato anch'esso con il suo padrone nella gabbietta dorata e adesso troneggia in un angolo del salone di soggiorno decorato come tutti gli appartamenti dell'ottavo piano dal famoso Grandpierre.

Churchill ha portato con sé tavolozza e pennelli: se il tempo prosegue così mite, dopo qualche giorno di riposo, sir Winston potrà dedicarsi al suo *hobby*. Data la vicinanza con il Casino che si può raggiungere senza uscire all'aperto non è escluso che qualche sera lo si veda apparire nel privé dove in passato è stato un giocatore divertente e sempre allegro.

Maria Rossi

Per l'aggressione a una donna

Cinque giovinastri arrestati per una rapina

Milano, lunedì sera.
Cinque giovani sono stati arrestati e due donne denunciate per una rapina commessa l'altra sera a Milano.

La 26enne Wanda Giacometti e la 25enne Paola Ratti, mentre passeggiavano per viale Certosa, erano state avvicinate da un'automobile con a bordo cinque giovani, i quali le invitarono a salire a bordo. Al rifiuto delle donne, uno degli automobilisti si lanciò contro la Giacometti colpendola violentemente con pugni e calci e ferendola alla fronte; quindi le strappò la borsetta contenente 26 mila lire. I giovani si diedero poi alla fuga.

I carabinieri hanno identificato e rintracciato i cinque giovani: Giambattista Gatti di 21 anni, Sergio Bossoni di 20, entrambi da Cassano Primo; Emilio Cardani di 22, Livio Gentilini di 21 e Rosso Torno di 22, tutti e tre da Robecchetto. Nell'abitazione di quest'ultimo è stata trovata la borsetta, vuota. I giovani negano la rapina, sostenendo che dopo essere stati in compagnia con le due donne, era sorta una vivace discussione per il compenso e pertanto avevano deciso, per vendicarsi, di sottrarre la borsetta alla Giacometti, borsetta che era vuota.

Su un campo di neve nelle immediate vicinanze di Oslo, Ingrid Bergman e il marito, l'impresario svedese Lars Schmidt, osservano la piccola Isabella Rossellini che s'esibisce in una discesa in sci. Isabella, la sorella gemella Ingrid Isotta e il fratellino Robertino stanno trascorrendo le vacanze con la madre (Telefoto)

Da oggi non portano più con sé il mitra

Lo sdegno dei parigini ha costretto il governo a disarmare i poliziotti

Un ragazzo è stato ucciso, alcune notti fa, da un agente che lo inseguiva ed è scivolato (secondo la sua versione) mentre sparava in aria - Tutti sono insorti di fronte a questo episodio - In passato erano accaduti casi analoghi: le vittime furono algerini e, qualche volta, italiani

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.
Da stamane gli agenti della polizia parigina non hanno più il mitra. La decisione è stata presa dal prefetto dinanzi alla emozione notevolissima suscitata dall'uccisione, da parte di un poliziotto, nel sobborgo di Gennevilliers, di un giovane di 17 anni che con alcuni compagni faceva un po' troppo chiasso la notte successiva a quella di Capodanno.

Il fatto, che i giornali riferiscono con inconsueta abbondanza di particolari, è davvero tragico. Sette giovani avevano festeggiato il Capodanno con un giorno di ritardo perché uno di loro era assente la sera prima. Avevano trascorso la giornata al cinematografo, avevano pattinato al Palais des glaces, cenato presso uno di loro, e poi erano usciti tutti insieme per accompagnarsi alle rispettive case: erano tutti ragazzi fra i 16 e i 18 anni, frequentavano la stessa scuola professionale, allievi studiosi, appartenenti a famiglie per bene, ed anche loro ragazzi per bene. Per la prima volta, data la circostanza, avevano avuto il permesso di rimanere fuori di casa fino a tarda ora.

Per la strada, dopo mezzanotte, cantavano, schiamazzavano, giocavano al calcio con gli oggetti che capitavano fra i loro piedi, davano pedate alle cassette della spazzatura; avevano sul capo cappellini di carta colorati... Tutte cose che, evidentemente, meritavano tutt'al più una ramanzina. I giovani lo sapevano, e perciò quando videro arrivare un furgone della polizia, credettero che fosse per loro. Quattro si nascosero in un portone e tre si dettero alla fuga. Il furgone di polizia però non era lì specialmente per essi, ma di pattuglia; e quando gli agenti videro i tre fuggiaschi, pensarono che si trattasse di giovani malviventi.

Durante la notte precedente 78 teppisti erano stati arrestati per atti di vandalismo, violenze e furti. Gli agenti scesero quindi dal furgone e inseguirono i giovani che però correvano più svelti di loro. Allora furono sparati tre colpi di mitra. Uno dei ragazzi faceva ancora una decina di metri e stramazzava al suolo. Gli altri si fermarono, quelli che si erano nascosti uscirono dal portone, e tutti furono arrestati. Il ferito, Daniel L'Honoret, morì durante il trasporto all'ospedale. Una pallottola gli aveva attraversato il petto.

L'agente che sparò ha 23 anni. Sostiene di avere sparato due volte in aria e che il terzo colpo partì orizzontalmente perché lui era scivolato. Un'inchiesta stabilirà se questa versione è esatta. Comunque si deve constatare che fatti simili non avvengono per la prima volta. Che certi agenti di polizia si servano con troppa facilità delle armi tutti i parigini lo sanno; e lo sanno anche gli italiani, fra i quali vi sono stati in passato parecchi morti, semplicemente perché, bruni e ricciuti, erano stati presi per arabi.

Questa volta la vittima non è un arabo, né uno straniero, né un teppista, bensì un ragazzino francese che rincasava con gli amici dopo aver passato una serata allegra. E tutta la stampa insorge. Non tutti però approvano il provvedimento del prefetto di polizia che disarma gli agenti quando sono in servizio normale e restituisce loro le armi soltanto in occasione delle cosiddette «operazioni anti-terroristiche». L'Aurore, di estrema destra, ritiene, ad esempio, che gli agenti di polizia devono continuare a essere armati per potersi difendere dagli attacchi degli algerini i quali, quando sapranno che non corrono più alcun rischio, intensificheranno le loro aggressioni notturne a Parigi e dintorni.

L. Mannucci

Abbattuto dai cinesi un aereo indiano?

NUOVA DELHI, lun. sera.
A quanto ha riferito una fonte ufficiale, un aereo da trasporto indiano precipitato ieri nei pressi del confine tra l'India e il Tibet mentre sorvolava una regione nord-orientale del territorio dell'Assam, sarebbe stato abbattuto da militari cinocomunisti dislocati lungo la frontiera. I resti dell'apparecchio, a bordo del quale si trovavano otto persone, tutte decedute, sono stati avvistati poco lontano dalla linea Macmahon.

L'aereo, del tipo Dakota, era al servizio del governo indiano per il rifornimento di alcuni villaggi situati in quell'area. Interrogato dai giornalisti un portavoce del governo di Nuova Delhi si è rifiutato di commentare l'ipotesi di un possibile abbattimento da parte dei cinocomunisti. Egli si è limitato a dichiarare che le autorità indiane hanno ordinato la apertura di una inchiesta.

Intervista col direttore della Clinica tropicale di Roma

Malaria, la malattia dei compagni di Coppi?

E' facile contrarla nell'Africa equatoriale, in seguito a punture di zanzare - Essa si manifesta dopo vari giorni di incubazione e sotto forme varie (che in quelle più gravi colpiscono l'apparato respiratorio) rendendo difficile una rapida diagnosi

Roma, lunedì sera.
Poiché le notizie provenienti dalla Francia confermano che Geminiani è affetto da febbre tropicale, paludismo (malaria), abbiamo voluto chiedere al prof. Mario Girolami, direttore della Clinica delle malattie tropicali e subtropicali dell'Università di Roma, le sue impressioni in proposito.

«Non vi è nulla che possa meravigliare in queste notizie — ha dichiarato — in quanto è ben noto che la malaria è una delle più frequenti malattie dell'Africa equatoriale.

«La malaria insorge dopo vari giorni di incubazione, cioè dopo un certo periodo di tempo da quando l'infezione è stata contratta, in conseguenza di punture di zanzare infette. Questo spiega perché il corridore sia caduto malato dopo vari giorni dal suo ritorno dall'Africa.

«La malaria dà dei sintomi assai vari. In primo luogo, nelle forme acute dà una febbre che insorge con brividi e che generalmente regredisce con sudorazioni, per ripetersi a distanza di ore.

«Nelle forme che si riscontrano nell'Africa equatoriale la febbre può avere un andamento del tutto continuo e, con relativa frequenza, dare luogo a quelle gravi forme con localizzazione in visceri vari; come, ad esempio, nel sistema nervoso, nei visceri addominali, nell'apparato respiratorio; cosa, questa, che a volte può rendere apparentemente strano l'andamento della malattia. E questo, forse, può spiegare come, nel caso del corridore Geminiani, i medici curanti abbiano impiegato parecchi giorni a fare la diagnosi».

Abbiamo chiesto al prof. Girolami se era possibile che anche la moglie del corridore Rivière, lo studente amico di Coppi che è degente con febbre a Genova, e il comm. Cilario, vice-presidente del «Torino», tutti compagni di Geminiani nella spedizione africana, possano eventualmente essere affetti anch'essi da paludismo. Il prof. Girolami ci ha risposto che non è da escludere tale possibilità, almeno per qualcuno di essi.

Un ragazzo precipita da dieci metri a Roma

Roma, lunedì sera.
Di un impressionante episodio che fortunatamente non ha avuto tragiche conseguenze, è stato protagonista ieri pomeriggio un ragazzo di dodici anni, che nel tentativo di calarsi dal balcone della sua abitazione, al terzo piano, su quello sottostante, è precipitato nella strada.

Il giovinetto, Luciano Valle, era stato chiuso dai genitori in casa solo perché finisse i compiti di scuola. Alle 15, però, Luciano ha pensato di uscire per andare a giuocare insieme con gli amici ed ha deciso di calarsi dal suo balcone a quello sottostante, dove abita uno dei suoi compagni; dopo aver scavalcato la ringhiera, egli si è lasciato cadere a perpendicolo nel vuoto, sperando di «atterrare» sul balcone sottostante. Purtroppo, invece, il ragazzo è precipitato sul piano stradale cadendo da un'altezza di più di dieci metri e rimanendo privo di sensi.

Il primo ad accorrere sul luogo della disgrazia è stato il parroco don Petroni, che per caso aveva seguito da lontano le mosse del ragazzo. Fermata una macchina di passaggio, il Valle è stato trasportato d'urgenza all'ospedale e visitato accuratamente dai sanitari di turno, che gli hanno riscontrato ferite al viso ed alcune escoriazioni alle gambe ed alle mani giudicandolo guaribile in dieci giorni.

In aumento il gettito delle imposte dirette

Roma, lunedì sera.
Il gettito delle imposte dirette nel primo quadrimestre dell'esercizio in corso, vale a dire dal primo luglio al 31 ottobre 1959, è aumentato, rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente, di 81 miliardi e 798 milioni, con un incremento del 18 %.

Era sconvolto dal dolore

S'impicca l'autore d'una sciagura stradale

Padova, lunedì sera.
Una sciagura stradale ha avuto un tragico strascico forse senza precedenti. Ieri sera alle 19 il soldato ventiduenne Lorenzo Serra, da San Cesareo di Lecce e attualmente in forza al 41° Artiglieria pesante campale - primo gruppo razzi, mentre si dirigeva alla caserma dopo la libera uscita, sul cavalcavia di Brusegana veniva investito da tergo da un'auto guidata dal meccanico dentista Natale Berto di 40 anni, riportando gravissime ferite. Poco dopo il militare decedeva all'ospedale, dove era stato subito trasportato con un'altra macchina. La sciagura è accaduta probabilmente a causa della fitta nebbia che si era addensata sulla città.

Stamane l'investitore, cioè il Berto è stato trovato cadavere nella sua camera dalla madre. Il poveretto, sconvolto dal dolore, si era impiccato.

Natale Berto era vedovo senza figli. Anche la moglie, un mese e mezzo fa, si era tolta la vita impiccandosi.

Due bambini morti avvelenati da sanguinaccio

La madre, sconvolta dal dolore, si è gettata in un pozzo; ma è stata salvata

Cosenza, lunedì sera.
I fratelli Francesco ed Elio Basile, rispettivamente di 9 e di 4 anni, abitanti con i genitori in contrada Profeta (Rende), sono morti per avvelenamento dopo aver mangiato del sangue rappreso di maiale offerto loro dal vicino di casa Giuseppe Storino. Sconvolta dal dolore, la madre dei bimbi, Concetta Beltramo, di 40 anni, ha tentato di uccidersi lanciandosi in un pozzo; ma è stata trattenuta da alcuni vicini.

I carabinieri hanno sequestrato parte del sangue di maiale, pezzi della bestia uccisa ieri e la pentola di rame dove era stato preparato il «sanguinaccio».

Un treno si divide in due e perde i vagoni per strada

Milano, lunedì sera.
Un insolito incidente ferroviario, conclusosi senza conseguenze, è avvenuto ieri sera tra le stazioni di Lambrate e di Rogoredo. Il convoglio NR 177 Milano-Genova si è diviso in due: i due locomotori, il bagagliaio ed il carro postale hanno proseguito, i vagoni, a bordo dei quali erano i viaggiatori, sono rimasti fermi sulla linea.

Dall'incidente si è accorto poco dopo un capostazione, che ha visto transitare un convoglio (la prima parte del treno) senza le regolamentari luci terminali. Una breve ricerca ha chiarito le ragioni della mancanza delle luci. I viaggiatori rimasti fermi sulla linea sono stati rilevati da un altro locomotore, e sono arrivati a destinazione con tre ore di ritardo.

Lite furibonda presso Frascati

Scaraventato nel canale dopo una partita a morra

Risalito in strada dopo il gelido bagno ferisce gravemente a coltellate l'avversario

Roma, lunedì sera.
Nel corso di una violenta rissa iniziatasi in un'osteria di Vermicino presso Frascati e protrattasi nelle strade della Borgata, un bracciante è stato gravemente ferito a coltellate da un compagno di gioco. Il ferito versa in pericolo di vita, mentre il suo aggressore è stato tratto in arresto.

Vittima del ferimento è il ventiquattrenne Domenico Bontempi, nato a Santo Stefano di Santa Maria (L'Aquila). Il Bontempi era andato l'altra notte a giocare a morra in un locale insieme a un gruppo di sette contadini abruzzesi, tra cui il ventitreenne Natale Rinaldi.

I braccianti, eccitati dal gioco e dopo aver generosamente bevuto, sono usciti nelle strade deserte di Vermicino. La partita aveva riscaldato gli animi ed è stato sufficiente un piccolo pretesto perché nascesse una violenta lite. Ad un tratto, passati dalle parole ai fatti, il Bontempi e il Rinaldi si sono accapigliati ed il primo ha gettato di peso il secondo in un canale pieno di acqua gelida. Il Rinaldi, al colmo dell'ira, è risalito in strada con un coltello a serramanico nel pugno, ha aggredito l'avversario e lo ha colpito più volte sotto il cuore. Poi gettata l'arma in un campo, si è dato alla fuga.

Secondo i medici dell'ospedale dove il Bontempi è piantonato, la gravità delle ferite di punta e di taglio è estremamente preoccupante. La polizia ha arrestato il Rinaldi, e tutti gli altri partecipanti alla lite; l'osteria di Vermicino è stata chiusa per gioco d'azzardo e la licenza è stata ritirata.

Si fa esplodere una carica di dinamite in bocca

Châtillon, lunedì sera.
Ieri pomeriggio è stato rinvenuto a monte della frazione di Chamaran il cadavere di un uomo con la testa quasi totalmente spappolata. Il morto è stato identificato da una carta d'identità che portava indosso: risulta essere l'operaio Cricca Giovanni, nato a Carrara 57 anni fa e residente a Châtillon per motivi di lavoro. I carabinieri hanno accertato trattarsi di un orribile suicidio: il Cricca, che lavorava in una cava e viveva solo, dopo essersi ubriacato si è fatto esplodere una carica di dinamite in bocca. Ignoti i motivi dell'insano gesto, compiuto tre giorni fa.

Giapponese truffato

Milano, lunedì sera.
Un suddito giapponese è rimasto vittima della solita «patacca». Il signor Jukuro Kawacka è stato avvicinato da due sconosciuti che, con abile parlantina, gli hanno estorto 60 mila franchi francesi lasciandogli nelle mani un orologio del valore di poche migliaia di lire. Il signor Jukuro Kawacka ha denunciato la truffa.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	31	4		31	4		31	4
VALORI DI STATO			[illegible]			MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]			[illegible]			METALMECCANICI		
OBBLIGAZIONI			[illegible]			ELETTRICI		
[illegible]			AZIONI PER CONTANTI			ALIMENTARI		
[illegible]			TESSILI E MANUFATTI			DIVERSI		
[illegible]			TRASP.-ASSIC.-FINANZ.			CHIMICI		
[illegible]			[illegible]			IMMOBILIARI		

A TORINO — Il mercato presenta un'apertura lievemente sostenuta. Al termine dell'apertura emerge un largo contrasto su alcune voci di primo piano. Prevalgono i realizzi, per cui, poco prima del listino, il mercato è costretto a segnare un brusco arretramento.

L'afflusso di nuove compere riduce, poi, l'ampiezza dell'oscillazione, per cui in chiusura il mercato riflette una situazione di fondo relativamente solida.

Notevole, nel corso della seduta, il progresso della Italgas, della Venchi Unica, di parecchi elettrici.

Resistenti le Fiat; sostenute le Montecatini e ben assorbite le Viscosa.

Titoli di Stato e obbligazioni migliori. Dopoborsa caratterizzato da una lieve tendenza distensiva.

Cambi ufficiali: dollaro Usa 620,80; dollaro canadese 656; franco svizzero lib. 143,55; corona danese 89,85; corona norvegese 86,80; corona svedese 119,80; fiorino olandese 164,35; franco belga 12,30; franco franc. (nuovo) 1,262; sterlina 1737,80; marco german. 148,75; scellino austriaco [illegible].

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5800-6000; marengo svizzero 4800-4450; sterlina carta unitaria 1760-1760; dollaro carta Usa 620-625; franco svizz. 143,75-144,75; franco francese (nuovo) 1,25-1,27; oro fino 702-705; arg. [illegible].

A MILANO — Contrariamente alle generali aspettative, il mercato azionario non ha conservato, nella prima riunione dell'annata, le caratteristiche di sostenutezza delle precedenti sedute.

L'iniziale debolezza di taluni titoli di largo mercato si diffondeva a mano a mano ad altre voci, imponendo alle contrattazioni un andamento sensibilmente più riflessivo. Anche il volume degli scambi appariva attenuato.

Facevano eccezione pochi titoli, fra cui le Bastogi, che aprivano a 5230 contro una precedente chiusura a 5128, e la Cige a 3380 contro 3006.

Sostenute anche la Italgas e la Saffa.

Oltre alle rendite e ai redimibili, staccavano la cedola la Breda, lire 100, e la Metalli, lire 150.

A occasione di qualche realizzo nelle obbligazioni industriali, per arbitraggi con i nuovi tipi in corso di emissione, ben tenuto anche il comparto dei valori a reddito fisso.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 56.300; Bastogi 5112; Finelettrica 1041; Finmare 680,50; Finsider 1078; Gim 5450; Invest 4483; La Centrale 19.300; Sviluppo 5140; Ass. Generali 76.950; Fond. Incendio 19.620; Assicuratrice Italiana 86.300; Ras 35.600.

Ferr. N. Ord. 4175.

Châtillon 16.200; Cantoni 28.000; Olcese 2480; Cucirini C. C. 16.700; De Angeli 5500; Cascami Seta 8750; Gavardo 7800; Lanificio Rossi 14.300; Lanif. e Canap. 1720; Rossari e Varzi 32.000; Rotondi 34.400; Tosi 7500; Snia Viscosa 4656; Un. Manifatture 77.000.

Dalmine 2625; Ilva 906,50; Metalli 7600; M. Amiata 6069; Montecatini 3300; Montepone 1682; Sicia 5088.

Bianchi 601; Fiat 2053; Nebiolo 36,60.

Sade 3894; Cieli 4060; Dinamo 4070; Edison 4664; Bresciana 3026; Sarda 3885; Valdarno 4404; Emiliana 3856; Subalpina 3990; Magneti Marelli 1890; Ercole Marelli 811; Orobia 3114; Romana Elettr. 4840; Sene 4415; Sip 2130; Merideletrica 1880; Stet 4143; Tecnomasio 3480; Terni «A» 4740; Teti «B» 4760; Terni 485; Unes 1500; Vizzola 5750.

Dist. Italiane 5390; Eridania 4025; Romana Zuccheri 683.

Anic 3600; Italgas 1975; Liquigas 1604; Mira Lanza 24.450; Pibigas 870; Rumianca 3888; Saffa 6900.

Aedes 3182; Beni Stabili 5850; Immobiliare 1800; Risanamento 3600; Silos Genova 8300.

Cartiera Burgo 23.875; Cige 5250; Eternit 5130; Italcementi 20.400; La Rinascente 846,50; Pirelli S.p.A. 7075; Pirelli e C. 5460; Mi[illegible] 6495; Edison Volta ord. 5511; Edison Volta pref. 5412; Finsa 655.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5800-5850; sterlina oro nuovo 5750-5900; marengo 4250-4400; sterlina unitaria 1730-1750; dollaro carta 620-622; franco svizzero 143,50-144; franco francese 124,50-126; oro fino 702-706; argento 19,50-20,20.

Prezzi ufficiali per le banconote: dollaro Usa 620,77; dollaro canadese 648; sterlina 1737,25; franco svizzero 143,40; fr. francese 124,40; franco belga 12,33; fiorino olandese 164,31; marco germanico 148,72; scellino austriaco 23,85; peseta spagnola 10,255; escudo portoghese 21,57; corona danese 89,82; corona svedese 119,80; corona norvegese 86,80; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,73; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,84; lira egiziana 1175.

A GENOVA — Mercato discretamente buono con un certo numero di affari.

Alcuni prezzi: Centrale 19.025; Generali 77.000; Ras 35.300; Meridionali 2136; Nai 21.500; Viscosa 4658; Finsider 1077; Cafiui 3293; Ilva 904; Fiat 2047.

A FIRENZE — Dopo una apertura sostenuta, alcuni realizzi verso metà della riunione provocano un generale arretramento delle quotazioni; ma il fondo si mantiene più che resistente.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 3305; Centrale 15.550; Fondiaria Incendio 10.800; Fondiaria Vita 21.300; Viscosa 4620; Montecatini 3355; Magona 1835; Fiat 2046; Valdarno 4420; Immobiliare 1900.

La popolazione di Firenze

Firenze, lunedì sera.
La popolazione fiorentina al 30 novembre scorso era di 443.376 abitanti, con un aumento costante di circa mille unità mensili, calcolato in base al progresso delle nascite e alla differenza fra immigrazione ed emigrazione.

Il giorno 3 gennaio 1960 è mancato ai suoi cari
Piero Cafasso
di anni 64
Elettrotecnico
Ne danno il triste annuncio: la moglie Silvia Fenasso; la figlia: Laura col marito Cesare Massa; Alma Piara; fratello, sorelle, cognate, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.
Un particolare ringraziamento al prof. Fausto Penati, alla dottoressa sua Assistente, al dott. Cesare Denoyé ed al dott. Luigi Demichelis che l'hanno tanto amorevolmente assistito.
I funerali avranno luogo martedì 5 gennaio, ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Cigna 48, e proseguiranno per il Cimitero di Sassi (servizio pullmann anche per il ritorno).
Torino, 3 gennaio 1960.

Giuseppe Ferrero prende viva parte al dolore di Alma Cafasso e famiglia.

Gli Amici del «mitigato» Arlario, Drusi, Filippa, Moremara, Piacenza prendono parte al dolore della famiglia.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Giuseppe Torazza
anni 68
Addolorati lo piangono: i figli, le figlie con le rispettive famiglie, la sorella, cognati, cognate, nipoti, cugini, parenti tutti.
I funerali oggi alle ore 14 partendo dalla cascina Carolina, strada Lanzo 58 per Altessano.
La presente è partecipazione e ringraziamento.
Altessano, 4 gennaio 1960.

Le Maestranze dell'Impresa Geom. Gala-Bertetto partecipano al dolore del titolare per la perdita del suocero
Giuseppe Torazza
Altessano, 4 gennaio 1960.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Camilla Mariondo in Beruto
Addolorati l'annunciano: il marito Giovanni; la figlia Carla col marito Vittorio Bossolla e il piccolo Fabrio che tanto adorava; fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.
La Salma partirà da Torino via Nizza 82 martedì 5 corr. alle ore 9 per Trofarello ove avranno luogo i funerali.
La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente come visse è mancata ai suoi cari
Elisa De-Carli v. Roggero
La piangono: i figli Francesco con la moglie Gina Mattis; Santina con la figlia Lucia e marito e parenti tutti.
I funerali avranno luogo martedì 5 gennaio alle ore 10,30 partendo dall'abitazione di via Chiabrera 6.
La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
Torino, 3 gennaio 1960.

I coniugi Mattis si associano al vivo dolore del genero per la perdita della cara mamma
Elisa De-Carli v. Roggero
Torino, 3 gennaio 1960.

Domenica alle ore 14, compianto da tutti i suoi parrocchiani, decedeva il reverendo
Don Albino Bazzano
di anni 82
per 52 anni parroco amante di Piancerì.
Ne danno il triste annuncio: i parenti, il vice-parroco rev.do don Sestino Vecchio, e tutta la popolazione, che vide sempre nel compianto Estinto il Padre buono ed infaticabile.
I funerali avranno luogo martedì 5 c. m. alle ore 10.
Piancerì Alto-Fray, 3-1-1960.

Cristianamente è mancato ai suoi cari
Luigi Greppi
Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie, i figli, nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 4 corr. alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale S. Giovanni (via San Massimo 24).
La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 3 gennaio 1960.

Gli amici: Farina, Grosspietro, Baffino si associano al dolore della famiglia per la perdita della signora
Angiolina Faccin ved. Cometti
Torino, 4 gennaio 1960.

Nel primo anniversario della scomparsa di
Ugo Perazzini
moglie, figlio, nuora e nipoti lo ricordano con grande affetto.
Martedì 5 gennaio alle ore 8,30 nella parrocchia Immacolata Concezione, via San Donato 21, verrà celebrata la Santa Messa di suffragio.
Torino, 3 gennaio 1960.

Esempio fulgido di madre e di sposa, tutta dedita al bene della famiglia, munita dei Conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari
Maria Carelli in Bertolino
Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio: il marito Alessandro; i figli: Matilde con il fidanzato Giorgio Fras; Marcello con la moglie Carla Camerlo; la sorella Teresita; i fratelli Carlo ed Ernesto; i cognati, le cognate, gli zii, le zie, nipoti e cugini tutti.
I funerali hanno luogo oggi 4 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione, corso Giovanni Agnelli 2.
Preferibilmente opere di bene e preghiere.
Torino, 4 gennaio 1960.

Dirigenti, Colleghi e Collaboratori degli Uffici Tecnici Fiat Veicoli Industriali e Vetture partecipano affettuosamente al lutto del cav. Alessandro Bertolino e del P. I. Marcello Bertolino per la morte della loro amata consorte e mamma.

Maria Ettore Grassi, Boggio, Rigatto, Chappaz prendono viva parte al dolore di Alessandro Bertolino fratello, cognato, zio e dei nipoti e cugini.

Caterina, Pietro e Franca Camerlo si uniscono al grande dolore che ha colpito la famiglia Bertolino.

Bartolomeo Nebbia e famiglia partecipano al grande dolore dell'amico cav. Alessandro Bertolino per la scomparsa della sua adorata moglie.

Sara, Giovanni e Alberto Fras partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della signora
Maria Carelli Bertolino
Torino, 4 gennaio 1960.

Carla e Giuliana Fras si uniscono al dolore di Matilde per la perdita della cara Mamma.

Domenica 3 gennaio alle ore 12, munito dei Conforti religiosi, dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, è mancato al grande affetto dei suoi cari il
Cav. Camillo Nicola
di anni 81
Ne danno il dolorosissimo annuncio:
la moglie Rosa Giona;
il figlio Alfredo con la moglie Lyda Balsis con i figli Claudio e Nicoletta;
la figlia Angiola con il marito Domenico Fusiero e figlia Annarosa;
cognate, nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo martedì 5 corrente alle ore 10,30 partendo dall'abitazione di corso Traiano 9.
Si dispensa dalle visite.
Un vivo ringraziamento al dott. Luparia ed alla signorina Rascali per le amorevoli cure prestate al caro Estinto.
Torino, 3 gennaio 1960.

La cognata Margherita Bistolfi ved. Nicola e nipoti Gianna e Sandro Boeraiuta condividono il profondo dolore della famiglia per la scomparsa del
Cav. Camillo Nicola
Torino, 3 gennaio 1960.

Partecipa al lutto Maria Dellatore.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione è mancato ai suoi cari
Giacomo Broso
ex-Rappresent. macchine molini
di anni 72
Nel darne il triste annuncio lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene: la moglie Maddalena Abele; il figlio Dino con la moglie Ines Leschi e figli Maria Matilde, Luisa e Giacomino; i fratelli Antonio, Giuseppe, Francesco, Luigi con rispettive famiglie e parenti tutti.
Un particolare ringraziamento ai signori Ponti e Giuliotto e vicini tutti, che tanto amorevolmente lo assistettero.
I funerali oggi 4 corr. alle 14 da corso Unione Sovietica 308 (Mirafiori).
Per desiderio dell'Estinto non fiori ma opere di bene.
Torino, 3 gennaio 1960.

Gli Amici del Makadoro si associano al dolore della famiglia Dino Broso per la perdita del Padre.

Improvvisamente è mancata
Ada Crosi ved. Notaio Guglielmini
di anni 82
L'annunciano con immenso dolore: i figli Maria Teresa vedova Bergamasco, avv. Arrigo Guglielmini; i nipoti e parenti tutti.
Le esequie avranno luogo lunedì 4 gennaio 1960 alle ore 16 partendo da via Piffetti 9.
Per partecipazione e ringraziamento.
Torino, 2 gennaio 1960.

Prendono parte al grave lutto le famiglie: Catenacci, Bechicchio, Guldazin, Gonda.

Improvvisamente munita dei Conforti religiosi è deceduta il 2 gennaio
Margherita Cianoglio nata Bretto
Angosciati ne danno il triste annuncio: il marito Pier Luigi; la figlia Giovanna; i genitori Giuseppe Bretto e Ida Baudino e parenti tutti.
I funerali avranno luogo in Montanaro lunedì 4 gennaio alle ore 15.
Si ringraziano vivamente tutti coloro che prenderanno parte al dolore della famiglia.
Montanaro, 2 gennaio 1960.

Cristianamente è mancata ai suoi cari
Margherita Torchio ved. Allasia
Angosciati lo annunciano i figli e parenti tutti.
La cara Salma partirà oggi 4 corr. alle ore 14,30 da via Genova 315 per Moncalieri di Savigliano ove avranno luogo i funerali ore 15. Per Moncalieri e ritorno servizio pullman.
La presente è partecipazione e ringraziamento.
Torino, 4 gennaio 1960.

Dopo lunghe sofferenze è spirata
Renata Segre
L'annunciano angosciati: il papà Ernesto; la sorella Adriana col marito rag. Franco Sartori e figlio Alessandro; zie, cugini e parenti tutti.
I funerali martedì 5 gennaio ore 10,30 da via Valperga Caluso 15, Torino.
Torino, 3 gennaio 1960.

E' mancata all'età di 83 anni confortata dai Sacramenti
Margherita Losero
Ne danno il doloroso annuncio: la figlia Marianna; fratello, sorelle, parenti tutti.
I funerali in Chialamberto alle 10,30 martedì 5 corrente.
La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Chialamberto, 4 gennaio 1960.

Le Associazioni Provinciali Esattori, Ricevitori Imposte Dirette e Tesorieri Enti Locali del Piemonte, partecipano al lutto della famiglia, per la scomparsa del collega signor
Enrico Lazzarini
fondatore e membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Provinciale Esattori di Milano.
Torino, 4 gennaio 1960.

RINGRAZIAMENTO
La famiglia Scavardo riconoscente ringrazia tutte le persone che hanno partecipato al dolore per la perdita della cara
Mamma
Masio, 3 gennaio 1960.

I FUNERALI DI FAUSTO COPPI
STAMANE A CASTELLANIA

Dal paese di Castellania il corteo funebre procede verso il piccolo camposanto lungo una stradicciola in salita, resa fangosa dalle recenti nevicate

Davanti alla casa natale del campione scomparso

Il feretro di Coppi portato a spalle al cimitero

La signora Giulia Occhini segue il feretro di Fausto *(Servizio di Aldo Moirio trasmesso con le valigie telefotografiche de «La Stampa»)*